Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 2 Dicembre 1931 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno, Sem., Trim. — ESTERO: Anno, Sem., Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 78 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,
40-946 / 40-947 Centralini { Direzione - Redazione - Cronaca e — « Seguendo la Cronaca » —
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Politica doganale

Il Consiglio Nazionale delle Corporazioni ha — nella sua recente sessione — iniziato un esercizio più completo della sua funzione: occupandosi accanto ai problemi giuridici o sociali, di una delle più fondamentali questioni dell'economia nazionale. Si deve subito constatare che ha dimostrato di essere perfettamente rispondente al suo scopo. Già la sua stessa composizione dà alla sua azione un carattere tutto speciale, che ne aumenta la efficienza. Questo carattere deriva da ciò che in esso vi è la rappresentanza organizzata delle varie categorie e dei varii interessi e le une possono apertamente e univocamente far valere i loro punti di vista ed i secondi sono in modo preciso e sintetico identificabili. Ora questo è un grande vantaggio, perchè toglie quell'atmosfera di diffidenza indefinibile che in occasione di discussioni economiche nasce in tutte le assemblee deliberanti quando hanno una composizione personale.

E' quello che avviene per esempio nei Parlamenti quando attraverso i Partiti si fanno bensì luce le correnti degli interessi, ma esse si manifestano non già nell'affermazione netta e concreta di determinate categorie, ma sotto la etichetta sovente ingannatrice di una determinata concezione politica e senza nessuna certezza che l'interesse di uno o di pochi non prevalga su quello dei molti e su quello di tutti. Allora non si sa bene in nome e per conto di chi una determinata tesi viene sostenuta, nè se chi la sostiene interpreti veramente il pensiero della generalità di una categoria o non piuttosto quello di uno o pochi gruppi.

La sua prima prova il Consiglio delle Corporazioni l'ha fatta discutendo di uno dei problemi più urgenti della nostra economia: quello dell'esportazione. Per un Paese come l'Italia che deve importare gran parte di materie prime ed una notevole quantità di derrate alimentari, la necessità di mandare all'estero prodotti italiani è primordiale per attenuare il disavanzo della bilancia commerciale, ora specialmente che le altre partite della bilancia dei pagamenti possono offrire un compenso molto limitato per la restrizione nel movimento dei forestieri, nelle masse degli emigranti, nei noli, nei movimenti dei capitali, nella emigrazione ed in genere nella esportazione dei servizi.

Ora per un Paese come il nostro che oltre a tutto ha anche necessità di far corrispondere al suo incremento demografico la sua espansione economica, ogni via che renda internazionalmente più liberi gli scambi dei prodotti, degli uomini e dei capitali, presenta i migliori vantaggi. Teoricamente dunque il sistema del libero scambio potrebbe — come sostenne l'on. Lanzillo — trovarci favorevoli. Ma il libero scambio ha per presupposto la divisione internazionale del lavoro, per cui ciascun Paese dovrebbe dedicarsi solo a quelle attività per cui la sua situazione geografica e le sue risorse naturali o l'abbondanza di capitali e della mano d'opera o le tendenze del suo popolo presentano le migliori condizioni di produzione economica. Ma questa ripartizione internazionale di lavoro può avvenire solo se tutte le Nazioni, od almeno la grande maggioranza di esse, la accetta. In caso contrario il sistema del libero scambio non può sussistere. Ora in questi ultimi anni abbiamo assistito al fenomeno inverso, per cui ogni Paese cerca di sviluppare nel suo territorio ogni possibile forma di attività produttiva, agricola ed industriale, e di eliminare la concorrenza della industria e dell'agricoltura di altri Paesi attraverso le varie forme di protezionismo che vanno dalla elevazione dei dazi doganali ai più ingegnosi sistemi di intralci amministrativi o ferroviari o finanziari all'importazione. Per ciò Nazioni tradizionalmente liberiste come l'Inghilterra e l'Olanda hanno sempre maggior tendenza ad abbandonare quel regime libero-scambista di cui in altri tempi si erano fatte paladine e che avevano adottato come la forma ad esse più conveniente di politica economica internazionale.

Non potendo quindi pensare ad applicare da soli la politica del libero scambio, che aprirebbe la porta di casa nostra all'invasione dei prodotti altrui senza permetterci di inviare liberamente i nostri prodotti negli altri Paesi, il sistema che meglio conviene alla necessità della nostra economia è quello che cerca di ottenere per le nostre esportazioni più interessanti, condizioni possibili di penetrazione nei mercati esteri, dando in cambio uguali vantaggi ai prodotti esteri da importarsi. E' questo il sistema dei trattati di commercio, per cui due Paesi pur assicurando ciascuno le necessarie condizioni di sviluppo della produzione propria abbassa a favore dell'altro quelle barriere protezionistiche che altrimenti impedirebbero ogni possibilità di scambi.

Ma questo sistema intanto può spiegare una efficacia in quanto ciascuno dei Paesi contraenti sappia che all'infuori delle facilitazioni doganali che gli vengono accordate, i suoi prodotti non si troveranno sottoposti ad un trattamento meno favorevole di quello accordato nel presente o nel futuro alle importazioni di altri Paesi: sicchè il sistema dei Trattati viene completato coll'adozione della cosidetta « clausola della Nazione più favorita ». E' in sostanza a questo sistema che si è sinora attenuta l'Italia, concludendo una serie di accordi commerciali più o meno ampi con tutti i più importanti Stati del mondo: è questa del resto la tesi che è sempre stata sostenuta dai delegati del nostro Governo a Ginevra ogni qualvolta la Società delle Nazioni ha discusso il problema degli ostacoli al commercio internazionale.

Senonchè di fronte al continuo aumentare delle barriere protezionistiche, alle difficoltà crescenti della nostra esportazione, al disavanzo della nostra bilancia commerciale, ha acquistato in questi ultimi tempi un momento di favore, una nuova tesi: quella così detta degli scambi bilanciati. Diciamo nuova per modo di dire, perchè in sostanza un tentativo di applicazione di essa — per non parlare che del più recente —, è stato fatto dalla Francia del dopoguerra coll'adozione sempre più larga della tariffa autonoma, colle restrizioni sempre maggiori della clausola della Nazione più favorita, col sistema dei contingenti. La politica degli scambi bilanciati, ridotta alla sua più sistematica espressione, vorrebbe dire questo: che fra due Paesi l'uno dovrebbe comprare dall'altro tanto quanto gli vende, in modo che la bilancia commerciale fra l'uno e l'altro dovrebbe pareggiarsi. Il sistema è a prima vista seducente, perchè se esso potesse venire applicato, ogni disavanzo commerciale scomparirebbe automaticamente: ma in pratica le cose vanno ben altrimenti. Anzitutto nel mondo moderno le cose sono un po' complicate: il commercio internazionale fra i varii Paesi dà più di una volta luogo a scambi triangolari o quadrangolari. Un esempio vale meglio di ogni ragionamento a chiarire l'idea: il fatto che gli Stati Uniti aumentino gli acquisti di tè in Cina può far aumentare l'esportazione di cotonate italiane o inglesi (e non americane) nell'Impero Celeste, perchè la capacità di acquisto del mercato cinese accresciuta in seguito agli acquisti americani può essere più convenientemente soddisfatta dall'industria cotoniera dell'Italia o dell'Inghilterra. D'altro lato vi sono certe importazioni nostre che necessariamente o più convenientemente vengono da Paesi verso cui le nostre esportazioni non si dirigono in uguale misura: è deficitaria, ad es., la nostra bilancia commerciale verso Paesi come gli Stati Uniti, o l'Australia o l'Argentina da cui importiamo materie prime o derrate alimentari.

Si può costringere questi Paesi a comperare da noi tanto quanto noi comperiamo da loro? Anche tralasciando la considerazione che se i compratori italiani si rivolgono per i loro acquisti ad un determinato produttore si è perchè vi trovano prezzi migliori o più convenienti condizioni di consegna e di pagamento (il che torna utile alla nostra economia), vi è pur da osservare che per attuare una politica di scambi bilanciati, non basta che due Stati enuncino questo principio, ma bisogna che effettivamente l'uno compri dall'altro e venda all'altro una determinata quantità di prodotti. Il che significa che ciascun Stato diventando compratore e venditore dovrebbe costituirsi una sua organizzazione commerciale ufficiale. E' ciò che appunto ha fatto la Russia dei Sovieti, in cui esiste un monopolio del commercio estero. Ma proprio l'esempio russo dimostra che nemmeno in regime monopolistico è possibile attuare una politica degli scambi bilanciati tanto che proprio il « deficit » maggiore del commercio russo si ha verso quel Paese — l'America — con cui la Russia compie il maggior numero di affari.

A queste osservazioni altre molte se ne potrebbero aggiungere, ivi compresa quella che cristallizzando il volume dei traffici fra i diversi Paesi, impedirebbe la nostra possibilità di espansione in essi anche se le condizioni della nostra produzione lo richiedessero e lo permettessero, e ci esporrebbe a gravi rischi quando il Paese in cui si è obbligati a comperare non fosse in condizioni di pagare o di ritirare i prodotti acquistati. Si potrà fra uno Stato e l'altro fare qualche affare di scambio: lo hanno fatto, per es., gli Stati Uniti col Brasile, per cui una partita di cotone è stata pagata con una partita di caffè; ma si tratta di un singolo affare, relativo a prodotti semplici e di massa, concluso fra due organismi parastatali.

Vero è che in questo momento in cui muraglie di Cina sono elevate in alcuni Paesi, attraverso tutti gli accorgimenti possibili, per riservare il mercato interno alla produzione nazionale; a tale scopo i più disparati metodi, da quello dei divieti d'importazione a quello dei contingenti e del controllo delle divise, vengono a costituire sempre più economie chiuse.

Vero pure che in questi casi qualunque mezzo per forzare le porte sbarrate può essere utile: anche quello di dire: io compro da te se tu compri da me. Ma questi sistemi non possono essere che eccezionali, e venire adoperati per equilibrare le situazioni troppo artificiosamente create in base a considerazioni non solo economiche. Un esempio anche qui: quello della Jugoslavia con cui il nostro *deficit* commerciale non può essere diminuito attraverso le nostre esportazioni per gli impedimenti di ordine più o meno politico che vengono loro creati.

Ma questi casi non possono costituire che una eccezione in una politica doganale realistica, la quale in materia di commercio internazionale non può non basarsi sulla garanzia che in ciascun Stato, oltre la protezione dell'industria nazionale, non vi sono discriminazioni a danno della produzione di questo o di quest'altro Paese.

Ora la discussione nel Consiglio delle Corporazioni ha portato appunto a conclusioni che suffragano il concetto fondamentale della politica degli accordi commerciali adottata dal Governo Fascista sino ad ora. E se nella sua visione realistica il Consiglio ha ammesso che come arma di azione, di negoziazione o anche di ritorsione si possa far ricorso ad ogni metodo che si presenti necessario per far rispettare gli interessi italiani di fronte a quei Paesi che li misconoscessero, questo si comprende si giustifica in questi tempi di crisi in cui bisogna tener conto del mutare continuo delle circostanze e soprattutto combattere esclusivismi stranieri.

GINO OLIVETTI.

Le ripercussioni in Austria degli inasprimenti doganali

Vienna, 1 notte.

L'industria austriaca si trova sensibilmente danneggiata dalla svalutazione della lira sterlina; ma l'aumento dei dazi doganali in Inghilterra si presenta addirittura come un grave colpo per essa.

La bilancia commerciale dell'Austria coll'Inghilterra è stata attiva con circa 18 milioni di scellini negli ultimi due anni. Questa cifra vale soltanto per il saldo totale delle esportazioni ed importazioni. Notevole è che la bilancia per gli articoli finiti era molto favorevole per l'Austria. Mentre l'esportazione degli articoli finiti nel 1930 ammontò a scellini 96 milioni, sull'esportazione totale di scellini 102 milioni, l'importazione totale degli articoli finiti dall'Inghilterra non è stata che di scellini 67,5 milioni sull'importazione totale di 93,5 milioni.

Inoltre risulta, dall'elenco degli articoli importati dall'Inghilterra, che una parte dell'importazione si può considerare quale importazione temporanea, perchè vi figurano articoli che evidentemente furono importati per essere lavorati e poi riesportati.

Il conflitto mancese
L'inizio delle trattative tra la Cina ed il Giappone

Shangai, 1 notte.

A Nanchino, il Ministro del Giappone e il Ministro degli Esteri cinese, Wellington, hanno iniziato negoziati diretti intorno alla delimitazione e l'organizzazione della zona neutra, mentre a Pechino Ciang-Sue-Liang ed il Consigliere della Legazione giapponese Yano continuano nuove conversazioni parallele sullo stesso soggetto.

Questa creazione della zona neutra ha tratto il Governo di Nanchino da una situazione che sembrava senza via di uscita. Infatti, dato l'entusiasmo sollevato dalla resistenza del generale Ma e le violente critiche dei cantonesi e degli studenti, Ciang-Sue-Liang aveva deciso di difendere Cin-Ciow, e Ciang-Kai-Scek si preparava a partire per Pechino, ma Ciang-Kai-Scek sapeva che le truppe di Cin-Ciow avrebbero subito la sorte di quelle del generale Ma, ed egli, limitandosi a rimanere a Pechino con le sue truppe, non poteva riconquistare la Manciuria, da cui la impossibilità per lui di mantenersi al Governo.

La zona neutra, suggerita dal dottor Sze, ma proposta dal Consiglio della Società delle Nazioni, è una vera tavola di salvezza per Nanchino, che potrà presentare lo sgombro dei giapponesi come un successo. Inoltre non è necessario per Cian-Kai-Scek di recarsi nel Nord: egli può rimanere a Nanchino e consacrare la sua attenzione alle manovre tentate dai cantonesi per scacciarlo dal potere.

D'altra parte, è possibile che dalle conversazioni attuali tra il rappresentante giapponese e il Ministro degli Esteri cinese derivi qualche progetto di regolamento cino-giapponese del conflitto.

Intanto, da varie fonti, si annunzia che il generale Ma, che si trovava ad Harlum, situata a circa 160 chilometri a nord di Nanchino, apprendendo la partenza delle principali forze giapponesi che si trovavano a Tsi-Tsi-Har, marcia ora sulla sua vecchia capitale con tremila uomini, ordinando alle bande e ai distaccamenti che si trovano nella provincia di Hei-Lung-Kiang di marciare pure in direzione di Tsi-Tsi-Har. Il generale Honjo ha deciso di inviare di rinforzo a Tsi-Tsi-Har una brigata di riserva da Mukden.

(*Petit Parisien*).

Giornate d'ansia a Londra per la nuova caduta della sterlina
Il perchè del tracollo: ritiri in massa di fondi e manovre nell'ombra

Londra, 1 notte.

La tacita consegna era finora quella di opporre al deprezzamento della sterlina una resistenza fatta di serenità e di ottimismo. Si deve riconoscere che forse in nessun Paese sono così poco emerse alla superficie le segrete inquietudini sull'avvenire che tormentano questo popolo, esattamente nella misura in cui tormentano tutti quanti i popoli del mondo. Il domani è malsicuro. I sacrifici richiesti per il pareggio del bilancio sono quasi intollerabili, ma nessuno protesta, non si odono lamenti di sorta; al contrario, il pubblico sembra deciso a sopportare i nuovi gravami fiscali con la stessa fermezza con la quale sopportò i sacrifici imposti dalla guerra.

Il Paese di fronte alla crisi

Se la superficie è tranquilla, se non si notano aggrinzamenti e indizi di ondate forti o di tempeste, ciò non vuol dire che il Paese sia ignaro della gravità della situazione o sia indifferente di fronte agli incerti del futuro. Pochi Paesi, d'altronde, sono così sensibili come questo alle campagne giornalistiche: quella ingaggiata col semplice motto « comprate solo merci inglesi » ha sortito effetti sorprendenti. Ha infuso coraggio ai timidi ha ingigantita la volontà di sacrificio dei cittadini. Deperiscono i traffici di importazione, si rarefà il pubblico nei negozi specializzati in prodotti del continente molti dei quali, a Londra, sono del tutto deserti. Si notano qua e là indizi di aumento del costo della vita, ma il pubblico tiene duro, paga enormi imposte sul reddito e comincia a fare il gesto che da dieci anni in qua fa quasi tutto il pubblico del Continente: stringe la cintola, e si prepara anche a darle un'altra stretta ubbidendo rassegnato agli ordini che gli verranno impartiti dalla stampa a grande tiratura. Come il duca di Connaught, che per la prima volta ha rinunciato a trascorrere la dura stagione invernale nel mezzogiorno della Francia, così gli inglesi di alto e medio ceto rinunciano ai viaggi natalizi sul Continente, disertano i luoghi di svago della Svizzera, della Francia, e dell'Italia, e riducono al minimo assolutamente indispensabile le loro spese. La campagna per il prodotto nazionale minaccia di trasformarsi in una campagna del « non spendete più un soldo ».

Il pubblico non si era per ora affatto interessato dei listini dei cambi, rimanendo indifferente di fronte alle oscillazioni della sterlina sui mercati mondiali, persuaso sinora che essi non potevano interessare che una ristretta cerchia di uomini di affari e di speculatori di dubbia moralità. Ma l'indifferenza piano piano ha ceduto il passo alla inquietudine, e chissà che in un domani non molto lontano non si trasformi in orgasmo. La pazienza del pubblico è, infatti, battuta in breccia dalle apprensioni dei finanzieri. Mentre il primo rumugina in silenzio sulle cause dei suoi tormenti, i secondi fanno la voce grossa, si agitano, si credono autorizzati a fare presagi che nessuno chiede loro, e anche talvolta a proporsi spontaneamente come salvatori del Paese.

E' difficile a un pubblico anche calmo e flemmatico come questo rimanere impassibile dinnanzi agli allarmi dell'alta finanza nazionale, e per giunta il costo della vita tende ad aumentare; gli effetti delle restrizioni sulle importazioni si faranno sentire fra qualche settimana, e così l'attenzione del pubblico comincia a concentrarsi sui listini di Borsa, sugli sbalzi inquietanti del cambio della sterlina, e tornano — come nel 1920 — ad essere letti con avida curiosità gli articoli che, sulla situazione in genere, scrivono i collaboratori finanziari ed economici dei giornali.

Le ragioni del tracollo

Il nuovo tracollo della sterlina, prodottosi oggi, non lascia ormai più indifferente nessuno. Si pensava qui che un benefico effetto sulle Borse sarebbe stato esercitato dal comunicato dei banchieri londinesi sull'ammontare dei crediti così detti congelati concessi da questo Paese alla Germania; contrariamente a tutte le voci messe in giro, dall'estate scorsa in qua, questi crediti non superano i 55 milioni di sterline, ma il comunicato che precisava questa cifra non ha sortito l'effetto tranquillizzatore che si sperava. La sterlina continua a perdere terreno, e oggi gli specialisti in finanza si affaticano senza successo a ricercare le cause di questa sfiducia mondiale nella valuta britannica.

L'indebolimento della sterlina in questa stagione, dicono essi, è un fenomeno che non ha nulla di misterioso o di irregolare, ma quello degli ultimi giorni supera di gran lunga i limiti prevedibili e giustificabili. E' chiaro, dunque, scrivono questi scrittori, che la causa del deprezzamento della sterlina va ricercata in bruschi e forti ritiri di fondi da parte del Continente, e che a fianco di queste legittime attività bancarie altre se ne svolgono nell'ombra, di carattere meno confessabile. Così si comincia a pensare qui che si stia assistendo ad un vero e proprio attacco alla sterlina da parte di speculatori, e molti scongiurano oggi il Governo di fare dichiarazioni rassicuranti alla Camera e di rinnovare l'impegno di non aumentare, sotto qualsiasi pretesto, la circolazione fiduciaria.

Si assicura a questo riguardo che il Governo si opporrà in modo assoluto a qualsiasi aumento di questa circolazione al di là di quella di 15 milioni di sterline autorizzata il primo agosto scorso. Si smentisce pure questa sera la voce secondo la quale alcuni grandi Istituti finanziari si accingono a prestare assistenza a qualche Banca malsicura, e si tenta di attribuire nella « City » il peggioramento del cambio della sterlina non a inquietudini generalizzate sull'avvenire immediato, bensì alle restrizioni imposte in questo e in altri Paesi al normale gioco dei cambi e dei traffici.

Si cita a questo riguardo il caso di molti importanti esportatori inglesi che ricevono pagamenti in valute straniere, e si trovano nella impossibilità di convertirle in moneta inglese a causa delle restrizioni introdotte sui cambi col risultato unico di accumulare crediti presso le Banche estere. Secondo altri informatori finanziari di questi giornali i centri di vendita della sterlina sono Parigi e Amsterdam, dove più intensa sarebbe, secondo loro, l'attività speculativa. Delle inquietudini ormai generali nei riguardi della situazione della sterlina si sono fatte eco oggi varii Deputati, che hanno avanzato interpellanze per sapere quali passi il Governo intendesse compiere per frenare il deprezzamento della valuta. Il Sottosegretario alle Finanze ha risposto che molti fattori contribuiscono a determinare le forti oscillazioni nel cambio della sterlina, non ultimo quello del mancato aumento dei prezzi all'ingrosso in proporzione del deprezzamento della valuta.

Vane pressioni sul Governo

Ogni tentativo dell'opposizione di forzare il Governo ad esporre le proprie vedute sulla situazione finanziaria è rimasto senza effetto. Maxton ha chiesto, infatti, che si aggiornasse la seduta per motivi di « pubblica emergenza », e allo scopo di « richiamare l'attenzione sul fortissimo deprezzamento subito nelle ultime ventiquattro ore dalla sterlina, e sulla incapacità del Governo a far fronte alla situazione ». Lo « speaker », però, ha dichiarato che tale richiesta era contraria al regolamenti, ed è riuscito ad evitare il dibattito che sarebbe stato tutt'altro che opportuno. Un Deputato conservatore a questo punto ha proposto che il Governo nomini una Commissione con l'incarico di esaminare tutti i prestiti concessi all'estero, e decidere se vadano o no emessi sul mercato. « Mi sia permesso — ha detto l'interpellante — di attirare l'attenzione della Camera sul fatto che un accurato computo è stato effettuato proprio in questi giorni delle perdite subite dal risparmio inglese mediante i prestiti concessi all'Estero. Essi ammontano a due miliardi di sterline ».

Anche questo indiretto invito a una replica del Governo è rimasto senza risposta.

R. P.

Vive preoccupazioni a Berlino

Berlino, 1 notte.

La nuova forte caduta della sterlina, che trascina seco anche quella delle divise nordiche e di tutte quelle attaccate alla sterlina, non manca di destare in questi ambienti finanziari economici e politici la più viva attenzione e il più vivo allarme per il seguito che possono avere gli avvenimenti e per la naturale ripercussione, di ordine sia economico che politico, che essi possono esercitare sugli interessi della Germania, sia immediatamente, influendo sulla sua esportazione e mettendola in condizioni di inferiorità e concorrenza, sia mediatamente, per i riflessi e sviluppi politici che possono derivarne. Basta per convincersi del complesso di tutti questi allarmi riportarsi alle dichiarazioni fondamentali fatte giorni or sono il Cancelliere, nel suo discorso di chiusura del Consiglio Economico Consultivo, accompagnava l'esposizione del suo programma di risanamento della economia, dichiarazioni che ponevano le premesse indispensabili alle quali egli condizionava francamente la riuscita dei punti programmatici e dei provvedimenti che annunziava: tutti questi punti, egli diceva press'a poco, presuppongono una sola condizione, la quale è indispensabile per il loro successo, e cioè che altre ulteriori cadute di divise estere non si verifichino e che il movimento di questa discesa non si accentui ulteriormente. E' chiaro che il Cancelliere accennava principalmente appunto alla sterlina.

E' logico dunque che il fatto essere sopravvenuto pochi giorni dopo le sue dichiarazioni e mentre il programma di risanamento del Gabinetto è ancora in elaborazione, non possa non destare i più vivi allarmi in questi circoli politici economici e finanziari. Si osserva che una discesa continuata non era certamente nelle intenzioni del Governo britannico quando il 21 settembre procedeva al distacco della sterlina dalla « standard-oro », e ciò risulta anche dalle misure prese nel campo del credito, come l'aumento dello sconto al sei per cento, il mantenimento di questo tasso e la rigorosa diminuzione della circolazione. Si voleva dunque al più quella lieve riduzione, naturalmente derivante dallo stacco dell'oro, al fine di godere di un premio sulla esportazione e raggiungere una riduzione automatica dei prezzi e dei salari, ma poi subito dopo fermare la discesa. Ora si osserva qui, con quella certa esperienza acquistata a caro prezzo che si ha in Germania in proposito, che il Governo inglese, perdendo la padronanza della sua valuta, esperimenta oggi a sue spese la verità che una svalutazione limitata e a termine fisso è una cosa difficilissima, e che la discesa può per qualche tempo essere trattenuta ma poi essa stessa vi prende la mano. E ciò tanto più in tempi come questi in cui tutta l'economia è in equilibrio instabile, e tanto più quando il Governo britannico stesso interviene ancora su questa instabilità con quella sua innovata politica di protezionismo doganale seguita dal Governo nazionale conservatore a mezzo di aumenti, di cui alcuni costituiscono una vera e propria sospensione di taluni rapporti commerciali.

Sono questi, il distacco cioè dall'oro e l'improvvisa ondata di protezionismo doganale, i due fatti di natura tecnica in cui in questi ambienti economici e politici si ravvisa la causa del precipizio della sterlina, ma si addita poi, in misura anche maggiore, un'altra causa di natura, diciamo così, manovrata, e quest'è l'attacco sferrato dalla Francia contro la sterlina, attacco di carattere e di fini prettamente politici che prendono direttamente di mira la situazione tedesca. La Francia insomma mirerebbe a mettere l'Inghilterra sotto una pressione non diversa da quella in cui ha messo e tiene ancora la Germania, cosicchè se essa vuole che la sua valuta sia liberata dalla minaccia dell'attacco deve ricorrere ai suoi creditori per una moratoria, la quale non si concederà senza adeguata compensazione nel campo politico, compensazione, si intende, di mano libera in Europa contro la Germania.

Intanto il Governo tedesco ha già, come si sa, chiesto a quello britannico l'inizio di immediate trattative per arrivare a un « modus vivendi » per talune voci più gravemente toccate dai recenti provvedimenti protezionistici del Governo britannico. Si osserva che la Germania non può permettersi di lasciar diventare passiva la sua bilancia commerciale. Se dalle trattative dovesse risultare l'impossibilità per l'Inghilterra di venire incontro all'interesse tedesco nei punti lesi, allora la Germania si vedrebbe costretta a procedere, dal canto suo, a misure di difesa le quali potranno consistere — ad esempio — nella sospensione dell'importazione del carbone inglese, ovvero in un aumento di dazi per quanto riguarda le categorie di voci non vincolate. Al riguardo si ha oggi una nuova ordinanza la quale autorizza il Governo, fino a tanto che il Parlamento rimane chiuso, a provvedere immediatamente — in caso di urgenza — modificando le tariffe, e concludendo accordi commerciali provvisori con Stati esteri.

G. P.

Parigi vuol trattare per risolvere la questione doganale

Parigi, 1 notte.

La visita fatta questa mattina dall'Ambasciatore di Francia Fleuriau al Ministro degli Esteri britannico conferma il desiderio della Francia di iniziare subito, per la via diplomatica, le trattative con l'Inghilterra sulla questione doganale. La fretta posta nel rompere il ghiaccio è ampiamente giustificata dall'entità dei danni che l'applicazione della tariffa Runciman infligge all'economia francese. Come dicevamo ieri sera, gli agricoltori cominciano qui ad essere non meno inquieti degli industriali, per quello che li attende in un immediato avvenire, se un accordo non interviene a migliorare la situazione.

Gli impegni di MacDonald per la nuova costituzione indiana
La Conferenza è stata aggiornata

Londra, 1 notte.

« Dichiaro per l'ultima volta che questa Conferenza è aggiornata ». Con queste parole, Mac-Donald oggi ha posto termine ai lavori della Conferenza pan-indiana. I delegati ripartiranno per l'India entro i prossimi giorni, e soltanto al loro arrivo in Patria conosceremo le loro impressioni sulla Conferenza e le loro profezie sull'avvenire dell'India.

Oggi la seduta di chiusura è stata interamente occupata da una importantissima dichiarazione del Primo Ministro, e da una serie di ringraziamenti rivoltigli da alcuni dei più influenti delegati, dietro iniziativa di Gandhi. La dichiarazione di Mac-Donald, quantunque lasci tutto quanto il problema indiano in sospeso, è di eccezionale importanza, non tanto perchè enuncia per la prima volta, in termini espliciti, il punto di vista del Governo inglese sulla riforma costituzionale dell'India, quanto perchè il Primo Ministro ha informato la Conferenza come « allo scopo di conferire la più completa autorità possibile alla dichiarazione, essa verrà stampata e distribuita come documento ufficiale tanto alla Camera dei Comuni come a quella dei Lords, che saranno invitate dal Governo ad approvarla ». Mac-Donald non ha quindi fatto promesse, ma ha assunto impegni, e le parole da lui pronunziate oggi saranno la settimana prossima i termini di un decreto di legge.

« All'inizio di quest'anno — ha detto Mac-Donald — ho fatto una dichiarazione sulla politica del Governo di allora, e sono oggi autorizzato, dal Governo presente, a dare a voi e all'India l'assicurazione specifica che la politica di allora rimane quella di oggi. La dichiarazione stabiliva che la responsabilità per il Governo dell'India doveva essere riposta sulle Camere, quella centrale e quelle provinciali, con quelle suddivisioni che potessero risultare necessarie per garentire durante un periodo di transizione l'osservanza di certe obbligazioni per far fronte ad altre speciali circostanze, e con quelle garanzie che fossero richieste dalle minoranze per la protezione delle loro libertà politiche e dei loro diritti. La precipua preoccupazione del Governo sarà quella di vedere che i poteri riservati siano definiti ed esercitati in modo tale da non pregiudicare il progresso dell'India attraverso la nuova costituzione verso la piena responsabilità per il proprio Governo. I miei colleghi del Governo attuale accettano per intero la mia dichiarazione del mese di gennaio, che rappresenta la loro propria politica, e desiderano in particolar modo riaffermare la loro opinione secondo la quale una Federazione pan-indiana offre la sola soluzione del problema costituzionale dell'India. Essi intendono spingere innanzi questo piano senza vacillamenti, e far tutto il possibile per sormontare le difficoltà che ostacolano — per ora — la realizzazione del piano stesso ».

Dopo aver detto che la Camera sarà chiamata ad approvare la sua dichiarazione, il Primo Ministro ha aggiunto:

« La grande idea della Federazione pan-indiana è sempre viva, e il principio di un Governo federale responsabile, con alcune riserve e salvaguardie per un periodo di transizione rimane intatto. Siamo tutti d'accordo sul principio che le Provincie del futuro debbono essere unità governate sulla base della responsabilità, godendo della massima misura possibile di libertà, libere da qualsiasi pressione e da qualsiasi ordine estraneo nella attuazione delle loro vedute politiche, entro la loro propria sfera ».

Mac-Donald ha quindi assicurato la Conferenza che il Governo procederà senza il minimo ritardo alla esecuzione del piano di Costituzione federale, ma per questo sarà necessario che gli indiani stessi risolvano fra di loro il problema delle minoranze e della loro equa rappresentanza nelle Camere. Il Governo ha bisogno di una soluzione che offra una salda base sulla quale costruire l'edificio costituzionale, e preferisce che tale soluzione sia proposta dagli indiani in luogo di esser ricercata qui, a Londra, e ciò dovrebbe essere in ogni caso fatto per non ritardare la applicazione del Piano costituzionale all'India.

Il Primo Ministro ha quindi proposto di nominare un Comitato ristretto di rappresentanti dell'India, che si radunerà in India, e si terrà in contatto col Governo inglese pel tramite del Vice-Re. Oltre a questo Comitato, altri tre saranno nominati entro le prossime settimane, l'uno per investigare il problema della Costituzione del Corpo elettorale, dei collegi e dell'età degli elettori, e per avanzare al riguardo delle proposte; l'altro per sottoporre alla prova dei fatti e delle cifre le raccomandazioni del sotto-Comitato finanziario alla Conferenza; e l'ultimo infine « per esplorare problemi finanziari specifici sorti in connessione con alcuni Stati ».

Appena Mac-Donald ha finito di parlare, si è alzato Gandhi, il quale ha tributato calorosi elogi al Primo Ministro, e lo ha vivamente ringraziato per l'indefessa attività da lui svolta al fine del successo della Conferenza.

Il Mahatma ha affermato che studierà una, due, tre volte, tante volte quante sarà necessario la dichiarazione per vedere se essa non nasconda sottintese implicazioni, ed ha aggiunto che anche nel caso in cui constaterà l'impossibilità di far strada in comune col Governo inglese, se ne rammaricherà.

« Anche se ciò dovrà accadere — ha concluso Gandhi — ella, signor Presidente, ha diritto ai miei più calorosi e sinceri voti di ringraziamento ».

Piano delittuoso contro un treno presso una stazione austriaca

Vienna, 1 notte.

Ieri notte presso la stazione di Pregarten, in Alta Austria, alcuni sconosciuti hanno cercato di far deviare un treno, proveniente dalla Cecoslovacchia e diretto a Linz, accatastando sul binario delle traversine. Poichè al passaggio del treno cominciò ad ardere anche una cascina sita nelle immediate vicinanze, la polizia ritiene che gli autori dell'attentato volessero approfittare del disastro e del panico prodotto tra i passeggeri per impadronirsi dei loro bagagli. Forse erano anche a conoscenza che il vagone postale del convoglio conteneva ieri sera una cassa contenente una notevole somma di valori cecoslovacchi. Il piano delittuoso non raggiunse però lo scopo perchè le ruote della locomotiva in corsa spostarono gli ostacoli, e dopo una breve fermata il treno potè proseguire. Ora la polizia è alla ricerca degli attentatori sui quali mancano ancora ogni indizio.

La Carta della mezzadria
Lo schema che sarà esaminato dalla Corporazione dell'Agricoltura

Roma, 1 notte.

Recentemente, come si ricorderà, il Presidente della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'agricoltura, on. Razza, presentò al Ministro delle Corporazioni lo schema di Carta della mezzadria, predisposto dalla Commissione nominata a suo tempo dalla Confederazione medesima.

Di tale argomento dovrà occuparsi la Corporazione dell'Agricoltura nella sua prossima riunione, oltre a varie questioni di vivo interesse per l'attività della terra. Le ventuna norme della Carta della mezzadria, mirano a disciplinare i rapporti mezzadrili mediante una serie di disposizioni le quali dovrebbero valere non solo a perfezionare questo classico Istituto dal punto di vista tecnico ed economico, ma anche a metterlo in armonia con il vigente ordinamento sindacale.

I nuovi orientamenti

La Commissione ha ritenuto che occorresse non lasciare ulteriormente il più importante settore dell'economia italiana inaccessibile, o quanto meno isolato, di fronte alle norme ed allo spirito corporativo. Nel contempo si è colta l'occasione per apportare ritocchi e trasformazioni alle convenzioni vigenti, in maniera di assicurare alla mezzadria la possibilità, non soltanto di vivere, ma di corrispondere sempre più degnamente alla sua funzione sociale ed economica.

La Carta della mezzadria, predisposta dalla Commissione, di cui facevano parte tecnici e teorici agricoltori di sicura esperienza e giuristi di larga e riconosciuta cultura, mentre da un lato consacra il definitivo riconoscimento di consuetudini e di pattuizioni già vigenti, dall'altro accoglie i nuovi orientamenti pratici del Sindacalismo Fascista.

Soprattutto si è tenuto conto di realizzazioni già vittoriosamente sperimentate, come quelle introdotte nel contratto collettivo per la conduzione dei fondi rustici a mezzadria della Toscana, stipulato nel dicembre 1928 e che, come si ricorderà, conteneva numerose clausole innovative sulle modalità delle disdette e sulla personale responsabilità dell'imprenditore nella buona e razionale conduzione dell'azienda, responsabilità che viene rigorosamente affermata ed imposta.

Questi concetti, che hanno guidato la Commissione nei suoi lavori, vengono esaurientemente esposti nella relazione che precede lo schema, il quale si inizia con una chiara determinazione della figura giuridica del contratto di mezzadria; segue la determinazione di ciò che deve intendersi per famiglia mezzadrile e di come essa risulta composta.

La Carta afferma quindi che nel contratto di mezzadria, il concedente conferisce il capitale fondiario ed agrario, costituito dal fondo a culture varie e sufficientemente sviluppate, da una conveniente casa di abitazione e dai fabbricati occorrenti al podere, dalle scorte vive e morte in misura adeguata alle esigenze della produzione, salvo eventuali apporti del mezzadro.

La famiglia mezzadrile, apporta il lavoro di tutti i suoi componenti, gli attrezzi di uso manuale, gli eventuali contributi alla formazione di capitali di scorta nella misura fissata dai contratti collettivi. Tali conferimenti rimangono vincolati al podere per tutta la durata del contratto e non possono essere oggetto di alcun atto di disposizione e di esecuzione che ne sottragga l'uso ed il godimento per tutta la durata del contratto, tanto da parte dei conferenti, quanto dai suoi aventi in causa o di terzi.

Gli obblighi delle due parti

La Carta della mezzadria passa quindi a determinare gli obblighi del conduttore e quelli della famiglia colonica, mette a carico del conduttore l'esecuzione delle migliorie fondiarie, detta norme per la divisione dei frutti e per la compilazione e la tenuta dei libretti mezzadrili, regola la distribuzione dei crediti e dei debiti delle parti risultanti dal saldo dell'annata agraria e disciplina i trasferimenti di proprietà.

Nelle norme successive, la Carta contiene la disciplina giuridica della durata dei contratti e della loro disdetta, degli obblighi successivi alla disdetta, delle operazioni di riconsegna, ecc. La durata dei contratti è annuale e, per quanto riguarda la riconsegna, si stabiliscono i modi e le forme della perizia e del ricorso alla Magistratura del Lavoro in caso di disaccordo. Anche la valutazione delle stime vive e delle scorte morte, viene regolata, dallo schema di Carta della mezzadria, anche in caso di divergenza su qualsiasi materia; ove si tratti di vertenza collettiva, rimanda alle rispettive Confederazioni ed alla Corporazione della Agricoltura, con lo sbocco finale davanti alla Magistratura del Lavoro. Per le vertenze individuali, resta il ricorso alla Magistratura del Lavoro, previo tentativo di conciliazione secondo le comuni leggi vigenti.

La Commissione ha ritenuto anche dover dettare norme per dare analoga disciplina alla colonia parziaria, regolarmente rappresentata in Italia, e specie nel Mezzogiorno, con pattuizioni non di rado ingiuste sopravvissute al miglioramento apportato con l'azione del Sindacalismo agrario. Per questo, alle norme della Carta della mezzadria vera e propria, seguono varie norme di orientamento da valere nei contratti collettivi in materia di colonia parziaria.

Infine la Commissione ha stabilito alcune norme di massima ed immediata attuazione per le terre di nuova conduzione e valorizzazione agraria (bonifica), allo scopo di tutelare gli interessi dei lavoratori e facilitarne la trasformazione in agricoltori stabilmente fissati alla terra.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 1 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto i Prefetti di Taranto, Benevento e Bari.

S. E. il Capo del Governo ha pure ricevuto il Segretario federale di Pola.

La centrale idroelettrica sul Volga
Studi di ingegneri italiani

Roma, 1 notte.

Si ha da Mosca che una Commissione di specialisti italiani, guidata dall'ing. Omodeo e composta da ingegneri edili e idrotecnici, è arrivata recentemente a Samara per studiare e per dare le sue conclusioni in merito al progetto per la prossima grande centrale idro-elettrica sul Volga. Il parere della Commissione, che ha visitato i lavori di ricerca e ha esaminato le condizioni geologiche e idrologiche della regione, è stato favorevole. La Commissione si recherà pure a Saratov, nel Caucaso settentrionale, nella Transcaucasia e nel Turkestan ove parteciperà all'esame dei progettati grandi lavori di elettrificazione e irrigazione.

La concezione integrale dello Stato
in uno studio di S. E. Rocco

Roma, 1 notte.

Il fascicolo d'imminente pubblicazione della «Nuova Antologia» reca un ampio studio del Ministro Guardasigilli, S. E. Alfredo Rocco, sulle vecchie e nuove concezioni dello Stato.

Rilevato anzitutto che la confusione tra morale, religione, politica e diritto nello studio dello Stato era perdurata lungamente poichè solo nell'epoca moderna e principalmente nella seconda metà del Quattrocento e nella prima del Cinquecento si impose il problema della formazione e della difesa dello Stato come opera di riorganizzazione sociale e di consolidamento politico, S. E. Rocco nota come quest'opera non era ancora compiuta, che le vecchie forze disgregatrici rialzavano il capo rivendicando la sovranità politica dell'individuo con la dottrina del contratto sociale e con quella del diritto naturale.

«Tutte le dottrine politiche moderne, dal liberalismo all'anarchia, sono fondate teoricamente sulla idea della derivazione dello Stato dall'individuo, propria del giusnaturalismo del XVI, XVII e XVIII secolo. Come credo di aver più volte dimostrato, una catena logicamente ininterrotta lega la democrazia al liberalismo, il socialismo alla democrazia e l'anarchia al socialismo. Tutte queste dottrine partono da un presupposto comune: la sovranità dell'individuo, l'asservimento dello Stato all'individuo. Le differenze che le separano sono differenze di «metodo», non di «fine», di «quantità», non di «qualità». Il liberalismo, nella gamma delle teorie individualiste è il più temperato ma il meno logico; più logica la democrazia, più logico ancora il socialismo, ma logicissima tra tutti l'anarchia.

«Fino al Fascismo pertanto l'idea della sovranità dell'individuo e della derivazione dello Stato dall'individuo ha dominato nel campo politico in modo così incontrastato, da divenire una verità assoluta, un dogma che non si poteva discutere, il presupposto tacito di ogni azione politica e sociale».

Lo scrittore passa quindi ad un sottile esame delle revisioni critiche che il postulato individualista ebbe nel secolo XIX, specie con la Scuola tedesca di diritto pubblico che fece uno sforzo poderoso per porre in rilievo l'aspetto giuridico del problema dello Stato e per elevarne a sistema la teoria giuridica.

Una vivace reazione alla confusione tra politica, filosofia, storia e diritto si pronunciò nell'ultimo ventennio anche in Italia per merito di una schiera eletta di giuristi, di cui fu antesignano l'Orlando ma, al pari della Scuola giuridica tedesca, anche la nostra, nel dare una concezione e una ricostruzione puramente giuridica dello Stato, è andata troppo oltre. Partendo da un concetto giusto: la distinzione tra diritto e politica, essa è giunta spesso a una conseguenza teoricamente eccessiva: l'isolamento del Diritto dalla Politica, e ad un'altra praticamente dannosa: l'agnosticismo politico.

«Orbene — scrive S. E. Rocco — mi sembra giunta l'ora di affermare che, se la confusione tra il criterio giuridico e quello politico, come del resto, anche tra il criterio giuridico e quello sociale, storico e filosofico è grave errore di metodo; se il fenomeno giuridico, anche nel campo della dottrina dello Stato, deve essere studiato a sè coi mezzi della tecnica giuridica, il considerare lo Stato come una pura Entità giuridica, trascurando di conoscerlo come Entità sociale, e di studiare i fini e i metodi della sua azione, non è nè teoricamente nè praticamente possibile. Così non sarebbe possibile foggiare esteriormente uno strumento possente e delicato, senza sapere di che materia è fatto, a quali scopi deve servire, come deve essere adoperato».

S. E. Rocco procede quindi ad una analisi approfondita della dottrina organica e della teoria giuridica dello Stato per giungere alla conclusione che se si vuol dare un'idea compiuta ed integrale dello Stato, anche dallo stesso punto di vista giuridico, occorre spezzare l'artificiale diaframma che separa la concezione giuridica da quella sociale e politica.

«Ciò facendo — prosegue l'eminente studioso — si vedrà che la teoria giuridica dello Stato è sostanzialmente vera. Giusta la concezione dello Stato come persona giuridica. Giusta l'attribuzione ad esso, e ad esso soltanto, della sovranità. Giusta l'idea della autolimitazione come mezzo tecnico per trasformare il potere di fatto in potere giuridico, lo Stato di polizia in Stato giuridico. Giusta l'idea stessa dello Stato giuridico come Stato in cui, con varii accorgimenti, ma soprattutto col principio della divisione dei poteri che limita l'esercizio della sovranità frazionandola fra organi diversi, si attua l'autolimitazione dei poteri dello Stato, nel suo stesso interesse, trasformando di conseguenza i sudditi in titolari di diritto, cioè in cittadini. Giusta infine la subordinazione dell'individuo allo Stato, e la derivazione dallo Stato dei diritti individuali.

«Tutto ciò è perfettamente vero. Ma non si comprende se non ammettendo, dal punto di vista sociale, l'esistenza di una collettività sociale avente vita superiore, per estensione e per durata, a quella degli individui, fini superiori a quelli individuali, e a sua disposizione una forza soverchiante, la sovranità.

«Questa collettività ben può definirsi come un organismo. Nessuna concezione antropomorfica, in questa definizione. L'organismo umano «è un organismo», non è «l'organismo».

«Il mondo biologico ci offre di continuo il fenomeno di individui i quali compongono un complesso avente alla sua volta una propria vita, in funzione della quale si svolge la vita dei singoli.

«Pluralità vivente per sè, composta di unità viventi in funzione della pluralità, ecco in brevi parole un organismo quale noi l'intendiamo. Ciò basta per differenziare la semplice somma di individui dall'organismo collettivo.

«Solo attribuendo alle varie società, in cui si fraziona la specie umana, il carattere di organismo collettivo, si rimane nella realtà. Solo in tal modo si spiegano fenomeni altrimenti inspiegabili, come l'unità della vita sociale, malgrado la diversità dei territori sui quali si svolge, la sua persistenza attraverso i secoli, malgrado la brevità della vita delle singole generazioni, il sacrificio continuo degli individui alla collettività, il quale giunge, nel fenomeno bellico e nella pena di morte, fino all'annientamento della vita individuale.

«Lo Stato è la società stessa considerata come organizzazione giuridica, è il modo specifico di organizzarsi delle società più progredite. Pertanto i fini della società sono i fini dello Stato, e il rapporto tra lo Stato e il singolo è, dal punto di vista sociale, quello che corre tra società e individuo, un rapporto di superiorità dei fini dello Stato, di supremazia della sua potestà. Nello Stato giuridico questo assoggettamento non è totale, ciò che trasforma il rapporto di supremazia da rapporto di mero fatto in rapporto giuridico. Ma illimitata o limitata più o meno, la sovranità è essenziale allo Stato, come è essenziale ad ogni società l'esistenza di un potere superiore e soverchiante.

«Ed egualmente integra e spiega la dottrina giuridica della personalità dello Stato la concezione politica che afferma immanente lo Stato, contingente l'individuo, superiori i fini dello Stato, subordinati quelli individuali e proclama quindi la necessità di uno Stato forte, capace, di fronte alla miopia e all'utilitarismo individuale, di far prevalere quella immanenza e quella superiorità. Lo Stato giuridico risponde perfettamente a queste necessità politiche. Esso è persona giuridica, cioè è subietto di diritti avente una esistenza propria, che trascende nel tempo e nello spazio quella degli individui. E' persona giuridica sovrana, fornita cioè del potere superiore necessario a far valere la superiorità dei suoi fini. Questa sovranità è dello Stato e solo nello Stato, non è degli individui, nè isolatamente presi, nè in massa, non è cioè del popolo. Non è neppure di altri Enti che possono formarsi nel seno della società, se non in quanto lo Stato deleghi ad essi singoli poteri della sovranità. Questa sovranità è di sua natura integrale, essendone le limitazioni effetto della volontà unilaterale dello Stato stesso; e quindi tutti coloro, individui, gruppi di individui, enti collettivi minori, che si trovano nel territorio dello Stato, vi sono soggetti. Un controllo sullo Stato da parte di organi che siano fuori dello Stato, come il Parlamento, secondo la vecchia concezione democratica, non è ammissibile. E' ammissibile solo il controllo di un organo dello Stato su un altro organo dello Stato. Meno che mai è concepibile, fuori del caso di delegazione, l'esercizio anche parziale della sovranità da parte di organi che siano fuori dello Stato, come il Parlamento secondo l'ideologia democratica. Perfettamente aderente alla teoria giuridica della sovranità dello Stato è la formula politica di Mussolini: tutto nello Stato, nulla contro lo Stato, nulla all'infuori dello Stato.

«La sovranità può, per volontà dello Stato, essere limitata: anzi è necessario che sia, per ragioni che attengono al suo stesso interesse: la certezza dei rapporti giuridici, la repressione dei possibili abusi degli organi dello Stato, l'utilità di riconoscere agli individui una sfera di libertà che assicuri il più completo sviluppo delle loro facoltà, vero essendo il principio che la forza degli individui è forza dello Stato, quando sia con questa armonicamente coordinata; infine la necessità di ammettere gli individui a partecipare con larghezza alla vita dello Stato, per renderne più efficace l'azione, assicurandole il più largo consenso e la più ampia collaborazione possibili.

«Il lato giuridico, quello sociale e quello politico del problema dello Stato non possono dunque disgiungersi.

«Questa integrale concezione dello Stato non è nella teoria giuridica, nè nell'organica, nè nelle svariate teorie a fondo politico escogitate per questo o quello scopo pratico contingente. Essa è solo nella dottrina fascista che vede nello Stato moderno un soggetto di diritti esercitante una sovranità giuridicamente, nel suo proprio interesse, regolata, quindi uno Stato di diritto; che concepisce lo Stato come la società giuridicamente organizzata, e questa come un organismo collettivo, avente propria vita e proprii fini superiori a quelli dei singoli individui: che vuole lo Stato forte ed autorevole, capace di realizzare quei fini superiori, sia in confronto di altri Stati, sia in confronto dei singoli individui, il cui sviluppo e la cui attività desidera bensì salvaguardare, purchè in armonico coordinamento con lo sviluppo dell'attività dello Stato.

«Non dunque confusione tra diritto e sociologia, tra diritto e politica, ma necessaria distinzione. Neppure però isolamento che faccia al giurista ignorare l'aspetto sociale e politico dei problemi, ma opportuno coordinamento. In questo coordinamento sta il segreto del successo della dottrina fascista dello Stato, la quale, abbattendo barriere che avevano resistito quasi un secolo, ne ha integrato e precisato la dottrina giuridica; ha tratto da questa le necessarie conseguenze nel campo sociale e politico, e ha ricostruito la figura dello Stato moderno, Stato di diritto, ma effettivamente sovrano.

«Così all'azione politica incerta e debole del vecchio Stato liberale-democratico, oscillante tra le contraddittorie premesse della sovranità individuale proclamata dalla filosofia della Rivoluzione francese, e quella della sovranità dello Stato affermata dalla scuola giuridica, il Fascismo ha potuto sostituire un'azione coerente, precisa nei fini e decisa negli scopi, perchè fondata sopra una organica dottrina. Dottrina eminentemente costruttiva che sta facendo nel mondo il necessario cammino. Così l'Italia riprende, per merito del Fascismo, la storica missione di Roma. Mentre da altri Paesi continuano a dilagare teorie distruttrici e disgregatrici, l'Italia diffonde ancora una volta, l'idea dell'ordine, della disciplina, dell'armonia e della solidarietà».

I problemi del turismo
nella discussione alla Camera

Roma, 1 notte.

La Camera si è riunita oggi alle 16 in Comitato segreto per l'esame del bilancio consuntivo interno 1930-31. Dal bilancio è risultata una minore spesa di 2.273.000 lire e di essa si è tenuto conto nel compilare il bilancio preventivo 1931-32 che risulta quindi di 2.273.000 lire inferiore al preventivo dell'anno precedente.

Terminata la seduta segreta, alle ore 17, ha inizio, sotto la presidenza dell'on. Giuriati, la seduta pubblica. Aula affollata e molto pubblico nelle tribune. Al banco del Governo siedono i Ministri Balbo, Giuliano, De Bono, Gazzera, Ciano, Mosconi, Di Crollalanza; ed i Sottosegretari Marescalchi, Pennavaria, Leoni, Rosboch e Cao.

Senza discussione viene approvata la conversione del decreto-legge che reca aggiunte e varianti all'art. 71 della Legge sullo stato degli ufficiali. Il disegno di legge per la nomina a sottotenenti di complemento dei sottufficiali e militari di truppa mutilati e invalidi di guerra è approvato con un lieve emendamento proposto dal Ministro della Guerra. Altri disegni di legge vengono rinviati senza discussione allo scrutinio segreto. La Camera delibera poi il rinvio della discussione del disegno di legge per l'esecuzione di due accordi internazionali stipulati fra l'Italia e l'Austria, per dare modo al Ministro degli Esteri di poter assistervi.

Il movimento dei forestieri

Viene quindi iniziata la discussione del disegno di legge per l'istituzione del Commissariato per il turismo. Il primo oratore è MARESCA DI SERRACAPRIOLA, il quale inizia il suo discorso rilevando che il movimento dei forestieri interessa tutta la Nazione non solo dal punto di vista economico ma anche da quello spirituale e politico. L'oratore osserva poi quanto si fa all'estero e quanto è stato già fatto in Italia nel dopoguerra.

L'oratore richiama l'attenzione sulle agenzie di viaggio le quali dovrebbero essere sottoposte a maggiori controlli e dare maggiori garanzie eliminando così deplorevoli inconvenienti. Afferma la necessità di potenziare alcune zone turistiche italiane particolarmente importanti; a tal fine occorre aumentare le attrattive per i forestieri. Così sarebbe opportuno largheggiare in materia di locali notturni ed estendere a qualche altra stazione la concessione fatta al Casino di S. Remo (commenti).

Sale alla tribuna BONARDI il quale rileva anzitutto che il fatto che il Capo del Governo ha voluto creare un Commissariato del Turismo alle sue dirette dipendenze dimostra per se stesso l'importanza che ha, per il nostro Paese, il problema del Turismo. Quando dopo il 1925, l'anno d'oro del Turismo italiano, nel quale si sono raggiunte le più alte cifre del movimento dei forestieri dando un saldo attivo alla nostra bilancia turistica di oltre tre miliardi di lire, quando in seguito si cominciò a sentire una contrazione, buona parte della stampa tecnica invocò l'intervento dello Stato in materia e le voci si fecero più diffuse quando si seppe che Tardieu aveva istituito il Commissariato del Turismo in Francia.

Bene fece invece, secondo me, il Governo nostro a non avere fretta perchè prima di creare l'ufficio, era necessario mettersi bene a posto organizzando l'attrezzatura turistica, creando tutte quelle comodità che rendono facile il viaggio e lieto il soggiorno in modo da trasformare i forestieri, tornando al loro paese, in fervidi propagandisti. Quando è lo Stato che avoca a sè la vigilanza, il coordinamento delle attività turistiche e chiama lui in certo modo i forestieri a visitare l'Italia, allora la responsabilità è ben diversa da quella che può assumersi una qualsiasi anche buona agenzia di viaggi.

Bisognava pensare prima alle strade, che il Fascismo ha trovato in condizioni da far pietà, e crearne di nuove nelle località turistiche obbligate. Bisognava pensare alle ferrovie che prima avevano ridotto il Turismo a poco meno di un'avventura, mentre ora hanno raggiunto la perfezione dei treni popolari; alle linee di navigazione, ai piroscafi, e bisognava pensare alle linee aeree, alle nostre stazioni termali, potenziandole con opere nuove, e a tutte e tante cose necessarie all'economia generale del Paese e per riverbero al turismo, e bisognava infine dare al Paese la tranquillità, il senso della disciplina, l'ordine. Tutto ciò si è dovuto fare e si è fatto.

Le strade

L'oratore osserva poi che i vari Ministeri dovrebbero coordinare la loro attività legislativa e nota che tra le stazioni di cura e soggiorno si sono comprese anche località che non lo meritavano.

Per favorire poi l'incremento turistico nel centro del Mezzogiorno, sarebbe necessario che lungo la grande strada litoranea tirrenica sorga qualche albergo nelle principali tappe.

«L'argomento delle strade — continua l'oratore — porta inevitabilmente a parlare dell'automobilismo. Il Governo Fascista, nelle conferenze internazionali, si è sempre dimostrato il più liberale, cercando di semplificare il traffico alle frontiere ancora troppo inceppato di documenti ai quali ora se ne sta aggiungendo un altro, il «carnet fiscale», deciso a Ginevra dopo che la convenzione di Parigi del 24 aprile 1926, andata in esecuzione appena lo scorso anno, li aveva aumentati di due. Ora non si discute sulla necessità del passaporto e nemmeno dei documenti doganali oggi riuniti in quel «carnet de passage en douane», proposto dal Touring fin dal 1903 al Congresso dell'Aja e ormai adottato da tutti gli Stati del mondo, ma mi riferisco ai certificati di circolazione internazionale che il nostro Governo ha ben saputo eliminare in occasione dell'accordo italo-svizzero del 19 dicembre 1930 sulla circolazione dei veicoli a motore che gli automobilisti stranieri ci invidiano».

L'oratore consiglia di estendere questi accordi bilaterali, poichè nelle conferenze alle quali partecipano vari Stati è sempre difficile andare d'accordo e concludere. Se passiamo dal Turismo internazionale a quello nazionale, parecchi ritocchi alla legislazione automobilistica, che risale ancora ai tempi nei quali l'automobilismo era un lusso, si potrebbero fare senza troppo ferire la finanza. La tassa turistica estiva non ebbe alcun successo nemmeno per il fisco, poichè non ne approfittarono che durante macchine. Al Commissario del Turismo, dietro suo invito, vennero presentate delle proposte che potrebbero, con tutta tranquillità, essere accolte. L'oratore si augura anche che venga incoraggiato lo sviluppo dell'automobile utilitaria, perchè, col miglioramento delle nostre strade, essa potrà largamente diffondersi.

I mezzi di propaganda

L'oratore passa poi ad occuparsi della propaganda turistica. All'interno molto si è fatto. Abbiamo un Touring Club che tutti ci invidiano, perchè è il più forte del mondo, abbiamo l'ENIT che, giustamente separata dalla CIT, adempie da anni egregiamente la sua disinteressata funzione e molte altre forme di attività propagandistica.

Si potrà studiare se coordinare tutta questa attività, ma bisogna non intralciarla, perchè molte di queste associazioni operano sulla scorta di una grande esperienza e perciò è bene lasciar fare a chi ha dimostrato di saper ben fare. All'estero, invece, la situazione è più complessa e difficile, perchè è questione di denaro e di lotta con la concorrenza. Oltre la pubblicità collettiva, va tenuta presente la pubblicità che non ha scopi di lucro, che è quella che più fa presa ed è proprio questa che il Commissario del Turismo deve sviluppare, essendo organo di propaganda disinteressata.

Questo fanno all'estero gli uffici statali del Turismo e le associazioni turistiche e questo dobbiamo fare noi diffondendo la propaganda culturale che un Paese come l'Italia deve diffondere e difendere. Hanno portato più tedeschi da noi il «Viaggio in Italia» del Goethe e il «Reisebilder» di Heine, che non tutti quei cartellini che si distribuiscono gratuitamente e che spesso finiscono nei cestini (vivissimi applausi).

Ogni Paese ha le sue caratteristiche turistiche; noi possiamo attrarre gli stranieri per le glorie del nostro passato, per le opere presenti e le bellezze naturali. Noi non abbiamo che a migliorare la nostra attrezzatura con il segnalare le facilitazioni che si dànno, i facili itinerari per arrivare, i prezzi degli alberghi, le riduzioni ferroviarie, in modo che il forestiero sia sicuro di non avere sorprese. Base di questa propaganda devono essere gli uffici all'estero e le agenzie di viaggio e perciò va lodato il Commissario del Turismo che è riuscito a crearne uno recentemente a New York con le nostre Compagnie di navigazione. Un'altra dovrebbe aprirsi a Praga.

SUVICH: — E' già cosa fatta.

BONARDI: — Benissimo, allora: a Praga si rilasciano annualmente oltre 30 mila passaporti per le spiaggie adriatiche. La concorrenza jugoslava è vivacissima e quindi è bene non perdere tempo. Certo il Turismo attraverse dovunque un periodo assai critico in conseguenza della crisi mondiale che non lascia molto margine ai viaggi e delle restrizioni imposte da taluni Stati.

Concludendo si augura che venga presto il giorno della ripresa: risorgerà allora negli stranieri il desiderio di visitare il nostro divino Paese che sembra sorto dal Mediterraneo in una sfolgorante giornata di sole. A tal fine molto potrà il Commissario del Turismo, alla cui istituzione plaude come plaude alla nomina a Commissario dell'on. Suvich che dà sicure garanzie di successo. (Vivissimi applausi, molte congratulazioni).

Il seguito della discussione è rinviato a domani. Votati a scrutinio segreto i disegni di legge esaminati oggi, la seduta è tolta alle 18,50.

LA BATTUTA AI BANDITI CORSI

La resa di Sante Caviglioli
nipote del "re della macchia"

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Ajaccio, 1 notte.

Stamane, alle nove, su una automitragliatrice messa a disposizione della Gendarmeria nella caccia ai banditi, è arrivato ad Ajaccio Sante Caviglioli, nipote del bandito Francesco Caviglioli, ucciso il 2 novembre scorso. Si era arreso nella notte, alle tre, lungo la strada da Arvori a Vico. E' questo il primo discreto successo riportato, in un mese circa, dalla Polizia.

Sante Caviglioli era stato fino allo scorso agosto impiegato al «Grand Hôtel Continental» di Ajaccio. Era cameriere e groom nello stesso tempo, e quando le belle inglesi ospiti dell'hôtel giocavano al golf, faceva il cady.

— Era un bel ragazzo! — mi dicono i suoi compagni di lavoro. — Ed era molto buono. Ma aveva per zio un bandito. La scorsa estate, il giorno di ferragosto, Sante si recò al paese natale, Sagone, per passare alcuni giorni in riposo. Il vecchio zio, che da sei anni batteva la macchia, appena seppe del suo arrivo scese dalla montagna per vedere il nipote.

— Quanto tempo è che non ti vedo? Due, tre anni? Voglio festeggiarti. Vieni con me a Guagno; c'è un dancing e del buon vino.

Un bandito umorista

Perchè la festa fosse più grande, Caviglioli invitò un altro nipote, Torre, ex-sergente della Coloniale francese.

Il vecchio Francesco Caviglioli, in seguito al regolamento di conti con Spada il quale aveva corteggiato la sorella Maria, aveva avuto la mascella fracassata. Per nascondere l'orrenda cicatrice si era lasciata crescere la barba e questa barba gli dava un aspetto feroce di perfetto bandito, ma in fondo era un bravo uomo, allegro, ridanciano, umorista a modo suo.

Soleva piantare, ai limiti della macchia dove soggiornava, dei grossi cartelli con la scritta: «Vietato l'ingresso ai gendarmi». Armato fino ai denti di fucile, di pistola-mitragliatrice e di tre o quattro rivoltelle automatiche, soleva fermare di tanto in tanto, lungo la strada di Sant'Antonio, le automobili di passaggio. Inutile descrivere lo spavento dei viaggiatori. Il bandito lo aumentava con tremende minaccie:

— I soldi o la vita!

Per impaurirli ben bene, puntava in aria la pistola-mitragliatrice, sparando a salve. Quando i viaggiatori ad uno ad uno avevano tirato fuori i portafogli e sopra vi avevano ammucchiato l'orologio, gli anelli, le spille, tutti i preziosi, quando qualche donna era sul punto di svenire dallo spavento, l'allegro bandito scoppiava in una sonora risata:

— Venite con me, amici; ho preparato nel mio palazzo verde un buon «pasticcio» còrso, e un amico da Ajaccio mi ha portato un paio di bottiglie di Rosè, delle riserve padronali del duca Pozzo di Borgo. Mi hanno assicurato che questi pik-nik sono eccellenti.

Giova ricordare il motivo per il quale il vecchio Caviglioli si diede alla macchia: per difendere il fratello Felice aveva sparato e ucciso. Felice Caviglioli, nel giugno del 1925, era giunto da Marsiglia per prendere la madre e portarla ad abitare con sè. Stava bene, l'impiego era ottimo e la vecchia madre avrebbe potuto, nella grande città mediterranea, passarvi tranquillamente gli ultimi anni della sua vita. Alla vigilia della partenza, Felice e Francesco, in un caffè del corso Napoleone, giocavano a scopone con alcuni compaesani. Pare che i due fratelli, i quali facevano coppia, si dessero occhiate piuttosto significative. Un avversario fece una osservazione. Punto sul vivo, Felice rispose in malo modo. Gli animi, in seguito alle abbondanti libazioni, non tardarono ad eccitarsi. Qualche sedia volò per aria, fioccarono pugni. Ad un tratto l'avversario mise la mano nella tasca posteriore. Voleva estrarre la rivoltella? Il gesto non fu compiuto, perchè Francesco Caviglioli, pronto, lo abbatteva con una rivoltellata a bruciapelo. Si diede quindi alla macchia, e per sei anni regnò nella regione di Sagone, l'inverno in riva al mare, l'estate sulla montagna.

Per un bicchiere rifiutato

Per lungo tempo non fu pericoloso. Stava anzi molto tranquillo. Beveva e pagava volentieri da bere. Guai però a chi non accettava. Un giorno, nel marzo 1928, nei pressi di Vico si imbattè nel sindaco di un paesello della vallata dell'Aresta.

— Vieni a bere con me, amico.

Il sindaco rispose:

— Con un bandito? Non berrò mai.

— Hai ragione, non berrai mai più — esclamò Caviglioli, abbattendolo con una rivoltellata.

Il 15 agosto 1931, dunque, con il nipote, si recò a Guagno. I suoi intendimenti sono, come ho detto, pacifici. Vuole bere e divertirsi in compagnia dei nipoti. Ma, arrivato nel cortile del Grande Hôtel di Guagno, viene notato da un cliente che a perdifiato comincia a gridare:

— C'è il bandito, c'è il bandito!

A differenza degli altri suoi compari, Caviglioli non va affatto fiero del titolo di bandito. Punto sul vivo, imbraccia il fucile e fa fuoco. Un poveraccio, un garagista di Ajaccio che ha messo il naso fuori della finestra per curiosare, riceve una pallottola in fronte. Caviglioli e i suoi nipoti fuggono. Essi sono ormai sposati con la morte. Ma forse potrebbero resistervi ancora. Una bizzarria di Caviglioli affretta però il suo destino. Sfida i gendarmi e dà loro appuntamento: «Vi attendo a Balagna; venite, se ne avete il coraggio». Il tenente della Gendarmeria, Neuveglise, accetta la sfida: salta con due uomini sopra un'automobile. La strada del Colle di S. Antonio si arrampica difficile e dura, lungo la montagna. Poco prima di Balagna strapiomba sul burrone dell'Aresta. Caviglioli e i suoi due nipoti sono in una osteria a bere, ma sorvegliano attentamente la strada. Quando vedono avvicinarsi la torpedo dei gendarmi, i due giovani le escono incontro.

Si imboscano al margine del ponte che scavalca il torrente, e appena l'automobile vi si è inoltrata aprono il fuoco. I gendarmi Klein e Tomi restano fulminati, il tenente Neuveglise gravemente ferito. Torre e Sante fuggono nella montagna. Lo zio, traballante per il molto vino bevuto, non ha fatto a tempo ad arrivare. E' all'altezza della chiesa di Balagna, quando una pallottola lo colpisce in piena fronte.

La vita alla macchia

Da quella sera, Torre e Sante non sono più scesi nei villaggi. Ma una fanciulla di Casanova, fidanzata di Sante, ogni giorno porta loro dei viveri. Mercoledì 19 novembre, la ragazza viene arrestata. Il generale Fournier lancia le sue automitragliatrici e le sue truppe all'assalto di Balagna, sperando di arrestarvi i due banditi. Ma la concentrazione delle automobili lungo il Colle Sant'Antonio avviene con un grande baccano. Avvertiti, i banditi hanno tempo di fuggire e di rifugiarsi nella macchia. Le guardie mobili, anche questa volta, si sono mostrate poco adatte per acciuffare i banditi. Meglio un altro procedimento che, pur facendo minor baccano, dà migliori frutti. Si tratta dell'organizzazione di spie, di informatori. Di questo lavoro si incaricano gli ispettori Mancini e Quilici, che furono niente meno che addetti al Quartier Generale durante la guerra. Essi fanno rilucere davanti agli occhi dei pastori còrsi il premio offerto per la cattura dei banditi; importanti somme, che si possono guadagnare senza ricevuta nè controllo; basta consegnare i banditi, morti o vivi. L'impunità è garantita. Ma l'omertà in Corsica è, come ho detto varie volte, molto grande, e, d'altra parte, i còrsi sono onestissimi. Quindi, altra formula: minaccia d'arresto in caso di aiuto fornito per minimo che sia. Questa minaccia ha il suo effetto.

Torre e Sante, la sera, quando dall'alto delle rocce guardano scomparire nel crepuscolo l'alta croce piantata al limite del Comune di Balagna, non sentono più salire verso di essi il passo furtivo di un complice che porta loro viveri, una manciata di castagne, un pezzo di agnello arrostito ed un litro di vino. Sante a poco a poco sente la sua volontà vacillare. Nella montagna, soffre la fame ed ha freddo. Una vecchia ferita al petto lo fa soffrire terribilmente. I suoi vestiti, stracciati dalle rocce, dai fichi d'India, dagli arbusti cadono a pezzi.

I patti per la resa

Un bel giorno decide di arrendersi: gli promettono la vita salva, e un avvocato difensore. Egli pone le sue condizioni: non essere ammanettato, e la scarcerazione immediata della fidanzata. Appena apprende che questa è messa in libertà, fissa al commissario Mancini il posto e l'ora della resa: sulla strada fra Arbori e Vico, nei pressi di Belfiori, alle tre della notte del primo dicembre. Alle tre precise, i gendarmi appiattati avvertono un rumore di passi.

— Chi va là?

— Sono Sante Caviglioli.

Il giovane bandito è scalzo, lacero, affranto dalla lunga vita errante. E' pietoso a vedersi. I gendarmi lo circondano. Qualcuno lo prende per i polsi. Ma il giovane ha ancora un gesto di rivolta:

— I patti! ricordatevi i patti! — urla.

— E' vero — interviene il commissario Mancini — lasciatelo stare. Verrà tranquillamente con noi.

E difatti, a fianco del commissario, comincia ad avviarsi verso Vico. Ma ad una svolta c'è l'automitragliatrice che attende.

— Sali sopra!

Sante Caviglioli ha un momento di esitazione.

— Sali. A Vico, il caffè caldo ti attende. Intanto prendi una sigaretta...

Il giovane allunga la mano ed esclama:

— Una sigaretta! E' un mese che non ne fumo più!

PAOLO ZAPPA.

Troppo ricca

« Troppo ricca » oppure « La cugina dai troppi eredi » potrebbe intitolarsi la sua storia, chè in fondo la ragione principale per cui ella ebbe la vita mancata fu l'enormità di un patrimonio fatto per suscitare le cupidigie del parentado. Poi, certo, vi fu anche quella fatalità, tremenda per una donna, di essere ridicola: una specie di maledizione gettata da una fata maligna sulla sua culla fastosa quand'era nata, tre secoli fa. Sua madre, nel metterla al mondo, era morta, lasciandole la più gran fortuna di Francia, e Anna Maria Luisa d'Orléans, quella cui spettava di diritto il titolo di «Mademoiselle» sembrava, fin dai suoi primi anni, cosciente non solo della sua prodigiosa ricchezza, ma soprattutto della sua nascita. Fiera gloriosa superba, proclamava con ogni sguardo, con ogni gesto di essere al disopra, e di quanto!... dell'umanità comune. Altre principesse furono tali nei loro teneri anni. Madama Reale, la figlia della regina Maria Antonietta, che stava sul suo sgabello di bimba come su di un trono, metteva il freddo nelle vene alle dame che le si avvicinavano col volgere della sua testina bionda e quei suoi grandi occhi glauchi e glaciali. Invece Mademoiselle metteva addosso una vaga voglia di ridere. Forse perchè sotto tutte quelle arie si sentiva che era una bonacciona, ma specialmente per quella sua frenetica voglia di maritarsi che fin da ragazzina l'ossessionava. E non certo per precoce brama d'amore, ma per essere regina: ella credeva in buona fede che non vi fosse per lei altra situazione possibile. Quando nacque suo cugino Luigi XIV, il futuro Re Sole, Mademoiselle, che aveva allora undici anni, chinandosi a vezzeggiare l'augusto fantolino, affermò, ingenua e fiera: « Questo sarà mio marito!... ». Il Ministro Richelieu che non era tipo da ridere molto spesso quella volta rise a gola spiegata e la Regina Anna, dopo aver detto alla nipotina con un sorriso ironico: « Ma sicuro, cara, che sarà il tuo maritino », aspettò che se ne andasse per ridere anche lei e per dire: « Sta fresca se crede che mio figlio sia pane per i suoi denti ». I quali denti poi apparivano tutt'altro che belli lunghi com'erano. Troppo lunga in tutto: nei denti, nel naso, nelle gambe; cresceva maledettamente, bionda, rossa, muscolosa, rude, non propriamente brutta, ma un maschiaccio, senza grazia, senza civetteria. Ella si compiaceva di avere una fisionomia guerriera, un'andatura di amazzone come dei migliori segni della sua razza. A lei i grandi sentimenti, le valorose imprese, le nobili passioni delle eroine di Corneille! Di dove sarebbe venuto il re che la doveva sposare?... Ella si cullava di sogni in fondo al suo palazzo, come quelle principessine di fiaba che aspettano il reuccio di Spagna o l'imperatore della Cina. Al trono cinese veramente non pensava, ma a quello di Spagna sì, e a quello d'Ungheria anche: in genere teneva d'occhio tutti gli uomini coronati d'Europa, belli o brutti, freschi adolescenti o vecchi barbogi, e degli ammogliati teneva anche d'occhio le mogli, non appena davano qualche segno di volersene partire da questo basso mondo. Però nessuno di quei progetti riusciva, mai uno che andasse bene; suo padre nicchiava, non voleva render i conti di tutela, la matrigna ostacolava tutto e Mazarino era sempre pronto a imbrogliar le fila. Con Mazarino ella ce l'aveva a morte; era lui che per malvagità pura impediva il suo fidanzamento con Luigi XIV, perciò benvenuta la Fronda, e via, armata, impennacchiata, a imbrancarsi con le belle « frondeuses », quella famosa Chevreuse, quella Maria Gonzaga, quella Genoveffa di Longueville, tutte ardite, magnifiche di bellezza operanti, intriganti, avide, ambiziose, pasticcione, piene di amanti e di avventure. Corse nella notte, travestimenti, piume al vento, cavalcate infernali, assalti, follie... Nel suo recente studio « La Fronde » lo storico Louis Madelin scrive a proposito dell'intervento della «Grande Mademoiselle»: «A quella rivoluzione fallita non mancava che la sua ridicola parodia dell'ammirevole impresa di Giovanna d'Arco...». Quando le notizie dei fatti d'armi compiuti con incredibile incoscienza da quella pazza di sua nipote, giungevano, in quegli anni così terribili per la monarchia alla Regina Anna, ella sentiva che se avesse avuta tra le mani quella ragazza l'avrebbe strozzata, ma Luigi XIV, allora fanciullo e già abile a nascondere i suoi pensieri, sorrideva lievemente al ricordo di quella spilungona rossa che qualche anno addietro lo prendeva sulle ginocchia e abbracciandolo bruscamente gli mormorava all'orecchio: « Vero che sarai mio marito?... ». Egli aveva allora un po' paura e un po' voglia di ridere...

La rivide nel 1657. Egli tornava dopo aver preso in quello stesso giorno la città di Montmédy agli Spagnuoli. Era a cavallo, tutto bagnato e infangato, ma giovane, splendente di bellezza e di gloria. Aveva diciannove anni... Trovò la madre con la Grande Mademoiselle che aveva finalmente avuto il permesso di tornare a Corte: entrambe erano rosse, una di sdegno, l'altra di umiliazione. La regina Anna presentò la nipote in tono atrocemente sarcastico: « Ecco, Sire, una signorina molto pentita di essere stata cattiva e che promette di essere molto buona d'ora innanzi ». Il giovane Re la guardò. Gli anni della Fronda e quelli passati in disgrazia in campagna a far penitenza l'avevano invecchiata, ella toccava la trentina e aveva già molti capelli grigi. Però quella sua aria ingenuamente fanfarona non l'abbandonava ancora. Povera cugina!... Egli rise e disse che l'aveva perdonata, ma quello stesso riso l'avvertì che non avrebbe dimenticato mai. Ora ella se ne stava buona buona nel palazzo del Lussemburgo e si occupava di nuovo a tessere e a ritessere i suoi progetti matrimoniali. Ma come prima non ce n'era mai uno che riuscisse. Quantunque ella avesse messo dell'acqua nel suo vino, come si suol dire, diminuendo un poco le sue pretese. Quel Duca di Savoia, per esempio, Carlo Emanuele II, rimasto vedovo, come l'avrebbe sposato volentieri!... Sognava di regnare a Torino. Dicevano che fosse una bella città... Ma il Duca di Savoia che anni prima ella aveva disdegnato, non ne volle sapere e le fece capire che era vecchia per lui, ormai. Vecchia?... Era dunque passato tanto tempo? A trentacinque anni ella cominciava ad accorgersi che, sì, il tempo passava. Oh, come le feste per le nozze del Re l'avevano stancata!... Come quei continui balli al Louvre l'annoiavano!... Tutte quelle feste galanti!... La musica molle e tenera di Lulli aleggiava su quell'apoteosi dell'amore di cui l'eroina era allora la bionda e dolce La Vallière, timida e delicata come rosa di siepe... La Grande Mademoiselle torceva il suo lungo naso davanti a quelle mollezze e preferiva tenere « bureau d'esprit » nei suoi saloni. Venivano le « preziose » sue amiche, veniva quell'incantevole madama di Sévigné, veniva la squisita La Fayette e l'incomparabile suo amico La Rochefoucauld, tutta gente esperta e maestra nell'arte di conversare. Talvolta se un'eco del disordine morale o qualcuno di quegli eventi voluttuosi che si respiravano a Corte, si faceva strada nelle loro parole, ella cambiava discorso, non per « pruderie » chè anzi aveva in sè la spregiudicatezza del tempo in genere e in specie quella dei grandi che si credevan lecito tutto ma per indifferenza verso l'amore. Chi le avesse detto allora che la sorte le riserbava di innamorarsi per la prima e unica volta a quarantadue anni!...

L'uomo capace di destare in quel cuore virile una furibonda passione femminile, un uomo più giovane di lei di sette anni e di piccola statura, di cui in un recente libro lo scrittore André de Fouquières racconta ancora una volta la vita amorosa: « Les amours de Lauzun », era il Duca di Lauzun, celebre per le sue stranezze e per la sua vita avventurosa. Che cosa ella avesse trovato nel Duca di tanto seducente per lei, non si capisce bene. Ella stessa lo definisce scherzosamente: « le petit homme ». Piccolo dunque, minuto, qualche volta elegantissimo, qualche altra trascurato e addirittura sudicio, con pochi capelli sempre, ormai più grigi che biondi, con gli occhi celesti dalle palpebre quasi sempre infiammate, il naso appuntito e rosso... Non aveva evidentemente un fisico alla Rodolfo Valentino. E' accertato però che anche con tutti quei suoi difetti aveva addosso qualcosa di indiavolato che affascinava. Semplice cadetto di Guascogna, di nobiltà antica ma modesta, di scarsi beni di fortuna, era venuto a Parigi e arrivato a Corte, aveva conquistato le dame che aveva voluto, era diventato amico della Montespan e favorito di Luigi XIV. Ardito e temerario, ora insolente fino alla follia, ora umile fino alla bassezza, estroso, improvvisatore, allegro, pieno di trovate e di spirito... In una parola, divertiva, e questo, in tutti i tempi, è sempre stato un gran mezzo di conquista. Delle donne, in modo ora carezzevole, ora brutale, aveva sempre fatto quel che aveva voluto. Quando la Grande Mademoiselle cominciò a guardarlo con gli occhi languidi, egli dovette sentirsi piuttosto inquieto: quella specie di anziano moschettiere in gonnella doveva fare una singolare impressione a uno al quale piacevano tanto le belle donnine... Ma la situazione!... Ma gli immensi beni di fortuna della principessa!... Ma imparentarsi col Re!... C'era da sentirsi girare la testa. Lauzun si lasciò dunque conquistare. Quando la notizia del prossimo matrimonio si seppe, chi non ricorda la celebre lettera della Sévigné a un amico: « Je m'en vais vous mander la chose la plus étonnante, la plus surprenante, la plus merveilleuse, la plus miraculeuse, ecc. ecc... ». La Francia intera si sollevò di stupore, d'indignazione, d'invidia, di rabbia e il re che aveva dato il permesso, spaventato da tanto putiferio, lo ritirò. Alla vigilia delle nozze mandò a chiamare la cugina. La povera donna accorse spaventata sentendo tremare le fondamenta della sua felicità.

Il Re era solo, triste, commosso. « Sono desolato... Non posso più lasciarvi sposare Lauzun... ». Ella perse la parola, il respiro, le lacrime la soffocavano; doveva essere ben brutta a vedersi, ma il Re questa volta non rise. Ella cadde ai suoi ginocchi con le mani giunte, egli fece per rialzarla, non potè, s'inginocchiò anche lui per abbracciarla e piangere con lei, e così stettero per quasi una ora quei due potenti della terra che non potevano sfuggire [illegible] amore. Il Re ricordava la sua passione per Maria Mancini e a quel che aveva sofferto nel sacrificarla per ragion di Stato...

Povera Principessa!... Come per farla soffrire di più, Lauzun si fece così tracotante e ribelle che fu fatto prigioniero e mandato nella fortezza di Pinerolo, dove rimase dieci anni... Se ella l'avesse sposato segretamente rimase un mistero; certo è che per quei dieci anni ella non fece che piangere e sospirare, e intanto a poco a poco, invecchiava, s'inaspriva diventava puerile come una zitellona troppo ricca che vede intorno a sè soltanto visi interessati e avidi... Donazioni di qua, donazioni di là, per ottenere la liberazione di Lauzun dovette istituire suo erede uno dei figli del Re e della Montespan... Ogni battito del suo cuore gli e lo facevan pagare.

Quando Lauzun tornò, ella era del tutto appassita e la sua passione con lei. In quanto a lui, incredibile a dirsi aveva di nuovo del successo a Corte, la sua stella tornava a brillare, le sue imprese interessavano di nuovo tutti. Con la Grande Mademoiselle egli faceva pochi complimenti, ora, voleva dei denari e dei beni e delle donazioni e strepitava e la tradiva. Ella era gelosa e gli faceva delle scene, lo graffiava, lo picchiava. Poi cominciò a picchiare anche lui e così dovettero finire col separarsi e non vedersi più. Quando ella morì, nel 1693, di una malattia di vescica, Lauzun ostentò un'aria così afflitta e un lutto così spettacoloso che sembrava la pigliasse ancora in giro. Poi a 63 anni sposò una biondina di quattordici la quale faceva conto di restare ben presto vedova. Conto sbagliato. Lauzun raggiunse gli ottanta.

CAROLA PROSPERI

Boemo disperso in guerra
smemorato e muto per 13 anni

Vienna, 1 notte.

Dopo 13 anni di assenza è tornato a Brno, in Cecoslovacchia, un ferito di guerra che si riteneva disperso sul fronte italiano, e che le autorità avevano dichiarato morto. Si tratta dell'ex soldato Stefano Trcka, che era stato sepolto il 17 agosto 1918, appunto sul fronte italiano, insieme a 140 compagni in una caverna, in seguito allo scoppio di una granata. Quattro soli soldati austriaci poterono essere tratti dalle macerie. Tre di essi morirono qualche giorno dopo, e il Trcka, uno dei superstiti, rimase privo di memoria e di parole fino a pochi giorni fa. Ricoverato in uno ospedale della Baviera tutte le ricerche fatte per identificarlo riuscirono vane, e solo quando egli stesso ha potuto dare le necessarie indicazioni, venne informato il Comune di origine. Il Trcka ha constatato che, nel frattempo, gli era morta la moglie, e che una figlia si era sposata.

Il « copyright » per i modelli
delle sartorie francesi

Parigi, 1 notte.

Come è noto le grandi case di mode francesi hanno subito un pregiudizio considerevole in seguito alla famosa truffa delle imitazioni scoperta di recente. Un secondo problema connesso al primo ha permesso a due gruppi importanti, che finora si ignoravano, di gettare le basi di un accordo che riuscirà profittevole a una corporazione importante e a tutto il Paese. Si tratta della facoltà della esportazione dei vestiti confezionati.

Il direttore fondatore della rivista francese della sartoria all'ingrosso e delle confezioni si è assunta la missione delicata di operare il ravvicinamento.

A tale scopo ha intrapreso, con perseveranza numerosi passi, e ha intavolato i primi negoziati col direttore di una grande Casa di sartoria e presidente della produzione artistica delle industrie della moda.

I negoziati sono stati condotti con la migliore buona volontà e gli iniziatori si sono messi d'accordo di stabilire una specie di « copyright » concernente ogni modello uscito dalle sartorie di moda, diritto che verrà acquistato dalle confezioni per la riproduzione dei modelli, ma soltanto all'estero.

IL PRINCIPE SCULTORE

Troubetzkoy a Parigi

Per guidare l'automobile deve rannicchiarsi tanto è lungo e dinoccolato: e si aggrappa al volante come al sostegno di un paracadute; le emozioni hanno lo stile e quasi la materia di una discesa aerea. Vorrei che egli non parlasse e, agitandosi meno, serbasse le discussioni e i contrasti di idee per il momento in cui arriveremo allo studio e metteremo piede a terra. Impossibile: ogni parola desta in lui una reazione, sprigiona un gesto plastico della mano sinistra che sembra definire una forma o accarezzare un volto: per convincermi invece di guardare la strada mi fissa in volto il suo sguardo ceruleo. Se insisto a contraddirlo frena e arresta la macchina di botto. Intanto urge intorno a noi la fiumana delle automobili e le prue degli *autobus* sembrano destinate a speronarci. I gesti e i richiami del metropolitano accelerano i tempi: via! via! avanti! avanti! *vite! vite!* L'Arco di Trionfo rosso coi suoi neri profondi al centro del crocicchio e del pomeriggio.

Superato il vortice micidiale trovo il modo di insinuare in una così battagliata pausa, le mie congratulazioni: — Sa, Principe, congratulazioni: i giornali hanno annunciato il nuovo matrimonio...

— Non mi parli dei giornali: nei giornali io non leggo che le notizie degli scontri e dei disastri automobilistici. — Io sudo freddo e il Principe conclude: — Sono le sole notizie sicure. Quanto al resto! Da bambino mi misero in mano un libro di storia che cominciava: « Le origini di Roma sono dubbie e oscure... si dice... si dice... ». Da allora, capirà... ho smesso di leggere. — Sporge il capo nudo dal finestrino, si presenta: — Le prince Troubetzkoy — e seduce con un sorriso il metropolitano che si avvicinava alla macchina tenendo la matita e il libro delle annotazioni nell'atteggiamento sospeso dello Scriba egizio al Museo del Louvre. Anche questo scoglio è superato; ci incanaliamo nella più rarefatta corrente del *Boulevard de la Grande Armée* avviati a Neuilly sur Seine dove Paolo Troubetzkoy, in Rue Perret, ha il suo studio. Vi piombiamo con due o tre sterzate brusche e la minaccia di siluramento di un albero. Ci siamo.

Sotto la gran tettoia di vetro, al piano terreno in mezzo all'adunata di quelle cento e cento statuette alte due palmi e allineate come bottiglie sulle [illegible] che ricorrono intorno alle pareti lo scultore sembra anche più gigantesco. Dà un'occhiata alla stufa ed a me, si cava la giacca, il suo consueto abito di lavoro. Un dinoccolamento della persona non gli toglie l'aria imperiosa e aristocratica: lo sguardo è vigile e pronto nelle occhiaie profonde, e si proietta su di me studiandomi; con una dolcezza paterna e indulgente accarezza intorno i saggi del suo lavoro di mezzo secolo. — *G'hoo settantaquattr'ann. Le saveva? Se disarisso!* Ho conosciuto la mia seconda moglie un mese fa: una irlandese. E l'ho sposata. Eccola qui. — Mi addita una statuetta gentile e morbida in marmo di Carrara dove la signora è rappresentata. — Ma a lei, la cosa che più interesserà — aggiunge — è questa, una testa di cavallo che modellai quando avevo sedici anni. Non c'è male? *L'è minga mal, vera?* Amavo le bestie fin d'allora: quasi subito mi convinsi della necessità e dell'umanità del vegetarianismo. Già: i pranzi a base d'erba! Sì sì, ridete pure. *On voit bien. Vous avez la cerveau pourri par la viande.*

Va a un canterano, ne toglie un fascicoletto scritto a macchina.

Il canovaccio di un film

— A proposito: per sostenere le mie idee ho scritto il canovaccio di un *film*. Ecco qua: « Dottore di un altro pianeta ». Le interessa? E ho una lettera di presentazione di Shaw: legga, legga, per i magnati dell'industria cinematografica.

Incomincia il racconto (e svolge tutto l'intreccio): si tratta di un *film* improntato a uno spirito europeo e vegetariano: con molto pacifismo nudismo e ingredienti cari a Briand e alla gioventù universitaria!

— *Vedi che el ghe piass no.*

E mi presenta il suo ultimo lavoro. — Questo, è Beethoven giovanetto: lo modello per l'Università di Bonn.

Una testa scapigliata ed elettrica, una fisionomia tormentata e dolorosa ben diversa dalle rigide e spettrali raffigurazioni che traggono lo spunto o sono fatte sulla « matrice » dalla maschera di Beethoven morto. — *Cosa ghe ne par?* Io mi trovo bene soltanto quando parlo milanese — dice: — il russo l'inglese il francese il tedesco li parlo correntemente ma non sono la mia lingua, la lingua madre.

Tutta la sua infanzia si è svolta sul Lago Maggiore, la giovinezza a Milano. Nella villa della madre, a Ghiffa, Villa Ada, sostavano i Catalani, i Boito, i Grandi, i Cremona. In un'atmosfera neoromantica e aristocraticamente zingaresca i tre principini Troubetzkoy, Paolo Pietro e Gigi (così come li ritrasse intorno a un cane San Bernardo Daniele Ranzoni nel famosissimo quadro) vennero in contatto coi migliori ingegni della « Scapigliatura ». Ranzoni abitava quasi a Villa Ada. Prima che la fama lo conducesse a Londra e la follia al manicomio era un mite ospite di quel salotto dalle tendine ricamate e dalle poltrone di *peluche*. Insegnava a Paolo il nuoto e camminando passo passo sui greti o pescando a tirlindana gli parlava d'arte, come si può parlare a un ragazzo. Qualche parentela con la pittura ranzoniana e cremoniana c'è nella scoltura di Troubetzkoy. L'impressionismo sculturale cominciato con Grandi, culminato con Medardo Rosso trova in Troubetzkoy uno dei seguaci più disciplinati e più equilibrati. La tecnica corrisponde molto bene alla preoccupazione di « arrestare la vita », di « fissare il movimento ». In quella babelica fine dell'ottocento quando le arti, smarrita la legge della loro espressione e superate le barriere della loro potenza sconfinarono una nell'altra tanto che la scoltura voleva [illegible] pittorica e la pittura musicale, questo modellare per macchie parve una rivelazione. Avversari e adoratori se lo disputarono.

Il maestro

— Avete cominciato con Giuseppe Grandi?

— Per modo di dire: fui nel suo studio qualche mese verso i vent'anni: mi aveva invitato a frequentarlo quando ne avevo dodici. Egli mi avrebbe dato qualche insegnamento, in compenso io avrei caricato la sua pipa. Macchè! Ero cresciuto troppo, uno spilungone. Grandi era un ometto. Disse che gli mettevo soggezione...

La sua personalità era già completa e matura: sono trascorsi più di cinquant'anni, egli è fedele a se stesso: credo che pochissimi altri artisti abbiano resistito con tanta sincerità senza accogliere nè i consigli nè le tentazioni di maniere nuove. Se gli chiedo la sua opinione su Rodin mi risponde che era un imitatore dell'antico, se gli nomino altri scultori contemporanei cari alla critica moderna mi risponde che non li conosce. (Si consolino: a Riepin rispose di non aver mai visto la Venere di Milo!). Vedo tutti gli appassionati sforzi del suo pollice allineati come le figurine di un « puparo ». L'immediatezza che le fa vive e vibranti di penombre nella fusione in bronzo, si perde in uno zuccherino troppo amabile quando esse sono scolpite in marmo. L'« abile », il « grazioso », lo « joli » sembrerebbero la condanna fatale di questo artista se non si conoscesse di lui la grande mole equestre di Alessandro III collocata su una piazza di San Pietroburgo. Io la vidi ancora nel 1925 imprigionata tra le bandiere rosse e i cartelli sui quali i bolscevichi avevano scritto apocalittiche sentenze e insulti al passato regime.

Un cavallo dal vero

— Far grande: il mio sogno sarebbe di far grande. Non mi manca il respiro. Quando bocciarono il mio bozzetto di statua equestre per il monumento a Garibaldi, a Milano dissero che non avrei saputo tradurlo nelle proporzioni richieste. E in pochi giorni modellai un cavallo al vero e lo esposi in pubblico.

Qui nello studio non vi sono che le cose piccole: l'Archivio plastico di un'epoca in cui emergono D'Annunzio col monocolo, Caruso in costume teatrale, Bugatti a cavallo, la Duchessa di Pistoia in piedi, Shaw seduto, la Pavlova in atto di morire come un cigno. Tra il fruscio delle mode accollate e il galoppo dei cavalli e il latrato dei cani esquimesi si compone il suo mondo. Perfino il *brumista* addormentato a cassetta, l'*isvotcik* sonnacchioso nella pelliccia della slitta sono già nella storia, col sorriso e il [illegible] delle principesse delle arciduchesse russe finite serve in un Restaurant o manichini in una Casa di Mode.

I ritratti più famosi furono i cinque di Tolstoi e quello di Giovanni Segantini. Tolstoi in camiciotto e a cavallo, Segantini col pollice infilato nella apertura del panciotto fecero epoca. Era il tempo in cui Tolstoi chiedeva al mondo con la sua mugikomania: « Che cosa è l'arte? » per concludere che l'arte è immorale, non esiste ecc. Al nostro Paolo che davanti a lui stava modellando accanitamente la figurina dalla gran testa calva e dalle occhiaie incavate domandò: « Perchè vi affannate tanto a far un lavoro inutile? ». « Inutile? E i vostri romanzi che io non ho mai letto, sono per caso utili? ».

— E Segantini?

— Chi si rammenta di quei tempi lontani? Non ricordo nemmeno dove Segantini veniva a posare: credo nel mio studio di via Solferino, a Milano. Lo facevo posare nudo fino alla cintola; ma non mi riusciva di cavar niente di bello dalla creta. Inutile: inutile. Il giorno in cui stava per partire, *alt alt!* Ecco la posa giusta! Lo vedo, lo vedo: in poche ore è fissato. Perchè io ho bisogno di aver davanti agli occhi la verità, la vita.

— Un'opera vostra — interrompo — non mi piace.

— Quale?

La statua di Puccini

Allarga le braccia, si fa scuro in volto come se di sotto il principe grattato dalla critica saltasse fuori il proverbiale cosacco.

— La statua di Puccini collocata nel ridotto della Scala: in quell'ambiente neoclassico, all'ingresso del Museo teatrale hanno collocato quel grottesco blocco di bronzo col cappello in testa e il bavero alzato.

— Sì, sì. E' vero. Ho pensato anch'io molte volte che quel monumento bisognerebbe rifarlo. — E guarda attraverso i vetri il crepuscolo delle foglie morte, meditabondo e sereno come se un altro mezzo secolo di lavoro lo aspettasse.

[illegible] ritrattato da Zorn, da Laszlo, è diverso da quello che immagineranno i posteri percorrendo la sua vita zingaresca: dai modesti studi milanesi in via Vivaio in corso Porta Nuova in corso Porta Vittoria, fino all'Accademia di Mosca dove fu il più anarchico dei professori, poi nella palazzina di Parigi in Rue Weber ai primi del novecento. Sulla Prospettiva Newski a Pietroburgo ebbe un locale immenso a sua disposizione; vi caracollavano in libertà i cavalli, c'erano cani, renne, lupi. Là dentro compì il lavoro più eroico, rifacendo infinite volte il cavallo d'Alessandro III tra il via vai dei colleghi dei critici dei gentiluomini di Corte.

— E Mussolini?

— Mi lasciarono troppo poco tempo: lo vedevo in Prefettura mentre riceveva la gente. Difficile: difficile. Come Crispi: quando feci il ritratto a Crispi...

Si rimette la giacca, usciamo. La portiera ci aspetta al varco porgendo una lettera giallina.

— Signor Principe, uno del Commissariato ha portato questa lettera.

— Per me?

— Sì, per lei.

Troubetzkoy la prende, me la passa e mi invita a leggerla: dissigillo, leggo: « la macchina, ecc. ecc.; *stationnement abusif* »;

— Ah! *Niant* — dice lui — una contravvenzione automobilistica. *G'hann el bon temp.* Ne ho delle altre lì che aspettano.

Calmissimo si caccia il foglietto in tasca; siede al volante mi invita a salire.

RAFFAELE CALZINI.

I cappelli bianchi
degli agenti di Vienna

Vienna, 1 notte.

Affinchè i servizi pubblici viennesi rispondano sempre alle esigenze dei tempi, la speciale sezione della polizia incaricata di regolare il traffico ha deciso, dopo lunghe esperienze, di provvedere gli agenti agli incroci di bellissimi cappotti bianchi. I poveri agenti, nel buio, più di una volta hanno dovuto patire investimenti e numerosissime altre hanno dovuto sostenere serie dispute con guidatori i quali, dichiarati in contravvenzione, si difendevano affermando di non aver visto, nell'oscurità, il segnale. Per eliminare l'una e l'altra possibilità, sul principio si era pensato di munire gli agenti di superbi guantoni bianchi, con enormi polsini, ma, essendo il rimedio valso poco, i guantoni oggi si portano soltanto in servizio diurno. In un secondo tempo, si era incaricata del servizio notturno ai crocicchi la polizia a cavallo, provvedendo gli agenti di lampade applicate alla cintola: il risultato fu che si esposero a rischi e l'uomo e la cavalcatura. Ora, con i cappotti bianchi simili a quelli portati in guerra dalle pattuglie di alpini, per non spiccare sulla neve, gli agenti spiccano nel buio e chi li mette sotto non ha scusanti.

Il Municipio di Chicago
minaccia di fare bancarotta

Chicago, 1 notte.

Il sindaco Cermak ha oggi convocato cinquanta cittadini tra i più facoltosi, e ha chiesto la loro collaborazione per salvare il bilancio comunale dall'inevitabile bancarotta. Cermak ha detto chiaramente che la situazione finanziaria del Municipio è delle più disperate, e che senza la collaborazione dei cittadini « tutto andrà a rotoli ». Martedì prossimo dovranno essere pagati gli stipendi, e le casse sono sostanzialmente vuote. Agenti di Polizia, impiegati, maestri, dall'aprile ad oggi hanno ricevuto un solo mese di stipendio. Oltre a ciò l'Amministrazione comunale non è in grado di ammortizzare le prossime rate dei prestiti municipali, ammontanti a varii milioni di dollari. I convenuti hanno nominato una Commissione di sette persone per aiutare il sindaco a ottenere anticipi sui prossimi proventi fiscali, e a collocare un prestito straordinario, almeno fino a quando non sarà compiuta l'applicazione del nuovo ordinamento fiscale.

Nel cinquantenario dei « Malavoglia »

Verga intimo

Domani l'Accademia d'Italia commemorerà il cinquantenario dei « Malavoglia » con un discorso di Pirandello.

Tra i molti giudizi che piovvero sull'opera di Giovanni Verga, quello di Emilio Cecchi è senza dubbio il più esatto. Dopo aver esaminato serenamente la complessa produzione del grande scrittore siciliano, il Cecchi così conclude:

« Si lasci da parte il color locale e la tragicità e cose simili. Di tutto questo c'è stato, prima, o dopo, abbondanza. Si tratta di stile, e grande stile.

« Valesse questa rigorosa nozione, che deve essere la più sconcertante per tutti quelli che non credettero mai di crearsi, non uno stile, ma nemmeno una decenza, valesse a tenerli lontani da queste esequie, come non fu possibile, nell'anniversario! Perchè sparisce con Verga l'ultimo esemplare di una razza che in Verdi e in Carducci — nella vita e nell'arte — riattestò una purità così vicina alle origini che parve prodigio... ».

Avviciniamoci ora all'uomo.

Giovanni Verga trascorreva a Catania la sua giornata fra il *Club Unione* in via Stesicoro — una specie del romano *Club della Caccia*, perchè vi accoglie la maggior parte dell'aristocrazia catanese — e il *Circolo degli Impiegati* sotto il Palazzo della Prefettura.

Con una metodicità tutta speciale, l'immortale scrittore non mancava di frequentare i due ritrovi preferiti, disputato da vecchi, inseparabili amici: il Marchese Nicola di Lorenzo del Castelluccio, il Principe di Manganelli, Guglielmo Paternò, Castello di Carcaci e il compianto Prefetto senatore Gennaro Minervini, il famoso « Scaramuccia » del *Fracassa* che Agostino Depretis nominò improvvisamente funzionario dell'Interno.

Con questi amici, Verga discorre a lungo di tutto, tranne che di letteratura.

Negli afosi pomeriggi dell'estate siciliana, sull'ampio marciapiede — davanti all'*Unione*, al riparo dal sole — il crocchio dei compagni fedeli era sempre completo intorno al romanziere e la curiosità dei passanti veniva subitamente colpita da quella irreprensibile figura aristocratica, agile, snella, da quella testa bianchissima e dagli occhi grandi, nerissimi e penetranti — occhi siciliani — che rivelavano agli italiani ed ai touristes di passaggio per Catania la presenza del potente popolare scrittore.

Alcuni, incapaci di frenare il proprio entusiasmo, lo indicavano ai più distratti, esclamando: *ecco l'autore dei Malavoglia!* Poi, spinti dall'imperioso bisogno di conoscerlo meglio e di fissarlo a lungo, si avvicinavano timidi e riguardosi al gruppo che circondava il Maestro, nella speranza di poter cogliere a volo qualche sua frase. Ma Verga girava gli occhi intorno e sorrideva meravigliato e quasi vergognandosi di quell'esibizionismo che egli non avrebbe mai desiderato. L'uomo era fatto così. Semplice, in ogni manifestazione della sua vita, non aveva mai concepito quella posa abituale, quella specie di uniforme letteraria che abitualmente indossano le nullità della vita. La coscienza del proprio valore lo metteva alla pari di tutti. Gran signore nel più alto e squisito senso della parola, modesto per istinto e per convinzione, niente affatto magnificatore delle sue opere, Giovanni Verga era, anche in questo, un colosso.

Per queste ragioni, egli detestava i riconoscimenti ufficiali, i cosidetti numeri unici: l'obbiettivo fotografico (che è un reclamismo gratuito). Secondo lui, il suo eccezionale temperamento di artista, la singolare fibra di scrittore e di pensatore, di superbo rivelatore e descrittore di caratteri, qualità che tutti gli riconoscevano, non erano in fondo che le caratteristiche dei veri italiani di talento.

Perciò quando gli parlavate dei suoi romanzi e dei suoi personaggi, quando gli ricordavate la passione di Giorgio La Ferlita di *Tigre Reale*; quel La Ferlita che dopo una tormentosa crisi di coscienza ritorna pentito e più innamorato di prima alla propria moglie che gli perdona e lo accoglie a braccia aperte, quando accennavate al Verga la poderosa concezione e la perfetta organicità dei suoi lavori, egli troncava di colpo il discorso con queste parole: « *roba vecchia, lasciamola riposare in pace!* ».

Una volta, a proposito del suo ostinato silenzio letterario (era il tempo in cui si parlava con insistenza di una ripresa del ciclo dei *Vinti*), Verga mi fece queste dichiarazioni: « Ma sa che non sono ancora soddisfatto dell'opera mia? Leggo e rileggo, scrivo, riscrivo e mi accorgo sempre più che è molto difficile raggiungere la perfezione! E poi, alla mia età bisogna metter giudizio. Io non so cosa potrebbe venir fuori oggi. Io ho cercato di far semplicemente del sano e schietto verismo... Non altro. Largo ora ai giovani ».

Quale e quanta probità e [illegible] di grande artista! Molti giovani, tronfi e nulli che compongono la così detta grazia della vita letteraria, dovrebbero meditare.

La ferma convinzione di aver dato tutto all'arte narrativa, si era, specie negli ultimi anni, accentuata in lui, così che nelle conversazioni con gli amici Verga teneva a porla in evidenza, preferendo discorrere dei suoi ubertosi vigneti di Vizzini, delle condizioni in cui versavano in quel tempo i contadini siciliani e, qualche volta, di rievocare aneddoti della sua vita a Roma ed a Firenze. Li narrava con quella sua parola piana, dolce ma efficace e fortemente espressiva, sempre propria e sempre misurata, senza cader mai nel volgare e sottolineando spesso e volentieri qualche avventura galante e indimenticabile.

In una cartolina — l'ultimo suo autografo, Verga mi scriveva:

« Il comune amico Marchese Nicola di Lorenzo mi ha portato i suoi saluti. La ringrazio molto del pensiero che mi ha tanto commosso.

« Vedermi a Roma? Volentieri, ma sono sempre con un piede sul predellino di un treno che non parte mai.

« Le invio un mio ritratto: è vecchio di molti anni e perciò mi ringiovanisce. Non glielo mando per civetteria, ma perchè non ho altre fotografie in questo momento... La ringrazio ancora per avermi segnalato il Tozzi e il Paolieri che leggerò... ».

Lo scrittore sano e robusto è in questa impressionante semplicità, e rivelando, sia pure superficialmente, la sua vita intima, si delinea e si completa forse meglio la maschia e incomparabile figura di Giovanni Verga.

FRANCESCO GERACI.

POSTA DI NAPOLI

La Mostra del «Guf» in Castel Nuovo - I torinesi - « Pinotta » di Mascagni

NAPOLI, dicembre.

(A. P.) La mostra del « GUF », inaugurata dal Duce, richiama sempre maggior numero di visitatori nelle sale di Castel Nuovo, nelle quali è ospitata. Il pubblico ha perfettamente ragione di affollarla e, più ancora, di accrescere il numero degli acquirenti a capo dei quali è il nome di Mussolini. Il successo di questa rassegna di forze giovanili, non solo notevole ma significativa, oltre che dalla fervida opera sagace della Commissione di accettazione e collocamento, deriva dalla sensazione di freschezza, nelle ricerche e nelle tendenze, che il pubblico riceve da queste pitture di giovani. La Commissione costituita da Giovanni Brancaccio, Guido La Regina, Antonio Mennella, Ruggero Orlando, Francesco Raffaele, Gustavo Rossi, Mario Villamena — scegliendo fra oltre 450 opere, ha tenuto presente il significato dell'arte quale « termometro sensibilissimo degli atteggiamenti d'una generazione »; ed ha dichiarato che astenendosi da una inopportuna severità ha anche « rifiutato decisamente manifestazioni in cui prevaleva anzichè uno sforzo di ricerca personale, la pigra facilità di seguire direttive già tracciate in passato, approvando senz'altro quelle direttive, anche non molto complete, che dimostrassero verginità intellettuale e passione artistica ».

Voler evitare che si seguano direttive già tracciate in passato ci sembra utopia: ma evitare la supina imitazione, non incoraggiare affatto i giovani che non tentino la ricerca di sè stessi magari sbagliando, è non solo cosa possibile e lodevole, ma è il risultato, ed il più istruttivo, di questa iniziativa vittoriosa del « GUF ».

Dalla visita di queste sale si ricava una confortante constatazione: che codesti giovani vogliono sentirsi vicini al risveglio spirituale della Nazione ed amano, quindi, la battaglia intesa in senso più nobile e largo che non quello, pacesanamente stizzoso, inteso dalle generazioni passate. Lo spirito di ricerca muove sempre da modelli e da scuole affermate: questo è logico. Ma in molti — nella maggioranza — è presente un vigile esame introspettivo, un senso di indagine obiettiva, una freschezza sensoriale che testimoniano delle possibilità positive future. E quel che più importa si è che esula dall'animo di questi giovani ogni preoccupazione bottegaia di accarezzare il pubblico nel suo gusto stereotipato, nemico implacabile d'ogni rinnovamento spirituale. E questa indipendente fierezza non maschera deficienze di tecnica o smania arrivistica: prova, invece, una volontà che si accompagna ad un senso preciso della coscienza; e prova anche un senso nella misura delle proprie forze, ch'è raro nei giovani (purtroppo è raro nei non giovani!) e depone assai favorevolmente per la generazione attuale, che ama, è vero, i sogni ambiziosi, ma ama soprattutto le realizzazioni alle utopie.

Fra gli artisti non napoletani meritano d'esser segnalati due giovani torinesi: Germano Buzzi e Mario Gamero. Il Buzzi non meriterebbe speciali parole se avesse esposto soltanto « Gli sposi » in cui si compiace di riprendere (e purtroppo senza intenzioni ironiche) motivi polemici ormai oltrepassati; e « Le donne tragiche » in cui, pur nell'infantilismo voluto dello stile, trova elementi espressivi che mostrano proprio essi quanto poco bisogno egli abbia di aggrapparsi a tendenze sepolte e tutt'altro che « nostre ». Ma poichè nella seconda sala figurano « La torre bianca » e « Giornata grigia sui fiumi » — due olii nei quali la rapidità della sensazione è stata fermata sulla tela con la dovuta commozione sintetica — è doveroso segnalare il nome di questo giovane. Come è doveroso segnalare i due quadri del Gamero — « La passeggiata » e « Ultime nevi » — nei quali è non solo interpretata ma resa l'anima del paesaggio con procedimenti spediti e nel tempo istesso minuziosi, rendendo tutto ciò che ha portata essenziale e tralasciando il resto, il che denota nel Gamero una maturità di ingegno che va altamente apprezzata.

Altra sensibilità pittorica notevole è apparsa quella dello spalatino Michelangelo Conti, che ha però studiato e vive a Napoli, del quale fra quattro o cinque tele cito « Mattino » e « Controluce ». Pittura stilizzata ma in cui la sensibilità e la osservazione hanno parte eminente, è quella della pittrice bolognese Maria de Maria, artista delicata e piacevolissima, affermatasi con « Dies dei » e con « Aria di temporale » nel quale la linea decorativa non si mantiene fredda ed esteriore, ma vibra all'unissono col sentimento.

Altro giovane che mostra di saper osservare e rendere l'interiore anima d'un paesaggio è Gustavo Rossi del quale vanno additate segnatamente « Una via » e « Mattino grigio », ricchi di sensibilità in quella singolare colorazione monotona, tanto diversa dalla pittura nitida e freddamente elegante della pittrice palermitana Topazia Alliata. Citiamo ancora, fra i tanti degni di menzione, Pasquale Forestiere, Ugo Serravalle, Del Basso Orsini da Sulmona pel suo « Sansale », il Raffaele pei suoi costumi e paesaggi ellani, Italo Lombardi, Mario Villamena, Chiara Testa per la sua « Chiesa di Scanno », Pasquale Amodio pel suo « Cortile », Civam Galante autore di un vigoroso quadro: « Foot-ball », Ermogene Miraglia che ha solidità di disegno, Loris de Rosa ed Italo de Giorgio.

Gli scultori non sono all'altezza dei pittori: notevoli però Antonio Mennella che in « Mio padre » abbandona le fisime accademistiche per dar posto esclusivamente ad una plastica affatto sincera e di singolare forza espressiva. Plastica che è meno evidente nella « Bagnante », nella quale tuttavia, il Mennella dà prova di sapiente modellazione, ma che si ritrova no « L'adolescente ». Giovani degni di menzione sono ancora: il Castellari, autore di una elegante « Maschera » in bronzo verde su fondo nero; il La Parola, autore di una stilizzata « Madonnina », il toscano Bandini, Giovanni Barbera, il palermitano Giuseppe Rosone, Giulio de Luca, Dante Sereni dalla sensibilità modernissima, stilizzatore ed acuto osservatore. Nel reparto xilografia, il primo posto spetta a Guido La Regina con i suoi disegni sacri, in cui sa unire ad un sapore arcaico un senso di fresca osservazione che piace. Notevole il reparto scenografico in cui si possono osservare gli ottimi studi di Enzo Podestà, e quello decorativo che denota quanto sia migliorato il gusto e lo spirito di ricerca nei giovani, i quali cominciano a comprendere che è necessario stilizzare nel senso della tradizione ma con sentimento attuale e novità di ricerca i motivi rinnovati.

Intanto la cittadinanza è in attesa di un avvenimento artistico non comune: la prima rappresentazione di un nuovo melodramma di Pietro Mascagni che è viceversa il primo ch'egli scrisse. E ci spiegheremo: è noto che a Mascagni è stata ridonata una cassetta di documenti e composizioni, cassetta dal maestro lasciata in deposito ai proprietari della casa da lui abitata in Milano, in via Clovasso. Fra le carte rivedute nel periodo di riposo trascorso dal maestro a Livorno, è stato ritrovato un idillio: « Pinotta », del quale lo stesso Mascagni scrisse il libretto. Quest'opera verrà rappresentata nella sede del nostro « Circolo Artistico », sotto la Direzione di Mascagni. Questa per ora la notizia. Come si sia presa l'iniziativa, quando avrà luogo l'avvenimento, chi saranno gli interpreti vocali, sono cose che diremo in una prossima « Posta », quando ogni cosa sarà ben definita.

GLI SPORT

Quattro chiacchiere con Locatelli
dopo la sua vittoria su Pete-Nebo

Parigi, 1 notte.

Locatelli ha accolto con gioia manifesta la sua vittoria su Pete-Nebo, il pellerossa. Non è infatti nelle abitudini dell'italiano esprimere i suoi sentimenti con manifestazioni esterne esagerate. Semplice nella vita, combattente leale sul ring, resta semplice nel trionfo. Abbiamo incontrato Locatelli dopo la sua magnifica vittoria, in un ristorante italiano del Boulevard de Courcelles: era circondato da un gruppo di amici e dal corridore automobilista Zehender che, poche ore prima, aveva battuto a Monthléry, sopra un'«Alfa Romeo», il record del mondo delle 48 ore ed 11 altri records internazionali. Locatelli mangiava poco: era seccato perchè il suo naso, danneggiato da un colpo, si era leggermente gonfiato.

— Prenderò semplicemente un po' di frutta. Non ho fatto il combattimento che avrei potuto fare; sul ring ho sentito lo stomaco imbarazzato perchè ho compiuto la sciocchezza di mangiare qualche ora prima.

— Ma via, Cielo! Hai fatto un magnifico combattimento. Cosa desideravi di più?

— Naturalmente sarei sciocco se mi lamentassi della mia sorte. Difatti ho battuto Pete-Nebo abbastanza nettamente e credo che questa sia la più bella pagina che io possa aggiungere alla mia vita di pugilista. Pertanto, io credo che avrei potuto fare meglio.

— Pete-Nebo colpiva forte?

— Fortissimo, non come Romey, che 15 giorni fa ho battuto per K. O. Pete-Nebo però era più preciso e più pericoloso perchè conosce meglio il mestiere della boxe.

— Che cosa intendete fare adesso?

— Innanzi tutto voglio riposarmi ed a partire da domani, per questa notte non dormirò molto, come sempre dopo tutti i miei combattimenti. Verso le dieci del mattino sarò a Saint-Mandé, dormirò cinque o sei ore, poi mi recherò al Bois des Vincent per la mia solita passeggiata mattutina, quindi leggerò i giornali.

— In seguito?

— Passerò quattro o cinque giorni in campagna. Non so ancora bene dove; poi mi recherò a Londra, dove il 14 dicembre dovrò incontrare Webster all'Albert Hall. Approfitterò della mia presenza a Londra per assistere al combattimento fra Kid Berg e Baudry.

— E avete la speranza di battere l'inglese?

— Ve lo dirò dopo il match. Non si è mai sicuri di nulla sul ring prima del colpo di gong finale.

— E non tenterete il campionato di Europa?

— Sarebbe mio desiderio. Ieri, al Palazzo degli Sports, vi era il manager del campione Van Klaveren, il quale stamattina avrà un colloquio con il mio manager. E' possibile che questo incontro fra l'olandese e me abbia luogo presto. In attesa però io combatterò con Kid Berg, non so bene se a Parigi o a Londra.

I fotografi erano arrivati al ristorante altri ammiratori e Locatelli ebbe tutto il suo da fare a distribuire fotografie firmate.

La conversazione riprese. Si parlò del presente e si parlò anche del prossimo passato, sulla serata magnifica del Palazzo degli Sports, sul bellissimo incontro che per dodici riprese tenne in ansia una umanità così curiosa e varia, si vide Pete-Nebo, dalla pelle bronzea, saltellare come in una danza indiana, tentando di colpire con tutti i mezzi, di destro e di sinistro, Locatelli, ma quest'atleta schivava ed approfittava dei momenti in cui l'indiano rimaneva scoperto per colpirlo. Tuttavia Locatelli fu lento ad incominciare; i suoi primi contrattacchi furono tutt'altro che pericolosi. Il mistero di questa lentezza all'inizio si è soltanto saputo questa sera: la colpa va alla cattiva digestione. Ma poi Locatelli, a poco a poco, prese un vantaggio netto e diresse a modo suo il combattimento; il pellerossa, stanco, affaticato, perdeva piede; l'italiano, più preciso schermidore, più scientifico, colpiva continuamente e accumulava punti su punti.

Egli, soprattutto nelle ultime riprese, dette prova della sua abilità [illegible]: Il combattimento di ieri fu certamente, qualunque cosa possa dire Locatelli, uno dei migliori della sua carriera ed uno dei più belli che si siano svolti sul ring parigino. E' questa l'opinione di tutti i giornali francesi, dell'Auto, all'Ami du Peuple, passando per il Matin, l'Echo de Paris, il Paris Midi, l'Intransigeant. Ma ci basta citare quanto scrive il grande organo sportivo:

«Locatelli si è affermato di fronte a Pete-Nebo boxeur di altissima classe. Il suo gioco di gambe ricorda quello di Carpentier. La sua boxe ha uno stile irreprensibile. Nessun accrochage, nessuna irregolarità; i due avversari diedero prova di una vitalità straordinaria, conducendo l'uno e l'altro dalla prima ripresa alla dodicesima un'andatura d'inferno.

«Indiscutibilmente, però, il migliore ha vinto e si è qualificato così per incontrare l'inglese Kid Berg, candidato al titolo mondiale dei pesi leggeri e campione del mondo juniores dei pesi medio-leggeri».

Il campionato di calcio

La lotta tra le squadre della «Serie B»

Come si prevedeva, la decima giornata del Campionato calcistico di Serie B non ha portato nessun mutamento sostanziale nella classifica. Delle unità di avanguardia, soltanto la Cremonese ha perso contatto di un altro punto e resta così a quattro di distanza dal «leader»: ma non bisogna trascurare che, nella pattuglia di testa, la compagine lombarda gode in un certo senso di una situazione privilegiata in quanto ha disputato fuori sede sei partite su dieci. Monfalcone, Padova e Livorno invece sono usciti dal loro campo solamente quattro volte e così dicasi del Palermo che è ormai nella scia dei primi. Questo per restare nel gruppo delle squadre che verosimilmente si contenderanno le posizioni migliori: poichè se si volesse scendere lungo la graduatoria, si potrebbe notare che anche lo Spezia, il Lecce e il Cagliari hanno giocato sei volte sui campi avversari e conservano quindi, tornando sul loro terreno, la possibilità di salire a piani più elevati di quelli che occupano attualmente.

Dopo dieci giornate di torneo si può intanto rilevare che la selezione va gradatamente mettendo in evidenza le squadre che, per valore intrinseco e qualità di gioco, sono effettivamente le migliori. Grosso modo, il pubblico si era già fatto, prima dell'inizio del Campionato, i suoi giudizii sulle unità in lotta e non è fuori luogo pensare che queste opinioni della vigilia vengono man mano consolidandosi nello aspetto che la classifica assume settimanalmente. Desta un po' di meraviglia la marcia sempre più sicura della Monfalconese, la quale occupa il terzo posto a tre punti dal Livorno: ma anche questa cessa di essere una sorpresa quando si tenga conto che, per quadratura di gioco e vitalità atletica, l'undici giuliano è da definirsi uno dei più solidi del torneo. Significative sembrano invece le «riprese» del Palermo e della Comense: due squadre che sono giunte vicino alle prime posizioni per vie diverse: con due o tre risultati clamorosi cioè la prima, progressivamente e quasi silenziosamente la seconda. Considerate in base a quanto hanno fatto sinora, queste due unità sembrano pronte anche per gli sviluppi futuri della lotta. Naturalmente la situazione della Comense dà meno impressione che non quella del Palermo, in quanto la rinascita della squadra isolana era un fatto previsto, mentre la compagine lariana è giunta inaspettatamente o quasi alle spalle delle migliori.

Guardando alla «Comense» si ha la sensazione di trovarsi dinanzi a una squadra nuova, ricca di freschezza e di gioco. Dopo un lungo tirocinio nella Divisione inferiore, culminato nel trionfale successo della stagione testè trascorsa, essa è passata a contatto delle unità più agguerrite della Divisione Nazionale, ma il peso della nuova responsabilità non l'ha fiaccata, e se si dovesse giudicare dal suo comportamento, si potrebbe aggiungere che ha superato il difficile periodo di ambientamento con una facilità veramente degna di rilievo. Il morale della squadra è sempre stato sorretto dall'attenzione dei suoi pubblico e appunto dalla collaborazione spirituale con i propri tifosi la Comense ha tratto la confidenza necessaria per affermarsi nelle dure prove del nuovo Campionato. Che questo entusiasmo stia dando i suoi buoni frutti si può vedere dai risultati che la squadra lombarda va raccogliendo settimanalmente. Domenica intanto è stata la sola fra le unità in trasferta che abbia visto aumentare il suo attivo, imponendosi ad un forte avversario, proprio contro quel Parma che sembrava sulla via della riscossa.

I Vigevanesi e la Serenissima invece vanno lentamente perdendo quota. I primi hanno preso a Livorno più «goals» di quanti ne avevano messi al passivo in nove giornate di torneo e la seconda, pur difendendosi da forte per tutta la partita, è uscita battuta dal campo del Legnano. Anche il Verona sta ripiegando sulle posizioni di centro della graduatoria dopo un inizio di Campionato promettente e domenica ha subìta un'altra sconfitta a Monfalcone.

Il Novara dal canto suo ha costretto al pareggio la Cremonese e il risultato non si può dire se sia un progresso o un nuovo regresso della compagine grigiorossa. Le cronache della partita mettono in evidenza una particolare sterilità negli attacchi delle due antagoniste: ma non converrà sottilizzare troppo su questo dato di fatto in quanto un po' tutte le squadre della Serie B hanno i loro grattacapi più seri nella linea di offesa. Piuttosto non sembra da trascurare il significato che può avere per il Novara il mezzo successo strappato alla Cremonese. La squadra azzurra sta subendo i colpi della cattiva fortuna e il punto ottenuto domenica dovrebbe favorire il ritorno nei suoi ranghi della fiducia necessaria a risollevarsi. Tutto sta a vedere naturalmente quale soluzione sarà data al problema tecnico, oltre che a quello morale della squadra.

Le altre partite della giornata si sono chiuse con risultati regolari: l'Atalanta ha sconfitto il Lecce, il Padova ha avuto ragione del combattivo Spezia e il Palermo ha vinto contro la Pistoiese. Nei confronti dell'unità toscana questo ultimo risultato è tuttavia più duro di quanto effettivamente sia stato lo squilibrio delle forze in campo.

N. M.

Carmagnola. — Ha avuto luogo l'atteso incontro di calcio fra i neri della U. S. Carmagnola ed i granata della Racconigi Sportiva, terminato alla pari con un goal per parte. Hanno segnato per primi i granata racconigesi al 35' del primo tempo su tiro dell'ala destra a conclusione di un'azione che ha visto la difesa nera, tagliata completamente fuori. I carmagnolesi hanno segnato al [illegible]' del secondo tempo su tiro bellissimo del mezzo sinistro Tuninetto, che è stato il miglior uomo in campo. Arbitro Mellino.

L'incontro calcistico Italia-Ungheria

I giocatori convocati
per l'allenamento di Savona

Roma, 1 notte.

Il Commissario unico della Squadra Nazionale di calcio comm. Vittorio Pozzo ha diramato un invito ad un gruppo di 14 giocatori a trovarsi giovedì 3 dicembre a Savona. Dopo uno scambio di vedute con i prescelti, Pozzo farà disputare una partita di allenamento alla probabile Nazionale opponendola al Savona che attualmente è in testa alla classifica del Girone D. Dei calciatori romani, sono stati invitati Bernardini e Costantino del Roma e Sclavi e Fantoni II della Lazio. Desterà sorpresa il mancato invito di Ferraris. Evidentemente, le sue cattive condizioni di forma hanno indotto il Commissario unico a rinunziare per questo difficile incontro all'ausilio del brillante mediano.

Fantoni II è stato agli inviti del Commissario unico. Egli dallo scorso anno gioca nella Lazio, ove ricopre il posto di mediano sinistro. Le sue perfette condizioni di forma, l'efficacia del suo gioco debbono essere stati gli elementi che hanno richiamato su di lui l'occhio vigile e attento di Pozzo.

Risulterebbero quindi invitati: Combi, Sclavi, Rosetta, Caligaris, Gasperi, Monzeglio, Pitto, Bernardini, Fantoni II, Costantino, Cesarini, Libonatti, Ferrari e Orsi. Non è da escludersi che il Commissario unico provveda in un secondo tempo a chiamare anche altri giocatori. Mentre Pozzo ha iniziato il suo lavoro per la miglior forma dell'undici azzurro, la Segreteria federale, a sua volta, ha iniziato il non lieve lavoro derivante dall'organizzazione della partita.

I prezzi dei biglietti per il campo del Torino sono stati così stabiliti: tribune L. 40; parterre L. 20; popolari L. 10. I biglietti saranno posti in vendita da giovedì 10 corrente. Non vi saranno biglietti a riduzione. Le persone in possesso di tessere del Coni o della Federazione Italiana Giuoco Calcio potranno ritirare i biglietti di persona sabato 12 corrente dalle ore 16 alle 19; oppure domenica 13 corrente dalle 10 alle 12, presso il Direttorio Regionale Piemontese (via [illegible] 4).

Il nostro Concorso pronostici

I tagliandi a punteggio triplo

L'iniziativa, è chiaro, tende a favorire coloro che nelle prime giornate non hanno goduto dei favori della fortuna e la classifica occupano posizioni arretrate. Riesce quindi facile immaginare come sia stata accolta dal favore della stragrande maggioranza dei nostri lettori i quali, non solo hanno intensificato la loro partecipazione al Concorso, ma ci hanno manifestato in maniera tangibile la loro soddisfazione. Appunto per questa ragione, abbiamo deciso di mantenere anche per l'undicesima giornata di campionato i due tagliandi (quello d'oggi e quello di venerdì) a punteggio triplo.

LA STAMPA
CONCORSO PRONOSTICI sul CAMPIONATO ITALIANO DI FOOT-BALL 1931-32
Tagliando N. 2 — 11ª giornata
DOMENICA - 6 Dicembre

Roma-Lazio			p. 1[illegible]
Triest.-Ambr.			» 1[illegible]
Fiorent.-Pro Patria			» [illegible]

Spazi da lasciare in bianco:

Cognome, nome e indirizzo:

Avvertenza. — Ogni tagliando, per essere valido, deve essere accompagnato dal ritaglio della striscia della prima pagina riproducente il numero di questo giornale (286).

Scherma

La riunione internazionale di Alessandria

Alessandria, 1 notte.

Eccezionali manifestazioni schermistiche, che riusciranno indubbiamente tra le più grandiose, sono annunciate per la sera del 12 dicembre prossimo al Teatro Municipale di Alessandria, preparate con particolare cura e passione dal Segretario Federale, console comm. Natale Carruti, e dal Console generale cav. uff. Carlo Cicotti, comandante il 111.o Gruppo Legioni M.V.S.N.

La grande serata organizzata dall'E.F.E.F., e per cui l'attesa è vivissima, è ricca di incontri d'altissimo interesse e vedrà alle prese i più eletti schermidori italiani e stranieri, da S. E. Augusto Turati, che incrocierà la spada col tedesco dr. Mayer, ai fratelli Gardère, a Pignotti, dall'olimpionico Pelissero, all'ungherese Fyala, al maggiore Bertinetti, al comm. Colombetti, al maestro Visconti di Vercelli, oltre ad altre valentissime lame desiose di misurare la potenza della stoccata in incontri altamente suggestivi.

Vi sarà pure un match di fioretto tra le signorine Ronza, di Alessandria e Caranzano di Torino ed una accademia, pure di fioretto, tra le signorine Musso di Torino e Motta di Alessandria.

Ecco il programma: Match di fioretto a 5 stoccate: sig. Ronza E.F.E.F. Alessandria contro sig. Caranzano, C. S. di Torino; match di spada a 3 colpi: Console Garda cav. Renzo (finale camp. ital. M.V.S.N.) XXVI Gruppo Legioni, Asti, contro C. M. Grata (final. camp. ital. M.V.S.N.) 1.o Gruppo Legioni Torino; Accademia di fioretto: signorina Musso C. S. Torino, (final. camp. ital.) contro signorina Motta E.F.E.F. di Alessandria; match di sciabola a 10 colpi: maestro Amato, E.F.E.F. Alessandria, contro maestro Madonna di Torino (1.o class. torneo naz. Montecatini); match di fioretto a 10 colpi: S. M. Negro, E.F.E.F. Alessandria, contro dott. Pelissero, C. S. Torino (olimpionico universitario); Accademia di sciabola: maestro Visconti, Vercelli (ex campione italiano maestri), contro maestro Bertagnoni E.F.E.F. Alessandria; match di sciabola a 10 colpi: C. M. Gabrielli, E.F.E.F. Alessandria (campionato ital. M.V.S.N. 1931) contro X; Assalto accademico di spada: maggiore Bertinetti di Vercelli (2.o camp. europeo militare, ex camp. olimpionico) contro maestro Colombetti cav. uff. Luigi, [illegible]; match di sciabola a 10 colpi: maestro Negro [illegible] nazionale [illegible] contro maestro Palmieri, 53.o Fanteria di Vercelli.

Parte II: maestro Colombetti cav. uff. Luigi, istruttore C. S. di Torino, accademia di sciabola con maestro Bozzo S. tenente Giacinto istruttore R. F. Alessandria.

Incontri internazionali: match di sciabola a 10 colpi: [illegible] Sormano, 1.o camp. ital. [illegible] contro [illegible] Rousset di Nizza; match di fioretto a 10 colpi: [illegible] Alessandria contro sig. Gardère Edward di Parigi (campione di Francia 1930, olimpionico); match di spada a 10 colpi: [illegible] M. Pignotti (campione ital. e [illegible]), contro sig. Gardère André di Parigi (final. camp. di Francia, vincitore Criterium di Parigi); match di fioretto a 10 colpi: S. E. Turati, contro dottor Mayer di Berlino; match di sciabola a 10 colpi: [illegible] E.F. Roma (3.o camp. ital. Montecatini) contro Fyala di Budapest (olimpionico ungherese).

Nei giorni 13 e 14 dicembre, si svolgeranno pure, ad iniziativa dell'E.F.E.F., nella sede [illegible] del Dopolavoro Ferroviario, un torneo nazionale di fioretto e sciabola libero a tutti i tiratori.

Sui campi di neve

Il corso sciatori indetto dalla F.I.E.
e patrocinato da «La Stampa»

Sono aperte le iscrizioni al corso sciatori, organizzato dalla Federazione Italiana dell'Escursionismo (Delegazione Regionale Piemontese) e patrocinato da «La Stampa», che si inizierà il giorno 13 dicembre al Colle del Sestrières, e durerà non meno di tre mesi. Le iscrizioni si ricevono presso la Società e gli Enti aderenti all'O. N. D. - F. I. E.; la quota di iscrizione è di L. 10. Le iscrizioni si ricevono pure direttamente presso la sede del Dopolavoro Provinciale, corso Vittorio Emanuele 73, anche nelle ore serali. Siccome il numero delle iscrizioni sarà limitato, si fa viva raccomandazione di iscriversi al più presto ,e non oltre il giorno 13 corrente mese, nel qual giorno le stesse verranno chiuse. Per le Società che avranno maggior numero di iscritti saranno fatte delle particolari concessioni.

Sono in corso trattative per rilevanti facilitazioni di viaggio sia in ferrovia che in autobus: anche al Colle del Sestrières verranno concesse notevoli riduzioni dal Ristorante della Funivia per il vitto ed il pernottamento. Si stanno inoltre prendendo accordi affinchè la partecipazione al detto corso sciatori dei Giovani Fascisti e dei Premilitari sia ritenuta valevole agli effetti dell'istruzione. Sono pertanto invitati a trovarsi alla sede del Dopolavoro Provinciale, mercoledì sera, alle ore 21,15, tutti i presidenti e fiduciari delle Società ed Enti aderenti all'O. N. D. - F. I. E.

La «Sei giorni» di New York

Guerra-Mac Namara al comando

New York, 1 notte.

La classifica della corsa ciclistica dei «sei giorni» alla 40.a ora era la seguente: MacNamara-Guerra 735 miglia, 9 giri e 67 punti, seguiti dai fratelli Nicholson. Terza la coppia Giorgetti-Debaets.

VEDERE ULTIME NOTIZIE

I PROCESSI

Gruppi di terroristi slavi
dinanzi al Tribunale Speciale

Roma, 1 notte.

Il secondo [illegible] gruppo di affiliati alla banda terroristica che negli ultimi quattro anni compì delitti di ogni genere nella Venezia Giulia, comparirà dinanzi al Tribunale Speciale nelle udienze del 4 e 5 corrente.

Del primo gruppo facevano parte, come si ricorderà, gli autori del [illegible] attentato al Popolo di Trieste che costò la vita alla giovane Camicia Nera Guido Neri e che destò una così profonda eco di [illegible]. Gli imputati che compariranno ora a giudizio sono trenta e cioè: Leonardich Giovanni, Jelincic Zorko, Sdilhaj Augusto, Franceskin Ilario, Carne Luigi, Rutar Antonio, Legan Felice, Luznik Bartolomeo, Banco Gaspare, Ferluca Giuseppe, Mihalic Matteo, Cack Vincenzo, Mihalic Luigi, Fonda Carlo, Sosic Antonio, Racman Ferdinando, Petaros Pietro, Daris Antonio, Abram Andrea, Gerlup Vincenzo, Mihalic Alberto, Gropaic Antonio, Cach Angelo, Giustincic Mario, Racman Francesco, Pavlic Lorenzo, Skerl Angelo, Petaros Vittorio, Zobec Antonio, e Mihalic Matteo fu Giovanni. Altri e cioè: Rejec Alberto e Massimiliano, Batagelj, Jelincic, Mainik, Gainic, Sorli, Leban, Vadnjal, Ukmar, Zerial, Suck, Cek-Skrianec Giovanni e Stanislao, Gercic, Kerze, Zerian, Rasem, Kosmac Stanislao e Luigi, Zlatic, Svara, Petaros Stanislao e Pietro, sono riusciti a fuggire all'estero e nei loro confronti sarà ordinato lo stralcio del processo.

Le organizzazioni anti-italiane

Gli imputati debbono rispondere tutti del delitto di cui all'art. 3, parte 1, Legge 25 novembre 1926 in relazione agli articoli 104, 252, 120, 107, 108 Codice Penale per avere, nella Venezia Giulia ed altrove, nel 1930 e precedentemente, concertato fra di loro e con altre persone rimaste sconosciute di commettere fatti diretti a sottoporre una parte del nostro Stato, la Venezia Giulia, al dominio straniero servendosi, come mezzi di insurrezione a mano armata per la predisposizione, di una organizzazione segreta a tipo militare per operare in caso di guerra alle spalle dell'Esercito italiano contro di esso.

Nella sentenza di rinvio a giudizio della Commissione istruttoria presso il Tribunale Speciale è detto fra l'altro che i suddetti imputati, cittadini di lingua slava nella regione Giulia, da tempo, con larghezza di mezzi provenienti d'oltre confine, esplicavano azione anti-italiana mediante diffusione clandestina di stampe slave contenenti volgari menzogne contro l'Italia, mediante incendi di scuole italiane, assassinii tra i più fedeli alla Patria italiana, atti terroristici su persone, sulle difese militari e pubbliche, rapine, spionaggio ed altre azioni delittuose.

All'atto dell'emanazione della sentenza della Commissione istruttoria, si contavano 90 delitti di tale indole consumati nella Venezia Giulia. Per la loro gravità sono da ricordare 21 aggressioni a mano armata e mancati omicidi di fascisti, di militi, di carabinieri; 13 omicidi, 18 incendi di scuole, di asili e manufatti militari; 3 attentati terroristici e 4 attentati di spionaggio.

Dopo avere ricordato l'attentato al Popolo di Trieste, consumato la sera del 10 febbraio 1930, gli autori del quale furono giustiziati a Trieste, la sentenza della Commissione istruttoria prosegue:

«Dopo il misfatto, con il rinvenimento di alcuni fogli volanti stampati alla macchia, si venne a sapere il perchè di una così intensa e sanguinosa ripresa terroristica. Nel foglio diffuso largamente si affermava cinicamente di aver voluto protestare contro le Nozze del Principe Ereditario. Le indagini sul ferrando misfatto condussero alla scoperta di organizzazioni segrete a base terroristica.

«Alberto Rejec, uno degli imputati odierni (latitante), segretario dell'Associazione Edinost di Gorizia, corrispondente del giornale Edinost di Trieste, studente della Università di Roma, era fra gli elementi anti-italiani e slavofili più in vista del Goriziano. Colpito da mandato di cattura perchè imputato nel procedimento contro Tokar Giulio e coimputato di propaganda antinazionale e spionaggio, espatriò clandestinamente nel marzo 1929. Altro elemento che esplicava attività analoga a quella del Rejec era Jelincic Zorko (altro latitante) studente alla Università di Padova.

Sussidi da oltre confine

«Rejec e Jelincic costituivano la parte direttiva di numerose Associazioni studentesche che, sotto il manto culturale, sportivo, filantropico, nascondevano attività contraria ai nostri interessi politici e perseguivano fini anti-italiani.

Nel 1927 da Alberto Rejec, Jelincic e Sdilgoj fu costituita una Società segreta che gli imputati chiamarono con un termine generale Organizacija. Scopo dell'Associazione era la propaganda dell'idea pan-slava e la politica a tutto ciò che è italiano, come mezzo per raggiungere l'unione della Venezia Giulia con uno Stato estero. I suoi compiti erano quelli dello spionaggio politico-militare, ed essa aveva rapporti con Associazioni antifasciste. Verso gli ultimi di settembre e i primi di ottobre del 1929 fu tenuto un convegno segreto a Monte Aureliano per invito di persone d'oltre frontiera.

Al convegno convennero anche due orjunasci, i quali chiesero informazioni sull'andamento della organizzazione. Fu quel convegno l'origine degli attentati al Faro della Vittoria, ed al Popolo di Trieste».

L'istruttoria fornisce le prove per l'identificazione dei responsabili. Si è infatti accertato che l'autore del tentativo di incendio all'asilo di Tolmino, nel maggio 1929, è stato Fortunat Francesco, capo compartimento della Organizacija di Gorizia. L'imputato Petaros ha confessato di aver preso parte all'attentato contro l'agente Kuret. Dell'incendio che nella notte tra il 2 gennaio e il 3 fu appiccato all'asilo infantile di Cornialo, risultarono autori Zerian Luigi, Skerjanac ed un ignoto di Basivitsa. I fatti come sopra esposti risultano dall'incartamento degli Ufficiali della Polizia giudiziaria e dai documenti sequestrati, da testimonianze, dalle stesse confessioni degli imputati e dalla intera istruttoria.

Presiederà il Tribunale il generale Saporiti e sosterrà l'accusa il cav. uff. Fallace. Difenderanno gli imputati gli avvocati Cassinelli, Manassero, De Vincentis, Kernot e De Sanctis-Mangelli.

La conclusione del processo per dissesto
delle fornaci di Camerano Casasco

Asti, 1 notte.

Si è concluso in Tribunale il processo iniziatosi nel 1927 con la dichiarazione di fallimento degli esercenti una fornace in Camerano Casasco, Catterina Giovanna Ravera di Giovanni, di anni 52, il di lei cognato Osvaldo Schierano fu Giovanni, di anni 40, della sorella dello Schierano a nome Federica Felicita Maria, di anni [illegible], e del marito di quest'ultima Virgilio Ribolzi.

Tutti e quattro erano imputati di bancarotta semplice, di eccessive spese famigliari, dal pagamento di alcuni creditori in danno della massa, della omessa tenuta dei libri prescritti, di truffa per avere, occultando la situazione economica difficilissima, tratto in errore la Ditta Marco Segre di Torino da cui ottennero un differimento nel regolamento delle forniture di carbone ed un mutuo di lire 40 mila, procurando un danno alla Ditta Segre di 63 mila lire. Lo Schierano Osvaldo era poi imputato personalmente di truffa per avere, occultando lo stato di dissesto della sua ditta, sorpresa la buona fede di Francesco Grasso, facendosi consegnare del carbon fossile per un valore di lire 2033, merce che non venne pagata per l'intervenuta dichiarazione di fallimento. Il passivo ascendeva a 500 mila lire contro un attivo irrisorio. La causa, dopo essersi trascinata per lungo tempo, si concludeva ieri. Gli imputati, i quali erano difesi dall'avv. Umberto Ferraris di Genova e dall'avv. Borello, venivano assolti dagli altri reati perchè i fatti loro addebitati non costituiscono reato, e condannati a 6 mesi di reclusione per bancarotta semplice. La pena è stata condonata, ed è pure stato loro accordato il beneficio della non iscrizione.

Garbato gioco diplomatico
fra un ladro e un prete

Biella, 1 notte.

Il 15 settembre scorso, nella chiesa parrocchiale di Trivero, entravano due brutti figuri, certo Quinto Mombello, di 66 anni, da Vigliano, e Giovanni Ferrero, di 37 anni, da Cerrione. Il parroco, don Bartolomeo Maron-Pot, affrontava i due per invitarli ad abbandonare la chiesa. Il Mombello, dopo aver bisbigliato al compagno alcune parole, si rivolgeva al buon parroco col più amabile sorriso, dicendosi intenditore di arte sacra. Cianciò di quadri, parlò devotamente di religione, intrattenne il parroco per una [illegible] su questioni varie. Il complice, il Ferrero, mentre il «maestro» lavorava il sacerdote, si era cacciato per le navate della chiesa e con il vischio era riuscito a vuotare alcune cassette per le elemosine.

Don Maron-Pot, sotto il torrente di parole del Mombello, in un primo tempo aveva perduto di vista il Ferrero; ma, successivamente, si è accorto del colpo; perciò ha agito da buon diplomatico. Lasciato l'interlocutore a discorrere a suo talento, inviava un ragazzetto ad avvertire i carabinieri. Il Mombello, da vecchio pregiudicato qual'è (ha conseguito complessivamente cinquantatre condanne) capiva il tiro e perciò si accomiatava sollecitamente dal parroco. I carabinieri, giunti in bicicletta, si sono messi sulle peste dei due ladri, riuscendo ad arrestarli.

I due sono comparsi in Tribunale per rispondere di furto sacrilego. Se il Mombello è alla sua cinquantatreesima condanna, il Ferrero è alla dodicesima; perciò i due sono ritenuti ladri professionali. Il processo ha avuto uno svolgimento drammatico perchè il Ferrero, alla requisitoria del P. M. cav. Pagliano, che, dimostrata la colpevolezza dei due, ha richiesto la condanna degli imputati a 4 anni di reclusione e 2500 lire di multa, è stato còlto da un attacco epilettico e si è gettato a terra, ferendosi lievemente al capo. Calmatosi egli alfine, il processo, che era stato sospeso, si è ripreso. L'avv. Neri, difensore dei due... professionisti, ha invocato pietà dal Tribunale, e, accogliendo una richiesta del Mombello, ha rivolto istanza perchè i due venissero, dopo la condanna, destinati ad una colonia penale. Il Tribunale ha condannato il Mombello e il Ferrero a 3 anni di reclusione ed ha ordinato il loro internamento in una colonia penale, ove i due potranno lavorare.

Quattordici anni di reclusione
all'uccisore dell'amante della moglie

Roma, 1 notte.

E' terminato oggi, dinanzi alla prima Sezione della Corte d'Assise, il processo a carico di quel tale Amerigo Festucci, che nel quartiere di San Saba uccise con cinque rivoltellate l'amante della moglie, Francesco Collalti, e tentò anche di uccidere la donna infedele, Olga Betti.

L'imputato è stato ritenuto colpevole di omicidio premeditato in persona del Collalti e di lesioni pure premeditate in persona della moglie, e con la concessione delle attenuanti per avere agito in istato di provocazione e da motivi di rilevante valore morale, è stato condannato alla pena di anni 14, mesi 2 e giorni 14 di reclusione.

La caccia ai margini d'una riserva

(Tribunale Penale di Torino)

Per non incorrere nelle sanzioni della legge — è risaputo — il cacciatore deve svolgere la sua attività entro determinati limiti di tempo e di spazio. Tutta una serie di disposizioni legislative determina le restrizioni che han da essere osservate nell'esercizio della attività venatoria. Senonchè, ad onta di queste determinazioni, i dubbi molte volte permangono. Di qui la necessità di indagini e di dibattiti interpretativi della legge, come è avvenuto ieri per il caso occorso a tre cacciatori di Carmagnola: Pietro Ghietti fu Giovanni Battista, di 56 anni, il di lui figlio Giovanni Battista, di 22 anni e Giuseppe Tesio di Giovanni di 31 anni.

Il 24 dicembre dell'anno scorso, i carabinieri di Racconigi sorprendevano Pietro Ghietti in prossimità della Reale riserva di caccia. La legge sulla caccia stabilisce che il cacciatore possa spingersi sino a cinquanta metri dal confine perimetrale della riserva: oltre questo limite la caccia gli rimane interdetta. Ma il Ghietti, che ai carabinieri era parso in attitudine di cacciare, aveva superato questo limite. Egli si trovava a meno di cinquanta metri dal confine perimetrale della riserva. Di qui la sua denuncia all'Autorità Giudiziaria per violazione dell'art. [illegible] della legge sulla caccia. Alla denuncia ne seguiva un'altra: nello stesso giorno, il Ghietti, con il figlio G. Battista e con il Tesio, erano sorpresi dai Carabinieri di Carmagnola in territorio detto «Bosco delle Rane», ad esercitare la caccia su terreno coperto di neve. La legge vieta tassativamente la caccia quando il terreno è coperto di neve, ed ecco così il sorgere di un'altra accusa.

I tre cacciatori comparvero dinanzi al Pretore di Carmagnola. Animato fu il dibattito: sottili le questioni che vennero prospettate. Pietro Ghietti sostenne che pur essendosi spinto sino in prossimità della Riserva reale, non aveva affatto esercitato la caccia; tant'è che consapevole dei divieti della legge, aveva sinanco scaricato il fucile. Quanto alla seconda accusa, egli ed i suoi compagni sostennero che il «Bosco delle Rane» dove erano stati sorpresi dai Militi era solo parzialmente coperto di neve. Nella zona in cui si erano trattenuti a cacciare, la neve si era disciolta da tempo. Ed a suffragio di questa loro tesi, essi invocarono la testimonianza di tre persone del luogo: Giuseppe Gallo, Giorgio Accastello e Pietro Rebola, i quali dichiararono di avere scorto i tre cacciatori nel «Bosco delle Rane», ma in una zona dove il terreno non era affatto coperto di neve.

Tali affermazioni, non valsero tuttavia, secondo il magistrato, a scuotere l'attendibilità delle affermazioni dei verbalizzanti ed i tre cacciatori (ai quali erano state sequestrate le armi e ritirata la licenza) furono condannati: Pietro Ghietti a 300 lire di ammenda, gli altri a 200 lire di ammenda ciascuno. Al riesame, avvenuto stamani alla VII Sezione del Tribunale (Pres. Cav. Eder; P. M. Cav. Quinto) il patrono degli accusati, Avv. Signorini, ha prospettato una tesi defensionale che doveva portare ad una chiarificazione della materia: esiste la legge sulla caccia del 1913, ma esiste anche il R. D. 15 gennaio 1931, che in confronto di quella legge reca disposizioni assai più favorevoli. Per considerare soltanto una ipotesi, basterà ricordare che il R. D. 15 gennaio 1931 vieta la caccia «quando il terreno è in tutto o nella maggior parte coperto di neve» mentre la legge precedente aveva a questo riguardo una azione ed una portata più restrittiva. E poichè gli accusati, secondo le norme del nuovo codice, hanno da essere giudicati secondo la legge più favorevole, l'Avv. Signorini, ha invocato l'applicazione delle disposizioni più miti, anche se son sopraggiunte dopo l'accertamento dei fatti. Accettando questa tesi il Tribunale ha assolto i tre accusati della contravvenzione relativa al fatto di avere cacciato su terreno coperto di neve, per non costituire reato il fatto; ha assolto Pietro Ghietti dall'addebito che gli era mosso in particolare, per insufficienza di prove.

Automobilista assolto
dall'accusa di omicidio colposo

Alessandria, 1 notte.

Davanti alla seconda Sezione del nostro Tribunale Penale è comparso il conducente di automobili Luciano Appiani, di 28 anni, da Alessandria, imputato di omicidio colposo. Il 10 ottobre dello scorso anno il cenciaiolo Carlo Fara, da Frugarolo, sostava, col suo carro, trainato da un mulo, in territorio di Casalcermelli. Ad un tratto sopraggiungeva la macchina dell'Appiani, ed il Fara, che stava sulla sinistra della strada, improvvisamente si spostava collocandosi, col suo veicolo, di traverso, ostacolando il transito dell'automobile. L'Appiani, in tale frangente, tentò evitare lo scontro, ma, data la breve distanza, urtò contro il carro facendo cadere a terra il Fara: questi, nella caduta, batteva del capo sulla massicciata della strada riportando la frattura della base cranica, e moriva poco dopo all'Ospedale della nostra città, ov'era stato ricoverato d'urgenza.

Il P. M. ha sostenuto l'accusa, ma il Tribunale, accogliendo pienamente le conclusioni del difensore, ha mandato assolto l'imputato.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (2

Il mostro d'acciaio
di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

Riassunto delle puntate precedenti

Il 25 marzo 1930, al cadere della notte, un fenomeno straordinario si produceva a sud-ovest della baia di Douarnenez, sul mare di Brettagna. Pur dacchè che il fenomeno sia stato visto da quattro grosse barche da pesca attardatesi in quei paraggi, ma i pescatori che le occupavano non furono mai più rinvenuti, nè furono ritrovati, per quante ricerche si fossero fatte, i loro cadaveri. Quella stessa sera Leo Saint Clair — «l'uomo dagli occhi di gatto» — si era presentato nell'anticamera dell'ammiraglio Mortaix, capo-Gabinetto del Ministro della Marina e lo aveva informato che la signorina Yvonne Le Moal, sorella dell'ingegnere Yves Le Moal addetto al Gabinetto stesso, era stata poco prima assassinata a Versailles. L'Ammiraglio alla notizia [illegible] cadde in preda a una angosciosa crisi di terrore, e nel tremito della voce, domandò: «E mia figlia Nevìada?» — «Ebbene, vostra figlia...» risponde Saint Clair.

L'Ammiraglio balbettò:

— Sì... comprendete dunque: Nèviada era la compagna di Yvonne Le Moal. Esse erano indivisibili. Abitavano insieme presso mia cugina a Versailles, ed uscivano sempre in compagnia l'una dell'altra... Allora... Ma... mia figlia? Perchè, dovete sapere che esiste un segreto: un segreto collegato, ora lo vedo chiaramente, a pericoli terribili... Oh! Saint Clair!... Che ne sarà di mia figlia?...

L'esploratore dallo sguardo di felino, se pure nelle circostanze più impressionanti, qualche volta avesse perduto il suo sangue freddo, non impiegava mai tuttavia che qualche secondo per reagire e ricomporsi. Egli disse rudemente:

— Vostra cugina ha il telefono?

— Sì.

— E come si chiama vostra cugina? E che numero telefonico ha?

— Versailles 38-39, signora De Moudray.

— Ottimamente. Rimanete fermo un momento. Riposatevi. Respirate, ritornate padrone di voi stesso.

E innanzi all'apparecchio telefonico, fisso allo scrittoio, egli disse:

— Allò! Chiamate subito il numero 38-39 a Versailles... Subito... A nome dell'Ammiraglio Mortaix.

Con la fredda pazienza che egli sapeva imporre al suo ardente temperamento, l'esploratore attese. Ed intanto, di sbieco, egli guardava l'Ammiraglio, che, alla finestra, con le braccia allargate stava gradatamente riprendendo il respiro normale.

Senza troppo attendere, l'esploratore ottenne la comunicazione.

— Allò! La signora De Moudray? Io sono Leo Saint Clair e vi telefono dal gabinetto di vostro cugino l'Ammiraglio, che per il momento è occupato... Ah!... Che dite?... Oh... Ma precisamente...

Le sue sopracciglia si aggrottarono, E con le labbra serrate egli ascoltò.

Intanto, presso la finestra, Mortaix si era rivolto, e, ancora barcollante, con le larghe spalle scosse come dal moto di un singhiozzo, non appena scorto l'amico al telefono si precipitò verso lo scrittoio. E là, improvvisamente ripreso da un tremore angoscioso, gemette:

— Ah! Mio Dio! Anch'essa, Nèviada, mia piccola figliuola! Che cosa ne hanno fatto?

Ma Saint Clair poneva fine in quel momento alla conversazione telefonica con queste parole:

— Signora, rassicuratevi. L'Ammiraglio ed io veniamo costì d'urgenza.

Con calma e fredda decisione, con gesto lento e sicuro, egli riattaccò il microfono, si drizzò, mise una mano sulla spalla dell'Ammiraglio e con la sua voce calma e vibrante di contenuto vigore, disse:

— Mio caro amico, la mia automobile è nel cortile del Ministero. Venite a Versailles con me, d'urgenza.

Mortaix, da quel robusto marinaio che egli era, si sarebbe vergognato di cedere ad una troppo prolungata debolezza. Si riprese tosto ed un minuto dopo presentava all'esploratore il viso e gli occhi dell'uomo ridivenuto padrone di sè. Dopo di che, semplicemente disse:

— Voi avete ragione. Vi ringrazio. Andiamo subito.

Saint Clair era venuto colla sua vettura privata a due posti. Era una macchina perfetta, d'un modello che aveva cento volte trionfato su tutti i circuiti del mondo, nelle gare di resistenza e di velocità. Di solito egli se ne serviva solo. Qualche volta egli si faceva accompagnare da un meccanico, ma sempre conduceva l'automobile egli stesso con l'audacia riflessiva di un esperto professionista del volante. Il tragitto da piazza della Concordia a Versailles fu coperto in un tempo da record. I due uomini non pronunziarono una parola. Quando entrarono a Versailles, Saint Clair domandò:

— Quale indirizzo?

— Avenue de Paris, 30 — rispose l'Ammiraglio.

Dieci minuti più tardi, la signora De Moudray aveva fatto a suo cugino ed a Saint Clair una impressionante dichiarazione.

Le due signorine Nèviada e Yvonne, insieme a lady Sowden, damigella di compagnia, erano uscite alle 17 per una passeggiata. Il tempo era bello: Esse avevano voluto godere, passeggiando, d'un tramonto che si annunziava delizioso. Di solito rientravano al crepuscolo. Ora, invece, la notte era già calata, ma le due signorine e la loro accompagnatrice non ricomparivano ancora. Molto inquieta, la signora De Moudray aveva mandato Benedetto, il suo domestico, alla loro ricerca nel parco verso Trianon, ove supponeva che la piccola comitiva avesse potuto attardarsi. Alle otto, Benedetto ritornava solo, ma nulla sapeva dire. Alla latteria del Trianon, ove erano ben conosciute, la signorina Sowden e le due ragazze non erano state viste.

La signora De Moudray stava per recarsi a telefonare al domicilio di suo cugino, quando essa stessa era stata chiamata al telefono. Leo Saint Clair aveva detto il suo nome, dichiarandosi incaricato di parlare a nome dell'Ammiraglio. Allora essa gli aveva confidato il suo spavento, la sua ansietà.

Nel grande salone ove la signora De Moudray faceva il suo racconto, Mortaix e Saint Clair a capo scoperto, ma in soprabito e guanti, erano in piedi innanzi ad essa. E più di lei così avevano il cuore pieno di angoscia poichè sapevano ciò che essa ignorava ancora: la notizia dell'assassinio di Yvonne Le Moal. L'Ammiraglio era anche più sconvolto dell'esploratore. Infatti non soltanto la fanciulla morta era la sorella del più prezioso ed affezionato tra i suoi collaboratori, ma la amica intima della sua stessa figliuola; non soltanto le due signorine erano scomparse in circostanze strane e preoccupanti, ma ancora e di più egli vedeva nel doppio e tragico mistero lo sviluppo di un dramma nascosto collegato a un segreto di Stato, al quale soltanto tre uomini in Francia erano iniziati: lui stesso, l'ingegnere Le Moal ed il Presidente della Repubblica.

Egli seppe essere forte: prese le mani di sua cugina, le strinse e con voce che a malgrado di ogni sforzo era rauca e alterata, disse:

— Lucia, l'assenza di Nèviada, di Yvonne e di lady Sowden non è dovuta a un piccolo incidente qualsiasi, che avrebbe potuto farle ritardare... E' orribile!

— Ma di che si tratta, dunque?

— Tu sei coraggiosa. Fai appello a tutto il tuo coraggio, Lucia.

E dopo una pausa continuò:

— Il signor Saint Clair ha trovato fuori, nel bosco, e trasportato nella sua abitazione, il corpo di Yvonne. Essa è morta assassinata.

La signora De Moudray spalancò la bocca, dilatò le pupille in una indicibile espressione di spavento, poi non ebbe che un brusco e breve sbattere dei denti. Goccie di sudore imperlavano la sua fronte divenuta mortalmente pallida, e penosamente articolò:

— O voi siete pazzi tutti e due... oppure...

— No! — interruppe Saint Clair nervoso. — Noi siamo in possesso di tutto il nostro buon senso.

(Continua)

La situazione in Ungheria

dopo la fallita congiura

Budapest, 1 notte.

Il colpo di Stato, per metà romantico e per metà brigantesco, che la Polizia ungherese ha sventato nella notte dal 27 al 28 novembre, qualche ora prima che i «desperados», come li si è battezzati, entrassero in azione, è il prodotto di una situazione politica aggravata dal fortissimo disagio economico.

Soltanto il processo che avrà luogo, secondo ogni verosimiglianza, davanti alla Corte marziale (giacchè in Ungheria vige tuttora lo stato d'assedio proclamato dopo la criminosa distruzione del viadotto di Biatorbagy da parte del pazzo Matuska), permetterà alla pubblica opinione di conoscere nei dettagli i propositi dei congiurati i quali appartengono — dicono i comunicati ufficiali — a gruppi politici non rappresentati alla Camera.

Delle 36 persone che ieri rimanevano in stato di arresto, oggi hanno ricuperato la libertà altre quattro, e forse ne verranno ancora rilasciate due o tre. Nomi se ne dànno pochi; la fonte dei quattrini, sia pure non moltissimi, con i quali fu finanziata l'impresa, è ancora ignota. L'importanza di quest'ultimo particolare è evidente, e quindi la Polizia cerca di chiarirlo. Il rinvio davanti alla Corte marziale, che giudica subito, avverrà sotto la imputazione di sommossa o di associazione per commettere assassinii.

Nei corridoi della Camera lo stesso Ministro degli Interni Keresztes-Fischer ha raccontato ad alcuni deputati che giovedì scorso (un giorno prima che la Polizia incominciasse gli arresti) si presentarono a casa sua due individui sospetti, per procedere ad una specie di ricognizione del terreno, in assenza del Ministro; gli ignoti, affermando che nell'appartamento dovevano esservi eseguiti grandi lavori, si fecero mostrare dalla cameriera tutti i vani e osservarono bene porte e finestre, informandosi poi in merito alle abitudini del Ministro, all'ora in cui soleva rincasare, eccetera. Poichè il Ministro non ha mai pensato a fare eseguire nessun lavoro, si è alla ricerca dei due figuri.

Ieri sera poi, nei pressi dell'abitazione del Ministro della Difesa, Gömbös, è stato arrestato un uomo che, per molte ore, aveva colpito con il suo atteggiamento sospetto. La Polizia ha identificato in lui un noto pregiudicato, del quale era anzi alla ricerca per una nuova accusa di furto e truffa. Il Ministro Gömbös (che è uno dei capi dell'estrema destra e avversario della restaurazione absburgica) ha dichiarato nei corridoi della Camera di non poter avere, l'incidente, alcun nesso con la congiura scoperta venerdì; però cosa facesse il pregiudicato davanti a casa sua non viene ancora detto.

Sia a Budapest che in provincia la Polizia ha eseguito nuove perquisizioni e indagini nei ritrovi frequentati dai congiurati. Costoro provenivano in prima linea dal cosiddetto «Partito ungherese della libertà», composto di non più di 150 o 200 persone, con programma che va dal comunismo al nazionalismo. Il vero capo del partito era l'ufficiale del Commissariato Ladislao Vannay (il quale si era riservata la parte militare, diciamo così, della organizzazione del complotto); in addietro egli era stato accusato di complicità in un attentato contro il Ministro Vazsonyi, e poi assolto per vizio di mente; in quella occasione, assieme a lui, fu arrestato e processato un «gruini-mainar», ugualmente coinvolto nell'ultima congiura, e che si era riservata l'organizzazione della piazza di Budapest. Vannay voleva fare entrare nella sua caserma una cinquantina di persone che, provviste di uniformi e di fucili, avrebbero poi tentato di indurre le truppe a fare causa comune. Altri congiurati provenivano dal «Partito della falce», una organizzazione agraria di carattere rivoluzionario, i cui membri portano all'occhiello una falce in miniatura. Questo partito però si può dire ancora sul nascere. Infine si sospetta di un terzo gruppo detto delle «camicie azzurre», capitanate dal famoso antisemita Ladislao Budavary, che fu membro della prima Assemblea nazionale ungherese; Budavary però dichiara di non avere avuto contatto con i congiurati, e che anzi, avvertito da preti della propaganda svolta nelle campagne, lui ha fatto sapere che si abusava delle «camicie azzurre», ed ha ammonito i seguaci a stare in guardia.

Stamane alla Camera il complotto dei «desperados» ha avuto burrascose ripercussioni. Va tenuto presente che l'opposizione del Gabinetto Karolyi, le cui basi politiche non sono così salde come quelle del passato Gabinetto Bethlen, non è tutta composta di elementi di estrema sinistra. L'opposizione è stata particolarmente violenta a motivo del fatto che tra i congiurati figura il Vannay, un ufficiale; inoltre il Governo ha emesso, negli ultimi due giorni, comunicati non troppo felici, sicchè anche persone disposte a giurare sulla stabilità dell'ordine pubblico hanno dovuto dubitare del contrario. Il deputato Pakots, avendo deplorato l'errato sistema ufficioso di informazioni, ha detto che le fatali conseguenze del tentativo di putsch le hanno scontate, fra sabato e lunedì, le Banche, fatte segno a nuovi assalti dei depositanti.

Il Ministro degli Interni Keresztes-Fischer è stato continuamente interrotto; egli ha dichiarato che avventurieri se ne trovano in tutti i Paesi ed in tutte le classi sociali. Fra la viva sensazione dell'Assemblea, l'oratore ha aggiunto che questi «desperados» si erano riuniti per commettere degli attentati contro i poteri dello Stato in nome di obbiettivi non ancora assodati, ma di certo oscurissimi.

«Debbo però far notare — ha proseguito il Ministro, un po' contraddicendosi — che l'intera congiura era priva di importanza, perchè non appoggiata da masse capaci di suscitare una rivoluzione».

Il deputato Fabian, democratico, ha interrotto:

«E allora, perchè avete montato la cosa?».

Il Ministro ha spiegato che l'Autorità ha dovuto intervenire, essendo la situazione economica tale da non tollerare alcun tentativo di turbamento dell'ordine pubblico. Anche questa affermazione ha sorpreso, avendo ieri la Polizia comunicato di aver proceduto agli arresti la notte del 27, essendo informata che il 28 i congiurati intendevano agire. Il Ministro ha poi assicurato in maniera esplicita, che il Governo è in grado di sopprimere tentativi anche più seri.

La successiva discussione è stata molto vivace: si sono avuti rumorosi episodi. Siccome un oratore di sinistra voleva continuare a parlare, sebbene il tempo prescritto dal regolamento fosse passato, si è proceduto ad una votazione che ha fruttato, sì, la maggioranza al Governo, ma ha visto il venerando patriota e legittimista conte Alberto Appony votare con l'opposizione.

I. Z.

Nuovo tentativo dell'«Artiglio»

per ricuperare il tesoro sottomarino

Brest, 1 notte.

L'«Artiglio» è uscito oggi dal porto per riprendere i tentativi di ricupero del tesoro dell'«Egypt». Esso ha segnalato, alcune ore dopo, che il mare si manteneva calmo. Le operazioni erano soltanto ostacolate dalla nebbia. Se anche il nuovo tentativo dovrà essere interrotto a causa delle avverse condizioni atmosferiche, il ricupero sarà definitivamente sospeso e rinviato alla primavera prossima.

Piero Parini nel Brasile

Calorose accoglienze a Rio de Janeiro

Per cablogramma dal nostro corrispondente

Rio de Janeiro, 1 notte.

(B.) E' giunto oggi a Rio de Janeiro, dall'Italia, il Direttore degli Italiani all'Estero, comm. Piero Parini. L'arrivo ha dato luogo a vibranti manifestazioni di italianità da parte di una folla immensa di connazionali che ha accolto con festoso entusiasmo l'ospite graditissimo.

Il transatlantico «Conte Rosso» è entrato nella incantevole baia di Guanabara alle 18 circa. Mezz'ora dopo, il piroscafo attraccava alla banchina. Sulla piazza Maua si era accalcata nel frattempo una folla grandissima di italiani con tutte le maggiori organizzazioni della nostra Colonia: Combattenti, fra i quali numerosi ufficiali, Nastro Azzurro, Associazioni patriottiche e culturali, scolaresche.

Il comm. Parini è stato salutato da applausi e acclamazioni insistenti, mentre si agitavano i vessilli delle organizzazioni e le bande musicali intonavano la «Marcia Reale», l'Inno brasiliano e «Giovinezza».

Appena il «Conte Rosso» ha attraccato alla banchina, è salito a bordo l'Ambasciatore d'Italia, Cerruti, accompagnato dal Console Generale d'Italia a San Paulo, Mazzolini, e dal Console a Rio de Janeiro, Moscati, insieme ai Segretari dei Fasci di Rio de Janeiro e di San Paulo, camerati Sciutto ed Alfieri.

Il comm. Parini si è dichiarato anzitutto soddisfatto del viaggio eccellente, dicendosi incantato per la magnificenza della baia di Rio che — ha detto — è proprio una delle più belle del mondo. Quindi, ha manifestato il proprio compiacimento per la manifestazione imponente tributatagli dagli italiani del Brasile.

Il comm. Parini è quindi sbarcato, fatto segno a nuove acclamazioni della folla. In seguito hanno avuto luogo le presentazioni dei presidenti delle principali Associazioni italiane. Il comm. Mazzolini ha presentato al gradito ospite una larghissima rappresentanza degli Italiani di San Paulo, Fascio, Scuola, Associazione «Dante Alighieri», Combattenti.

Sulla banchina del porto erano schierate, numerosissime, le scolaresche italiane. Il comm. Parini le ha passate in rivista insieme alle rappresentanze delle organizzazioni giovanili fasciste: Balilla e Avanguardisti. Sempre fatto segno a vivi applausi, il comm. Parini ha proseguito infine verso la sede della nostra Ambasciata.

Il comm. Parini si tratterrà a Rio de Janeiro alcuni giorni; poscia visiterà i principali centri dello Stato di Minas Geraes nel quale sono numerose le colonie italiane.

La Befana fascista

per i figli degli Italiani all'estero

Roma, 1 notte.

Anche quest'anno la Segreteria degli Italiani all'estero, seguendo le sue tradizioni e parallelamente all'azione del Segretario del Partito per la Befana Fascista in Italia, ha dato le sue disposizioni perchè in ogni Colonia Italiana d'oltre confine i Fasci prendano l'iniziativa di offrire ai fanciulli bisognosi giocattoli, dolci, indumenti e materiale scolastico.

Il Bellarmino dottore della Chiesa

Solenne cerimonia a Roma

Città del Vaticano, 1 notte.

(G. C.) Si assicura che prima delle feste natalizie il Pontefice pubblicherà un documento per la chiusura delle feste centenarie del Concilio di Efeso. Il documento metterà in rilievo la larga partecipazione del mondo cattolico alla celebrazione centenaria ricordando i vari avvenimenti che hanno caratterizzato la celebrazione stessa fra cui specialmente importante per l'Italia il Congresso eucaristico di Rodi.

Nella chiesa di S. Ignazio si è svolta la solenne cerimonia per la proclamazione di San Roberto Bellarmino a dottore della chiesa. Ha pontificato la messa mons. Vallega, ex-arcivescovo di Smirne, quindi il Cardinale Laurenti, Prefetto della Congregazione dei riti, accompagnato dai rappresentanti di tutti i collegi e seminari facenti capo all'Università gregoriana, si è recato processionalmente all'altare dedicato al Bellarmino dove è stato cantato l'«Iste Confessor». Tornato il Cardinale all'Altar Maggiore, è stato cantato il «Te Deum» e quindi il porporato ha impartito la benedizione. Il vasto tempio era gremito di collegi e istituti ecclesiastici di Roma.

LA FINE DELLE MANOVRE NAVALI

Genova bombardata dal mare tempestoso

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Da bordo del «Trento», dicembre.

Quanto ieri ricordavo, che la guerra, anche quando è finta, vuole, di fronte alle situazioni improvvise che sconvolgono i piani prima lungamente meditati, una fantasia, un estro, insomma una genialità inventiva che ne fanno, in fondo, assai più un'arte che una scienza, ha avuto un'altra conferma stanotte all'inizio della fase risolutiva di queste manovre le quali, punto per punto — tolto l'orrore delle stragi — riproducono una azione bellica sul mare e nel cielo tal quale potrebbe verificarsi all'inizio delle ostilità fra due Nazioni: l'una che difendesse un litorale fitto di centri popolosi e produttivi, l'altra che si valesse della rapidità e della sorpresa per compiere contro codesta plaga un colpo di mano violentissimo. (E già ho chiarito come nel caso della presente pittoresca finzione questo litorale sia costituito dall'arco ligure-toscano, ipotetico territorio della Nazione A, difeso dalle unità dell'ammiraglio Bucci; e come viceversa noi, partito B, attaccante sotto il comando dell'ammiraglio Fermo Spano, abbiamo per compiti precisi il bombardamento di Genova-Pra, di Savona-Vado, di Piombino, Livorno, Massaciuccoli, La Spezia, e la distruzione, la più tremenda ed efficace possibile, degli stabilimenti, delle officine dei cantieri adiacenti a queste località).

La tempesta ci avversa

Mancavano dunque poche ore alla apertura delle ostilità. Fin dal mattino sugli incrociatori Trento, Trieste, sugli «esploratori», sulle squadriglie dei «caccia», su tutte — infine — le unità alla fonda nella severa rada della Maddalena, si potevan notare chiaramente col binocolo gli ultimi febbrili preparativi, lo «sgombero delle fronti», cioè l'asportazione temporanea dalla coperta, sia a prora che a poppa, delle battagliole, delle maniche a vento, dei «candelieri», d'ogni opera accessoria che possa impacciare la libertà del brandeggiamento e del tiro delle torri cannoniere. Motoscafi, lance, seppiette, Diesel-barche, «mezzi» d'ogni foggia e dimensione solcavano di continuo lo specchio dell'acqua facendole ribollire di spume. Ma ciò che veramente colpiva ed accresceva l'ammirazione pei nostri marinai era la disciplina, la compostezza, l'ordine con cui ciascuna manovra si svolgeva. Così fino a notte, mentre già gli scafi fremevano alla pressione delle caldaie, e le bandiere di combattimento portate dall'asta di poppa alla coffa dell'albero garrivano ai soffi del vento che già andava nel tardo pomeriggio facendosi sempre più impetuoso e — mutatosi in ponente — cominciava a spingere dall'orizzonte fino allora sereno una fosca nuvolaglia minacciosa.

Vento di ponente, purtroppo; e vento che all'imbrunire, nella stessa rada, assumeva una tal violenza da far presumere uno sconvolgimento preoccupante di quella zona mediterranea ch'eravamo in procinto di attraversare. Ad evitare infatti d'esser sorpreso dalle unità esploranti dell'ammiraglio Bucci prima di poter giungere dinanzi ai suoi obiettivi, l'ammiraglio Spano aveva deciso — per trovarsi davanti a Genova intorno alle 12,30 e bombardarla — di passare ad occidente della Corsica e di puntare poi direttamente sull'apice nord del Golfo ligure. Tutto era stato predisposto secondo questo piano. Ma adesso che mancavano pochissime ore allo scoccar della mezzanotte ed all'inizio dello stato di «guerra», il mare ci avrebbe permessa la manovra? E qui è bene aprire una parentesi per dissipare certe illusioni. Crede di solito il profano che qualsiasi azione di guerra navale si possa compiere indipendentemente dalle condizioni atmosferiche press'a poco come avviene per la guerra di terra. Ed in linea teorica, presupposta l'ardire dei marinai e l'efficienza tecnica del naviglio, ciò ha una base di verità. Ma se dalla teoria si passa alla pratica, se per uno spostamento di unità si richiede ad esempio ai cacciatorpediniere una velocità, poniamo, di trenta miglia all'ora e la bufera non ne consente che una di quindici, se le onde son tali che la nave fa delle rollate di venticinque o trenta gradi compromettendo gravemente l'efficacia del tiro durante il combattimento, è ovvio che le cose mutano alquanto, e che può allora esser consigliabile un mutamento completo di tattica.

Nel caso nostro, alle nove di sera, i nostri sommergibili inviati all'aperto a far servizio di esplorazione già ci segnalavano per radio notizie inquietanti. Mare agitatissimo, vento infernale, impossibile ai caccia superare le dieci a dodici miglia. Per la mia esperienza di «sommergibilista» fatta durante la crociera di quest'estate, io ero in grado di giudicare che cosa significasse un simile servizio di segnalazione; e pensavo al travaglio davvero eroico di quei manipoli d'uomini chiusi negli scafi d'acciaio sui quali le onde dovevan picchiare con tremenda violenza, come sopra degli scogli spazzati dalla risacca. Ed ecco intanto apparir chiara e netta l'impossibilità di giungere nelle acque di Genova all'ora prefissa, e la probabilità — procrastinando il bombardamento diurno — d'esser sorpresi durante la marcia di avvicinamento dagli «esploratori» dell'ammiraglio Bucci. Rapido consiglio di guerra, tosto sottoposto al direttore delle manovre, S. E. l'ammiraglio di squadra Ernesto Burzagli. Prima decisione: rimandar l'uscita dalla Maddalena alle 14 del giorno successivo, quattordici ore dopo, cioè, lo scoppio delle ostilità. Mutamento radicale del piano di operazioni stabilendo senz'altro — in linea di massima — di effettuare nel secondo giorno di «guerra» quanto si sarebbe voluto viceversa compiere nel primo. Passare — malgrado l'enorme rischio — a levante della Corsica invece che ad ovest per valersi dell'isola come d'una diga contro l'infuriar del vento di ponente, fidando nel favor delle tenebre della prossima successiva notte per sfuggire alla sorveglianza avversaria. Se «scapoliamo» Capo Córso senz'esser visti, l'«agguantiamo» ugualmente, dice lo Stato Maggiore. Ecco dunque, come s'è detto, la guerra tramutarsi in arte, inventare a seconda delle circostanze il fatto nuovo, passar la spugna sull'abbozzo per crear nuove forme e nuove espressioni.

Siluranti dal cielo

Scende così, mentre le raffiche aumentano, e il vento urla tra le sovrastrutture, la notte della trepida attesa. Lunga, febbrile notte. Poi sorge un'alba color dell'acciaio, un'alba smorta, stanca, come troppo percossa da una lotta estenuante; qualche schiarita s'avvicenda ai nembi, là all'orizzonte, durante la mattinata in apparenza inerte. Solo apparenza: chè qui, sul Trento, lo Stato Maggiore non ha abbandonato un minuto il lavoro, e la radio non ha un istante di tregua. E' così che il servizio delle comunicazioni è informato che scoccata appena la mezzanotte i due sommergibili precedentemente inviati nelle acque di Piombino, hanno eseguito, secondo l'ordine, il loro bombardamento; non solo: che attirate da quest'azione dimostrativa alcune unità nemiche sono accorse sul posto (ciò ci è rivelato dall'intercettazione di comunicazioni radio avversarie), e che quindi aumentano le probabilità di riuscita del nostro colpo di mano contro località del tutto opposta.

D'altra parte la fortuna sembra nuovamente volgere a nostro favore proprio al momento di mollar gli ormeggi, e il vento un poco s'acqueta, e il cielo si mostra più benigno. Ma questa benignità non può risolversi in altra diversa minaccia? Tutti gli equipaggi sono ai posti di manovra, il Trento s'appresta a volger la prua verso le uscite di levante. Che è questo rombo lontanissimo, ancora quasi impercettibile e confuso? Un grido dalla coffa:

— Aerei in vista sulla dritta!

Non finisce di squillar l'allarme che già tutti i cannoni antiaerei e le mitragliere e le mitragliatrici dell'incrociatore levano al cielo le loro bocche, mentre i segnali guizzano sull'albero ad avvertir l'intera divisione dell'imminente pericolo. Qual formidabile cortina di ferro avrebbe — nella realtà — precluso il volo a quei due falchi della Spezia, venuti a sorprenderci nella nostra base d'operazioni? O sarebbero così passati incolumi tra la gragnuola? Possenti, sicuri, precisi, i due Savoia 55 puntano diritti al Trento, gli s'accostano forse a trecento metri, un d'essi ancóra s'abbassa quasi a sfiorare l'acqua, lancia un siluro simulato, dà una splendida cabrata, e i due sparvieri fuggon fulminei come son venuti. E' la risposta audace, attraverso l'intero Tirreno, ai bombardamenti che in mattinata i nostri idrovolanti d'Orbetello e dalla nave portaaerei Miraglia hanno eseguito su Genova, Savona, La Spezia, Massaciuccoli, Livorno. Occhio per occhio, dente per dente: come nella guerra vera.

La battaglia

E la navigazione comincia. Guardia Vecchia accovacciata al sommo della Maddalena ci saluta; usciamo dallo scabro, aspro arcipelago fra Capo Ferro ed il basso isolotto delle Bisce. Il mare è torbido, fosco, in alto un velo grigio, malinconicissimo. Riusciremo a «scapolare» Capo Córso prima d'essere attaccati? Anche ora (sono circa le 15) che altri due idrovolanti altissimi son comparsi all'orizzonte ed hanno compiuto pochi giri allontanandosi poi rapidamente, punti quasi impercettibili nello spazio che non s'è potuto identificare per aerei nostri od avversari? Domande senza risposta, mentre così riparati dalle montagne córse, procediamo con relativa quiete di vento sulla distesa plumbea. La radio continua tuttavia a parlare attraverso il segreto dei cifrari, e sappiamo così ch'è avvenuto lungi da noi un combattimento fra sommergibili, e che il nostro Toti avrebbe distrutto il piccolo X 3, nemico, e che il Da Procida avrebbe — se il calcolo del lancio è stato esatto — affondato con un siluro un «esploratore» dell'ammiraglio Bucci. Certo anche violente battaglie si sono svolte fra la terra e il cielo durante i bombardamenti di stamane; ma tutto è ancora nel campo delle ipotesi, e di veramente netto ed evidente in questo momento non abbiamo che questa Divisione navale che offre di sè uno spettacolo superbo, grigia e ferrigna sul mare mosso a larghe onde dense e cupe come liquida lavagna. Da poppa del Trento, la visione dell'incrociatore Trieste e dell'intera flottiglia silurante al comando del Pantera, di queste stupende navi agilissime pronte a proteggerci i fianchi da un attacco, è cosa meravigliosamente suggestiva. Tale è il fascino della formidabile coorte, che non m'accorgo che la notte discende e ch'è ormai tempo di prender posto sulla plancia ammiraglia, lassù al sommo dell'albero pentapode, nel chiuso delle piastre d'acciaio e dei portelli d'osservazione.

Come son passate le ore notturne? Inutilmente tento di riviverle momento per momento. Ma la sensazione di un tempo incommensurabilmente lungo, d'una specie d'incubo interminabile, avvolto d'una tenebra greve di cui le fievoli luci violacee da combattimento accrescevano l'oppressione, d'un incubo solcato dall'urlo del vento e dai furibondi scrosci dei piovaschi che colpivan di traverso la nave inondandola; ed insieme il ricordo mi si offre come un'attesa fulmineamente bruciata dall'ansia. Ombre, non uomini parevano i presenti là nella torre: l'ammiraglio Spano, il suo Stato Maggiore, l'aiutante di bandiera, il colonnello consulente aeronautico, un guardiamarina, qualche altro. Più che parole udivo pronunziar cifre; poi le raffiche coprivano anche le voci nella pesante atmosfera. Forse mi assopii su uno sgabello, se ad un tratto una mano si posò sulla mia spalla scuotendomi. Era ancor buio pesto, il rollio squassava il bastimento. «Genova», mi dissero.

Ed infatti tutti i lumi di Genova brillavano nella notte a quindici miglia da noi. Era un'immensa sfavillante corona di luci appena attenuate dalle brume del mare. Su quell'arco di golfo seicentomila persone dormivano ignare; e mai forse, neppure nella guerra vera, così angosciosa mi parve una minaccia sul sonno delle genti inermi. Guardavo estatico; guardavano coi binocoli gli ufficiali, già calcolando le distanze. Poi, dal basso, qualcosa come un brusio; un grido: «Sparare»; una vampa sanguigna, una detonazione lacerante, un fremito cupo di lastre metalliche. Eravamo attaccati. Da ottomila metri, tre «esploratori» avversari ci avevano avvistati. Ma che potevano essi mai fare di fronte a forze preponderanti come le nostre? Scomparvero inseguiti dalle granate. E il bombardamento di Genova cominciò.

Trenta minuti esatti essa rimase sotto il nostro fuoco. Udivano da tanta distanza i cittadini il coro possente dei rombi? Forse i più mattinieri pensavano a qualche sparo lontano di esercitazioni. Ed erano invece continuata di granate (naturalmente di supposte granate) che sulla città piombavano dal mare. Mezz'ora; e l'alba si schiariva, e già biancheggiava la costa; il còmpito nostro maggiore era esaurito. Ma il grosso delle forze nemiche, chiamato dai suoi «esploratori» voleva la rivincita.

Ecco, ormai nella luce del giorno, comparir sulla nostra destra le basse, svelte navi dell'ammiraglio Bucci. Con velocità incredibile si prende posizione di battaglia e il duello fra flotta e flotta s'impegna. Con qual risultato? Ai giudici di campo la risposta. Ma di fronte alle forze avversarie le nostre erano evidentemente schiaccianti. E forse, se alla finzione avesse fatto posto la realtà, queste pacifiche acque liguri avrebbero visto nuova rovina.

Ormai, raggiunto lo scopo, più non restava che riguadagnar la nostra base, non più con volontà d'offesa ma con la preoccupazione unica di portare in salvo le navi: in salvo dalle insidie del mare, in salvo dagli attacchi del cielo. E la manovra aerea nemica è infatti stata bellissima. Già da tempo s'eran notati quattro apparecchi che davan segno di seguir la nostra rotta; e si pensava anzi che fossero gli aerei del Miraglia in atto di esplicare il loro servizio di ricognizione. Si trattava invece di S. 55 della Spezia. Spariti prima alla vista, quando ai piloti parve momento opportuno gl'idrovolanti attaccarono. Fulminei giunsero sulla Divisione; saettarono tra un infernale fuoco controaereo sopra gli incrociatori; lanciarono audacemente i loro siluri, poi balzarono nell'alto del cielo. Un attimo: forse un sacrificio eroico: forse un successo completo.

Fra onde altissime

Fu questo, insieme con l'avvistamento d'un sommergibile, l'ultimo atto del finto dramma. Dal Trieste l'ammiraglio Burzagli segnalava ai Partiti contrapposti la fine della manovra, ed esprimendo il suo compiacimento per le brillanti operazioni prendeva il comando della Divisione per puntare non più alla Maddalena, ma direttamente verso La Spezia. Passava infatti lo stupendo incrociatore alla testa della formazione, e tosto un meraviglioso spettacolo cominciava.

Perchè una libecciata furiosa sconvolgeva improvvisamente il Golfo ligure. Tale era il vento, che a scendere e a salire le scalette delle plance di comando ed ammiraglia, pur tenendosi aggrappati alle ringhiere ci si sentiva come strappati da una forza sovrumana. E sotto il vento che spazzava il cielo facendo scintillare al sole i lucidi metalli, il mare ruggiva con onde poderose che si riversavano in coperta fra un biancheggiar di spume. Stupendamente le navi tenevano il mare senza deviar d'un metro dalla rotta. Colpiti di traverso, gli incrociatori rollavano con moto uniforme, grave, possente; ma gli agili «caccia» balzavano sui flutti al pari di cavalli toccati dallo sprone, mostravan alte le prore che poi nuovamente s'immergevano nello schiumeggiar dei marosi. Più d'una volta alla plancia del Trento, alta quasi venti metri sulla coperta, giunsero le spume come un festoso battesimo di vittoria; e tale era la bellezza della visione che i marinai stessi non si saziavan di guardare, e gli ufficiali ancora una volta si esaltavano nel loro vero elemento, lieti dell'azione compiuta e di questo rude danzare che cancellava dai volti ogni ombra di stanchezza.

MARZIANO BERNARDI.

Teatri e Cinematografi

AL CHIARELLA inizia questa sera le annunciate rappresentazioni il Teatro dei Piccoli, diretto da Vittorio Podrecca. Questa celebre e fantastica «troupe» di fantocci (800 marionette, 1000 costumi, 300 scenari, cui si debbono aggiungere dieci marionettisti, 10 cantanti ed un'orchestra completa) è in grado di realizzare i programmi più vari e stupefacenti. Dall'opera classica giocosa si va al balletto, dal quadro lirico e fantastico allo scherzo comico-musicale, dalle scene parodistiche ed umoristiche del varietà alla romanza sentimentale. Nel complesso, una sorridente ed aggraziata parodia del teatro, che non solo ha riscosso applausi e risa dai pubblici europei e delle due Americhe, ma ha ottenuto i calorosi consensi di alte personalità dell'arte e del teatro quali D'Annunzio, la Duse, Max Reinhardt.

Il Teatro dei Piccoli è già stato a Torino più d'una volta, e tutti ricordano l'entusiastico successo riportato al Teatro di Torino due anni or sono. Esso ritorna a noi, carico di nuovi allori mietuti in Belgio, in Francia, in alcune città della Germania ed in Svizzera, con ebbe plausi apologetici. Di ritorno in patria, le marionette di Podrecca iniziano dalla nostra città un giro di sei mesi in Italia, per riprendere poi il volo all'estero.

I piccoli meravigliosi attori di legno si presentano questa sera al Chiarella con un programma interessantissimo. Precederà il «music-hall», coi cinesi alla scala, con la cantante signorina Segrutti, col famoso Bil-bol-bul il negretto acrobata, con Josephine Baker, ed altre ancora. Seguirà l'«Elisir d'Amore» di Donizetti, e quindi con la «corrida» saranno presentate scene parodistiche di vita spagnuola, con sgargianti costumi di Caramba. Tutto questo vuol dire teatro pieno di piccoli e di grandi, e tre ore di serena, aristocratica letizia.

AL CARIGNANO, con «Topolino» di Fodor, la Compagnia Lupi-Borboni-Pescatori ha conseguito ieri sera un vivo successo, sollevando nel numeroso pubblico continua ilarità e calorosi applausi. Per domani sera la Compagnia annuncia la sua terza novità, con «Le sorelle Mirotte» di P. Weber.

AL VITTORIO è andata in scena ieri sera la *Traviata* col nuovo soprano signora Milone-Lavazza, che ha incontrato il pieno favore del pubblico. Con lei sono pure stati vivamente applauditi gli altri interpreti. Questa sera ultima della «Bohème» a prezzi popolarissimi, col soprano Maria Ritter, già applaudita in «Traviata». Sabato va in scena «Aida» di Verdi, col tenore comm. Bergamaschi.

Le filodrammatiche del Dopolavoro

Il Dopolavoro Provinciale comunica: «Riconoscendo l'alta importanza dell'attività teatrale agli effetti dell'attuazione del suo programma d'educazione e di propaganda, l'Ispettorato dell'O.N.D. ha deciso di dare il massimo incremento alle iniziative filodrammatiche. Perciò in questi giorni è addivenuto alla formazione del nuovo ente direttivo, cui spetterà il compito di regolare tale attività in città e di viepiù potenziarla in Provincia. A presidente di tale Federazione ha chiamato il conte Barbavara di Gravellona ed a Direttore tecnico il cav. Ercole Abrate. Il Consiglio direttivo sarà composto dai rappresentanti dell'Associazione Combattenti, della Fiat, del Dopolavoro Postelegrafonici, Ferrovieri e del Pubblico Impiego, del Folklore, della Lega Italiana d'Insegnamento, dell'Y.M.C.A., dell'Associazione Pietro Micca e della «Famija Turineisa».

Domenica scorsa l'Ispettorato dell'O.N.D. Piemontese ha iniziato la sua azione di propaganda culturale nella Provincia. La serata folkloristica a Chieri, organizzata, come tutte, per le iniziative assistenziali locali — colle canzoni, le danze paesane e la commedia «Drôlarie» di Fulberto Alarni, ha riunito un foltissimo pubblico entusiasta, che ha fatto all'azione di propaganda condotta con severi criteri d'arte, le più liete accoglienze.

Sullo schermo:

Vele ammainate

Da Anton Giulio Bragaglia c'era da attendersi un «film» sbagliato: ma intelligentemente sbagliato. E sarebbe stata una cosa notevole. Ma già qualche mese fa, durante la lavorazione del «film», Bragaglia stesso, in un articolo di confidenze, si prestabiliva un alibi discreto; e concludeva: «Gli credami degli attori e la bravura dei miei collaboratori hanno così salvato dalla imperversante jettatura questo modesto «film» sonoro, primo cimento della mia tarda e incerta [illegible] all'arte dello schermo». Ci aveva raccontato del pericolo di raffreddori e di polmoniti continuamente corso dagli attori e dalle attrici, costrette a vesti assai leggere, giacchè l'ambiente doveva essere quello di un tropico più o meno approssimativo, «girato» nel mare di Savona durante giorni di fortunale; ci aveva confidato che il solo rimorchiatore disponibile costava lire cinquecento al giorno, come una «ballerina di prima classe»; e piogge e venti e mal di mare: insomma, loda pur l'acqua, ma ammaina le vele.

Oggi, di quelle fatiche e di quei patimenti, ce ne giunge il risultato: assai modesto, come il direttore stesso l'ha definito. Tanto modesto che ci vien fatto di pensare che, proprio al Bragaglia, sia capitata la disavventura di «dover girare un «film» commerciale»; e sappiamo quali e quante limitazioni imponga di solito un incarico del genere. Ove se ne eccettui qualche quadro ben tagliato, qualche scorcio felice, mai non si sente l'impronta che poteva esser di Bragaglia; il ritmo è lento, monotono, la povertà narrativa mal rabberciata di facili dettagli; il soggetto assai banale; Dria Paola e il Fontana recitano come abbandonati a loro stessi: e l'attrice, forse la migliore delle nostre, invano si sforza di colorire alcuni primi piani non necessari. Un «film» mediocre, che molto probabilmente non avrà nemmeno il successo «commerciale» che la casa editrice si prefiggeva; poichè non deve essere molto «commerciale» il credere che la merce che possa «andare» sia quella raffazzonata e scadente. Se c'era un direttore al quale lasciare ogni libertà perchè, dopo i suoi vari tentativi, (alcuni riusciti, altri falliti, ma sempre interessanti) potesse finalmente darci la vera misura delle sue possibilità, era proprio il Bragaglia; non aveva diritto a pretesti, ad alibi, a strettoie. Ne è venuta invece una serie di compromessi, che non giovano mai a nessuno; e la sola obbiezione che si possa muovere ad Anton Giulio è di averli accettati.

m. g.

Douglas a Roma

L'attore annuncia due nuovi «films»

Roma, 1 notte.

Come è stato annunziato, è giunto a Roma l'attore cinematografico Douglas Fairbanks. Ogni anno egli fa il giro del mondo e questo suo viaggio ha per meta l'Oriente, dove conta di incontrare la moglie Mary Pickford. Durante questo viaggio, Douglas e i suoi compagni si propongono di girare un film sugli usi ed i costumi dei popoli.

Famiglia che festeggia

prime nozze, nozze d'argento e d'oro

Tortona, 1 notte.

Una curiosa e triplice cerimonia, che ha richiamato una vera folla di popolo dai paesi vicini, si è svolta nel prossimo Comune di Montegioco, già assurto ad una certa simpatica notorietà per avere visto uno dei primissimi premi di L. 10.000 nella battaglia demografica.

I coniugi Fornasari Cristoforo, di 71 anno, e Chiarina Riccardini, di 63 anni, genitori di 11 figli e nonni di 27 nipoti, hanno celebrato le loro nozze d'oro. Contemporaneamente il loro figlio Carlo, con la consorte Rita Losi, hanno celebrato le nozze d'argento, ed ancora, un loro figlio, di nome Riccardo ha dato la sua fede di sposo alla giovane Giulia Dallera.

Il lungo e caratteristico corteo, seguito da un codazzo di curiosi, ha raggiunto la chiesa parrocchiale, dove tutti hanno preso posto in appositi banchi, ricoperti di velluti cremisi e di damaschi e sete finissime.

Il parroco don Clemente Bidone, dopo d'aver unito in matrimonio la coppia più giovane, ha celebrato una Messa solenne, accompagnata da musica e canti; indi ha rivolto alla patriarcale famiglia un nobilissimo discorso di circostanza.

A mezzogiorno i vecchi Fornasari, raggianti di gioia, hanno offerto un banchetto di 57 coperti a tutti i famigliari e parenti; allo spumante, dopo due poesie declamate da piccoli nipotini in onore ed omaggio dei nonni e zii, il podestà avv. Tito Tabacco ha illustrato la ricorrenza, inneggiando all'avvenire dei giovani e vecchi sposi e delle loro tre famiglie, tanto benemerite del Comune di Montegioco.

Le diverse coppie di sposi sono state assai complimentate e hanno ricevuto molti doni e felicitazioni.

Nobile gesto di Balilla di Sardegna

Aquileia, 1 notte.

L'eco della eroica morte del balilla Mario Fontana di Cervignano, è giunta anche nella lontana Sardegna; e da quell'isola generosa i balilla di una piccola scuola rurale dell'Opera Nazionale Balilla hanno voluto inviare un segno della loro solidarietà alla famiglia del piccolo camerata scomparso. Lo scritto che accompagna un'offerta degli scolaretti della maestra Maria Valle, dice così: «Alla famiglia del Balilla Mario Fontana, grande ed ardente anima di vero fascista, con reverente ammirazione inviano dalla scuola rurale dell'O. N. B. di Tasoni (Giorgino-Cagliari) «Buon Pastore», L. 25, per cospargere di fiori la tomba del piccolo camerata».

Bella e santa solidarietà, cementata dalla guerra e potenziata dal Fascismo!

CRONACA CITTADINA

La "Primavera Torinese,,

Una riunione sotto la presidenza del Prefetto dei rappresentanti dei maggiori Enti cittadini per il coordinamento delle numerose iniziative — Le manifestazioni proposte dalla « Stampa »

I cittadini e quanti amano la nostra Torino devono essere grati al Prefetto Umberto Ricci che ha avuto la felicissima idea di dare una consorella torinese alle ormai celebri Primavere fiorentina, romana, siciliana, ecc.

Torino — chi non lo sa? — è bella tutti i dodici mesi dell'anno, ma la primavera è veramente la « sua » stagione: Tra la cerchia prossima dei colli che si vestono di verde e quella lontana delle montagne tuttavia bianche di nevi, solcata dalla generosa vena del suo gran fiume, Torino acquista allora una seduzione nuova, sottile e quasi magica che non si può dire a parole; partecipe al risveglio della Natura, pare che essa pure nasca ad un vivere nuovo e sorga riposata, rinnovata, gagliarda e gentile, libera dal mantello di neve che l'inverno aveva gettato sul magnifico corpo, ansiosa di vita e di azione.

A questa sorta di felice rinascita, ogni anno rinnovantesi, i cittadini stessi partecipano, ed è proprio allora che ognuno, più che in altra stagione, vorrebbe contribuire a mettere in luce, a far apprezzare e conoscere i doni, le bellezze della città. Così ogni anno a primavera Comitati vecchi e nuovi organizzano manifestazioni di vario genere per attirare il pubblico d'Italia e di fuori nella nostra città, e però le iniziative, quasi tutte buone ed alcune ottime, raramente raggiungono lo scopo perchè dispersione di forze di mezzi di lavoro senza giovare al particolare nuocciono all'insieme cui dovrebbe soccorrere un indirizzo unitario, un principio coordinatore.

Importante assemblea

Per porre rimedio al danno, il Consiglio Provinciale dell'Economia, e per esso S. E. il Prefetto, presidente del Consiglio stesso, ha ideato di organizzare la già lungamente auspicata « Primavera Torinese » ed all'uopo ha radunato ieri le massime autorità cittadine, i rappresentanti della stampa e i dirigenti delle Società e degli Enti che, per varia ragione, possono concorrere alla felice riuscita dell'impresa.

Accanto a S. E. il Prefetto, che presiedeva, erano il Podestà, il rappresentante del Segretario Federale del P. N. F., il Segretario generale del C. P. dell'E., i rappresentanti dei quotidiani torinesi, e quelli delle seguenti Società ed Organizzazioni:

Pro Piemonte, Famija Turinèisa, Circolo degli Artisti, Opera Nazionale Dopolavoro, Circolo della Stampa, Società Pro Cultura Femminile, Società di Concerti, Ente Autonomo Palazzo del Giornale, Società Promotrice delle Belle Arti, Società di Incoraggiamento alle Belle Arti, Società Amici dell'Arte, Gatti Club, Compagnia Italiana Turismo, Club Alpino Italiano, Sci Club di Torino, Soc. d'Incoraggiamento per le razze equine in Italia, Società per corse in campagna, Kennel Club Italiano, R. Federazione Italiana di Canottaggio, Aero Club Gino Lisa, Automobile Club, Club Motonautico di Torino, Foot-ball Club Torino, Foot-ball Club Juventus, Lawn-Tennis Club, Radio Club, E.I.A.R., Club d'Armi di Torino, Club di Scherma di Torino, Federazione Provinciale Fascista dei Commercianti, Federazione Provinciale Fascista degli Agricoltori, Unione Industriale Fascista, Federazione Autonoma Fascista delle Comunità Artigiane, Opera Salesiana, Patronato Scolastico, Impresa Teatrale Chiarella, Liceo Musicale, Teatro Vittorio Emanuele, Teatro Regio.

Altre Associazioni sono state, seduta stante, chiamate a far parte dell'adunata e altre ancora saranno invitate a dare consiglio ed opera.

Parla il Prefetto

Ai convenuti ha parlato S. E. Ricci. Egli ha rilevato, come osservavamo in principio, l'opportunità di avviare la cittadinanza, e per essa gli Enti che più si propongono pubbliche manifestazioni tra fine marzo, aprile, maggio e giugno, di svolgere tempestivamente la azione necessaria alla loro realizzazione e di coordinare in un quadro armonico le varie iniziative.

Non si tratta quindi di togliere autonomia, nè sostituirsi o imporsi comunque all'azione dei vari Enti, ma di evitare quanto si è verificato più volte che con l'accavallarsi delle manifestazioni, con la mancanza di reciproci accordi preventivi, con duplicati imprevisti, non solo si tolga efficacia e si diminuisca originalità e interesse alle manifestazioni stesse, ma si disperdano mezzi, energie e tempo con risultati minori di quelli conseguibili. Per ciò la presidenza del C. P. E. si è fatta iniziatrice della riunione per addivenire ad una comune intesa sull'azione da svolgere di conserva e con indirizzo unitario cui provvederà l'apposito Comitato coordinatore.

« Tutte le iniziative — ha detto S. E. Ricci — tendono ad un unico scopo: il bene della nostra città; uniamo dunque tutte le forze ed otterremo certamente il miglior risultato possibile. E siano le nostre manifestazioni tali che attraggano i connazionali e gli stranieri a Torino ed insieme diano un onesto svago alla popolazione, specie al popolo minuto, ai giovani lavoratori che io vorrei vedere partecipi a molte delle gare che saranno indette. Facciamo di Torino un centro sempre più intenso di vita e di azione. I tempi non facili, anzi duri, non fermeranno certamente l'innato spirito all'azione feconda e costruttrice dei torinesi. La nostra iniziativa, se avrà, come è lecito credere, il consenso vostro e della cittadinanza, darà frutti degni di Torino fascista ».

Un unanime plauso ha accolto le parole del Prefetto e dell'animo dei presenti si è fatto interprete il Podestà dottor Thaon di Revel, ringraziando S. E. Ricci e dichiarando la incondizionata adesione del Comune. Il Prefetto ha poi dato atto di due nobilissime lettere di adesione della presidenza dell'Opera Salesiana e del Presidente del Club d'Armi, on. Vianino, assente per indisposizione.

Le proposte

Hanno subito dopo preso a parlare numerosissimi oratori, facendo proposte varie e tutti aderendo alla iniziativa. Alla discussione hanno preso parte, fra gli altri, l'ing. Salvadori, il cap. Crippa, il col. De Albertis, la prof.ssa De Mei, il comm. Vaschetti, il dott. Solaro, il col. Sambuy, l'ammiraglio Sambuy, il dott. Debenedetti, l'avv. Fubini, il cav. Fennazzo, l'ing. Marchesi, il gr. uff. Donvito, il cav. Rosso, il comm. Fanti, il Podestà, il cap. Toselli, l'avv. Bertolè, ed ha poi riassunto brevemente le varie proposte S. E. Ricci. Degni di particolare nota i progetti della « Famija Turinèisa » per una Fiera della Moda, una Fiera gastronomica ed un campeggio dimostrativo; della Federazione Artigiana per una seconda Mostra dell'Artigianato; del Dopolavoro per vari concorsi bandistici, corali, ecc., un raduno di costumi delle vallate piemontesi, un corso di fiori; dell'Automobile Club per un concorso di eleganza automobilistico, « gimkana » dell'automobilismo, corsa in salita sulle strade collinari. Inoltre, ricorrendo nel 1932 il trentennio dalla prima concessione di patenti, l'Automobile Club riunirà a Torino i pionieri dell'automobilismo e ciò servirà a ricordare una volta di più che la nostra città ha il vanto di essere la capitale italiana dell'automobile. Gare sportive di ogni genere (aviatorie, motonautiche, canottaggio, giuoco del calcio, corse di cavalli, schermistiche, gare di sci, ecc.) saranno opportunamente predisposte. Lo Sci Club organizzerà tre gare femminili e cinque per Avanguardisti e Balilla; inoltre è assicurato l'intervento dei massimi campioni europei dello sci. La Pro Cultura Femminile ha proposto di organizzare una Mostra di arte decorativa.

La « Gazzetta del Popolo » ha proposto: la Giornata aerea femminile; una Gimcana automobilistica con premi e con concorso di eleganza per automobili; una Adunata dei costumi delle Valli Piemontesi con corteo e festa al Borgo Medioevale e a sera fuochi artificiali sul Po e concorso di imbarcazioni; una settimana teatrale con spettacoli d'eccezione; altre manifestazioni e gite all'aria aperta.

Le iniziative del nostro giornale

Particolare importanza hanno le proposte fatte dal nostro giornale e riassunte in una relazione schematica e di massima presentata a S. E. il Prefetto dal nostro Direttore amministrativo comm. Cesare Fanti.

La *Stampa* ha progettato infatti di organizzare: 1.) Un « cross » popolare podistico in corsa nei boschi di Stupinigi. 2.) Una grande manifestazione dopolavoristica — in marzo — fra squadre di società e gruppi aziendali (ginnastica, tiro alla fune, volata, ecc.) da svolgersi al Motovelodromo o allo Stadium. 3.) In aprile una giornata remiera internazionale sul Po, per un incontro fra gli « otto » rappresentativi di Torino e di Liegi (da organizzare in unione con la Società torinese che, dopo la conveniente selezione, fornirà l'« otto » destinato a disputare il « match »). 4.) In maggio, una giornata aviatoria all'Aero Club Gino Lisa, pel « Giro Aereo del Piemonte », continuando così una iniziativa della *Stampa*, diventata ormai tradizionale e che gode larga simpatia nella cittadinanza e nel mondo aviatorio. 5.) Pure in maggio, un concorso di eleganza delle « midinettes » degli *ateliers* torinesi, con premi speciali ai migliori e più eleganti abbigliamenti (Concorso delle Case). 6.) Una grande lotteria a premi per il C. P. Principe Amedeo a Mirafiori, da concludersi sul tipo di quelle organizzate in Irlanda. Per realizzare quest'ultima proposta, che è evidentemente destinata ad un singolare successo e per l'originalità e per la portata dell'iniziativa, occorrerà ben inteso il pratico consenso delle competenti Autorità amministrative; ad ogni modo non vi è dubbio che essa possa costituire anche, oltrechè uno specialissimo elemento di attrattiva per il pubblico, un cespite non indifferente di guadagno per fronteggiare le spese che importerà l'organizzazione della « Primavera ».

Oltre alle accennate manifestazioni *La Stampa* vorrebbe organizzare, d'accordo e d'intesa col Dopolavoro, la « Festa notturna folcloristica sul Po », come manifestazione finale del Concorso Provinciale degli strumenti a plettro, con premi, aperto a tutte le Società dopolavoristiche. Il « clou » della manifestazione dovrebbe consistere in una grande sfilata mandolinistica sul Po.

Sempre d'intesa col Dopolavoro, *La Stampa* organizzerebbe il « Concorso cittadino dei balconi e finestre fiorite e illuminate ». Per questa manifestazione, *La Stampa* ha proposto che si prendano i necessari accordi con Sanremo, favorendo l'afflusso dei fiori di quella città a Torino, con risultati pratici la cui entità non è chi non veda.

Il programma della Federazione del Commercio

A sua volta il vice-Presidente della Federazione del Commercio, gr. uff. Pietro Donvito, per mandato del Presidente on. Vianino, assente per indisposizione, ha dato lettura del programma di massima ideato dalla Federazione che comprende la « Quindicina della Moda » per ripristinare una tradizione locale che ha dato un primato alla nostra città. La « Quindicina » potrebbe comprendere una Mostra propriamente detta ed una « Esposizione dell'Abbigliamento » per mezzo di «mannequins»: la prima, costituita delle seguenti sezioni: tessuti, arazzi e tappeti; pizzi, ricami, scialli e cuscini; oreficeria e gioielli; pellicceria; ceramiche; vetreria; profumerie; cuoio lavorato; libri rilegati. La seconda dovrebbe consistere in una esibizione di modelli a cura delle maggiori Case nazionali, con a lato una « esposizione di pettinature ».

Le manifestazioni dell'esposizione di più largo interesse sarebbero da ripetersi durante tutta la quindicina, a turno, nei teatri e nei cinematografi di Torino.

La « Quindicina della Moda » dovrebbe essere inaugurata insieme con la « Primavera » il 21 marzo; per evitare la contemporaneità con la Fiera di Milano. Occorre tenere presente che se la esposizione non avesse luogo nell'ultima decade di marzo e nella prima settimana di aprile cadrebbe per le ditte ogni interesse a parteciparvi, poichè essa risulterebbe tardiva per la presentazione della moda d'estate.

La Federazione del Commercio sta pure pensando alla organizzazione di una Fiera di prodotti alimentari.

Concludendo i lavori dell'assemblea, S. E. il Prefetto, elogiati i relatori e ringraziati gli intervenuti, ha invitato tutti gli Enti a presentare relazioni e proposte scritte entro dieci giorni. Ha annunciato che la Presidenza del C. P. dell'E., giusto l'unanime parere espresso dai convenuti, costituirà il Comitato ordinatore della « Primavera » con le mansioni già dall'oratore illustrate inaugurando l'assemblea. Ha infine dichiarato che il Consiglio Provinciale dell'Economia fornirà i primi fondi necessari a fronteggiare le spese immediate per por mano all'impresa, alla quale andrà il sicuro consenso dei torinesi, sempre pronti a lavorare con entusiasmo e con tenacia nell'interesse della loro città e dell'economia nazionale.

Ultimo oratore, l'ammiraglio Sambuy ha tributato a nome di tutti un vivissimo elogio a S. E. il Prefetto, patrocinatore di una iniziativa tanto necessaria e così promettente.

La prolusione del Prof. Uffreduzzi alla Scuola assistenza infermi

Nell'anfiteatro della Clinica patologica e chirurgica, in via Accademia Albertina 17, il prof. Ottorino Uffreduzzi ha inaugurato ieri sera l'anno scolastico 1931-32 della Scuola Assistenza Infermi, i cui corsi si tengono per iniziativa dell'Associazione « Humanitas ». Presentato dal signor Alessandri, l'oratore ha dapprima commemorato la signora Gina Opilaro, che dell'Associazione è stata per oltre dieci anni l'anima; ha poi distribuito i diplomi di promozione ad infermiere e gli attestati di frequenza del passato corso; quindi ha tenuto la prolusione, trattando, con profonda dottrina e chiarezza di parola, del rachitismo, seguito con attenzione dal folto uditorio, in cui predominava l'elemento femminile, che alla fine lo ha calorosamente applaudito.

La bandiera dell'Accademia Militare partita per Livorno

Ieri sera, col treno delle 21,5, dalla stazione di Porta Nuova, scortata da un gruppo di ufficiali, è partita per Livorno la bandiera dell'Accademia Militare scortata da numerosi accademisti. Alla stazione prestava servizio la Banda dell'Accademia e rendevano gli onori militari alla bandiera gli ufficiali schierati sulla banchina.

GRANDI COMIZI POPOLARI

Augusto Turati parlerà al Teatro Vittorio

« Con i fanti dalle trincee alle officine »

La Federazione Provinciale Fascista inizia per domenica prossima una serie di grandi comizi popolari. L'importanza e l'alto significato della manifestazione non hanno bisogno di essere illustrati quando si pensi che a tenere il primo comizio la Federazione ha invitato Augusto Turati.

Non potrebbe intendere a fondo le ragioni dell'iniziativa chi avesse dimenticato (tutto è possibile, anche certi obili che sono un contrasto stridente e grottesco con la realtà quotidiana) che il Fascismo — Rivoluzione e Regime — è con il popolo e per il popolo. Nel discorso di Napoli, il Duce lo ha ancora una volta proclamato.

Premessa fondamentale, principio da cui discende, logica coerente diritta, tutta l'azione politica, sociale, economica del Governo e del Partito. Pur ieri avevamo la felice occasione di sottolineare il successo senza confronti che una iniziativa Fascista, quella dell'assistenza straordinaria ai disoccupati, ha incontrato in tutti i ceti della cittadinanza. Ma soggiungevamo che il Partito non provvede soltanto i bisognosi di conforti materiali, esso è anche il vigile e pronto distributore di quell'assistenza spirituale senza della quale la beneficenza non si innalza a nobiltà di umana e civile solidarietà. Non per nulla il Fascismo — Rivoluzione che annunzia e crea una Civiltà nuova — ha instaurato sul caos della lotta classista il nuovo mondo armonioso dove ogni interesse di parte ha legittima tutela ma tutti gli interessi di parte tendono a quello supremo della Nazione, somma dei beni della collettività vivente e operante. Molti doveri il Fascismo ha imposto al popolo, ma gli ha anche riconosciuto la dignità di diritti che fino al 22 ottobre 1922 erano teoricamente di tutti e praticamente di chi se li prendeva. In Regime Fascista c'è un trinomio le cui parole servono a esprimere una realtà chiara come la luce del sole: Gerarchia-Ordine-Giustizia. E se la giustizia è amministrata dallo Stato veramente sovrano, se l'ordine ha per fondamento la disciplina consapevole, a sua volta la gerarchia è una scala di poteri non creata dal caso dall'arbitrio o dal privilegio ma legittimata dal valore. Lo Stato Fascista fu già paragonato ad una piramide alla base della quale sta il popolo. Orbene, chi potrebbe disconoscere che il popolo, questo elemento basico ed essenziale, non è — in Regime fascista — strumento passivo e inerte, ma forza operosa e partecipe della vita della Nazione?

Domenica prossima il Fascismo torinese convoca il popolo a libera adunata. Per udire la parola di Augusto Turati, dell'Uomo che per cinque anni ha retto in nome del Duce il Partito Fascista, dell'Uomo che è membro del Supremo Consiglio del Regime, nessuno dovrà presentare una tessera e dichiarare una fede. Nessuno dovrà esibire speciali lasciapassare. Bene se la Federazione, ben sanno le Gerarchie che i Torinesi hanno dato troppe prove di appassionata e convinta devozione al Duce, di intelligente comprensione dell'opera immane compiuta e che va compiendo il Regime per aver bisogno — nell'anno X — di dichiarare una fede ormai e per sempre viva nel vivo delle coscienze.

Non sta a noi dire su queste colonne dell'oratore che parlerà domenica ai Torinesi. Ad una gente che ha la più splendida tradizione guerriera della stirpe, sarà bello e significativo parlare dei Fanti per bocca di uno che fu fante dal primo all'ultimo giorno della guerra, nelle trincee e sui campi dove caddero tante migliaia di giovani che non vedranno mai più il sole.

La Fanteria, « Regina delle battaglie », è anche l'Arma che raccoglie nei suoi Battaglioni le schiere di quel proletariato operoso e generoso per il quale, forse più che per altri, tutta la vita è un combattimento. « Con i Fanti dalle trincee alle officine », è il tema scelto da Augusto Turati. Rivedremo, attraverso la parola dell'evocatore, i prodi, i reduci che segnarono col loro sangue le tappe della vittoria liberatrice. E li rivedremo come nel giorno del ritorno quando il loro sacrificio fu irriso e al loro santo orgoglio di vittoriosi si tentò di sostituire una barbarica passione negatrice di quella Patria per la quale i loro compagni erano caduti, e li rivedremo restituiti alla Patria, riconciliati con la Patria, quando la Rivoluzione ideata e condotta da Colui che per provvidenziale destino un giorno aveva battuto il ferro sull'incudine nell'officina paterna, riconsacrò in Roma le bandiere vittoriose; e finalmente li vedremo intenti alla grande battaglia che pur oggi continua, che si combatte contro la crisi, per debellare la nemica che insidia la pace dei Popoli e la prosperità delle famiglie. Ma i Fanti che non piegarono nell'altra guerra, non piegheranno neppure in questa estrema, aspra vicenda.

Al suo uditorio di fanti della trincea e dell'officina Augusto Turati porterà domenica una parola di fede e di incitamento. Sarà accolta con schietta gioia poichè verrà da un soldato della guerra e della Rivoluzione. E sarà la voce per la quale Torino avrà parlato ai suoi figli più umili e più cari: quelli che le fanno onore con il lavoro silenzioso e con la fedeltà di tutte le ore, paghi del dovere compiuto: Da Piemontesi, da Fascisti.

Ecco il comunicato della Federazione:

« Ad iniziativa della Federazione Provinciale Fascista domenica 6 dicembre alle ore 10,30 al Teatro Vittorio avrà luogo un comizio popolare. Il pubblico sarà ammesso al teatro senza dover esibire biglietti di invito. Sarà oratore l'on. Augusto Turati, membro del Gran Consiglio del Fascismo, che parlerà sul seguente argomento: « Con i fanti dalle trincee alle officine ».

La Mostra di paesaggi bulgari del pittore Felice Vellan

Nella galleria Guglielmi, in piazza Castello, Felice Vellan ha esposto una interessante Mostra. Si tratta di una serie di studi da lui eseguiti durante un lungo soggiorno in Bulgaria. Il noto pittore torinese ha percorso la Nazione, della quale è Regina la nostra Principessa Giovanna, in tutti i sensi, e l'attuale esposizione rivela le impressioni provate in quel suo peregrinare. Le tele, alcune di considerevoli dimensioni, ed i contorni su cui ha schizzato movimentate scene di vita bulgara, sono le pagine del suo taccuino da viaggio. Il valoroso artista ci ha portato il colore delle campagne e delle città bulgare, il carattere un po' orientale degli edifici, l'originalità della sua fauna e della sua flora e i costumi degli abitanti. Nel grigiore dei paesaggi, sotto cieli quasi sempre plumbei, si profilano o un bianco ed esile minareto, o la cupola d'una moschea, fra caotiche costruzioni, o chiome d'albero piegate dal vento. Dovunque una nota di colore, rappresentata dai giubboncini o dalle sottane delle villanelle, o dalle casacche dei contadini, ravvivano il tono uniforme del quadro. L'artista, oltrechè fissare rapidamente ed efficacemente l'effetto pittorico di tali ambienti, ha compiuto anche un'opera di documentazione. Ma se nelle vie dei villaggi e nei paesaggi campestri si confermano le doti del pittore torinese, tanto noti per i suoi studi di Bra e di Varigotti, nei suoi schizzi di folle cittadine e contadinesche, nei ritratti risolti rapidamente con pochi tocchi di pastello, si rivela una efficacia ancor maggiore. La Mostra sempre affollata di amatori d'arte, rimarrà aperta fin tutto giovedì dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 19. L'entrata è libera.

Vendita benefica

Domani, dalle ore 15 alle 19, e giovedì 3 dicembre, dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 19, nell'atrio del Cinema Vittoria, via XXIV Maggio angolo via Roma, il « Gruppo Aiuto Fraterno » per l'assistenza sanitaria gratuita alle famiglie decadute, terrà la sua vendita annuale. La buona massaia vi troverà quanto può occorrerle in grembiali, asciugatoi, strofinacci d'ogni genere, a prezzi modicissimi.

Note spicciole

La Legione « Sabauda », Reparto Motociclisti. — Stasera, ore 20,45, adunata di tutto il Reparto nella solita sala della Scuola V. Troja.

Scuola di puericultura. — Giovedì 3 dicembre, alle ore 17, nel salone della Casa del Balilla (piazza Bernini) avrà luogo l'inaugurazione del XII anno scolastico.

Pro cultura femminile. — Oggi alle ore 17,30, Michele Guerrisi terrà la seconda conferenza del ciclo: « Il gusto artistico contemporaneo », trattando di Modigliani, dei cubisti, dei surrealisti, con la documentazione di numerose proiezioni. I biglietti si ritirano alla segreteria della società.

Ufficiali in congedo. — L'inaugurazione dei corsi di istruzione avrà luogo domenica prossima presso la sede del gruppo (via Lagrange, 7), dove i signori ufficiali iscritti ai corsi dovranno trovarsi per le ore 10,30 in uniforme ordinaria o abito civile da mattina.

L'Istituto del Nastro Azzurro si è trasferito nei nuovi locali di via Principe Amedeo, n. 8. La segreteria è aperta nei giorni di lunedì, mercoledì, giovedì e sabato dalle ore 15,30 alle ore 17,30, di domenica dalle ore 9,30 alle 11,30.

Onorificenza

Su proposta di S. E. l'On. Turati il Signor Olinto Fanti, Amministratore Delegato della S. A. Piero Cedri di Milano, è stato recentemente insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia.

Un figlio di Salgari in un accesso di follia spara sulla moglie, sul figliuoletto, sulla cognata

Soltanto quest'ultima è rimasta lievemente ferita — La scena drammatica

Una drammatica scena è avvenuta improvvisamente e si è svolta rapidamente ieri mattina nella casa di via Vassalli Eandi 17. Solo la fortuna ha voluto che il dramma non si tramutasse in tragedia e che l'idea di strage sorta in una mente ammalata non divenisse una terribile realtà. Il protagonista è Romero Salgari, figlio del notissimo scrittore di avventure, tragicamente deceduto or sono molti anni.

Verso la separazione coniugale

Il Romero Salgari, che ha 33 anni da due anni aveva lasciato la casa di via Garibaldi 10, ove prima abitava, unitamente al fratello ed alla cognata per venirsi a stabilire nella nuova dimora, creando un focolare nuovo con la moglie Secondina Vacchina di Giuseppe, che attualmente conta 24 anni, ed il piccolo figlio Emilio, di 3 anni. La famigliola aveva preso in affitto un alloggetto situato al quarto piano della casa, composto di una camera e due « mansarde ». Qui i due coniugi trascorrevano la loro vita che pareva fosse del tutto normale. Il marito, un tempo appassionato cultore della boxe, si era in seguito ritirato dallo *sport* attivo, dedicandosi ad organizzazioni pugilistiche. Gli affari erano stati assai magri, ed ultimamente egli pare avesse lasciato anche questa attività per volgere le sue cure alle nuove edizioni delle opere paterne, in collaborazione con il fratello Nadir.

Tutti gli anni i coniugi Salgari si recavano a trascorrere l'estate e parte dell'autunno fuori di Torino ed anche quest'anno essi erano stati prima in un centro di villeggiatura e poi a Canale, paese di origine della signora.

Di qui essi erano tornati non molti giorni addietro. Ma essi non avevano ripreso del tutto la vita di casa, recandosi ancora a consumare i pasti in pubblici esercizi, e ciò non solo per il fatto che da poco essi erano ritornati in città, ma anche per dissapori gravi, che avevano scavato un profondo solco tra i due coniugi. Da tempo infatti essi parlavano di separarsi, ma nulla era ancora stato fatto e la decisione ultima veniva rimandata di giorno in giorno, senza che per altro alcuna cosa potesse far prevedere quale fiamma covasse sotto le ceneri dell'apparente tranquillità. Il dramma scoppiava invece improvviso senza alcun motivo apparente.

Cinque colpi di rivoltella

Ieri mattina, verso le ore 9,30, giungeva in casa dei Salgari la signora Vacchina Rosalia, di anni 31, sorella della signora Salgari, ed essa stessa moglie del Salgari Nadir. Quali ragioni abbiano condotto la Rosalia a recarsi a quell'ora presso i parenti non è ancora precisato; ma certo non era estraneo a ciò l'esito di un lungo conversare intervenuto fra tutti i membri della famiglia la sera innanzi, quando essi si erano ritrovati nella abitazione del Nadir in via Po n. 2. Colà appunto si era parlato ancora una volta della necessità ormai impellente della separazione dei due coniugi e quasi si erano fissate le modalità dell'atto. Non si trattava ormai che di mettere in esecuzione il progetto e forse per assistere la sorella in tale frangente, la Rosalia era andata a trovarla.

Da circa un'ora essa si trovava nell'alloggio del cognato, quando costui, senza avere prima dato alcun segno che potesse preoccupare o allarmare, si armava di una grossa rivoltella a tamburo e, stando alle spalle della moglie esplodeva contro di lei due colpi. Le due sorelle al fragore delle detonazioni, si volgevano spaventate implorando a gran voce « Che fai?... ».

La frase non poteva essere compiuta che il pazzo — così infatti bisogna chiamarlo — volgeva l'arma contro il piccolo Emilio e sparava altri due colpi, fortunatamente anche questi, come i primi, andati a vuoto. La Rosalia allora, dando prova di coraggio e prontezza di spirito, si lanciava contro il cognato tentando di disarmarlo, mentre la disgraziata madre prendeva in braccio il suo piccolo e fuggiva fuori di casa portandolo fino sul pianerottolo del terzo piano, dove si erano radunate alcune donne richiamate fuori dalle loro case dal fragore delle detonazioni e dalle grida.

— Ci vuole uccidere tutti... Salvate mio figlio!.

Con quest'ultimo disperato appello la donna consegnava il piccolo Emilio, cui lo spavento aveva chiuso la gola, e risaliva le scale per recare un possibile aiuto alla sorella che sapeva impegnata nella terribile lotta con il Romero. La Secondina era appena sulla soglia che il rumore di un altro colpo di rivoltella le faceva agghiacciare il sangue nelle vene. Ma il caso benigno, in tanta disgrazia, aveva ancora una volta evitato la tragedia: la pallottola aveva appena ferito di striscio la Rosalia al braccio sinistro. Subito dopo la Rosalia era riuscita a strappare al cognato l'arma ed a svincolarsi dalla sua stretta. Al momento di ira era successo per il Romero una specie di collasso ed egli, ormai inerme, si accasciava sopra una poltrona nella piccola camera da pranzo che era stata teatro di tutto il dramma e si serrava la testa fra le mani borbottando frasi sconnesse.

Irreperibile

Le due donne, scendevano di corsa le scale, raggiungevano la portineria e qui si rassettavano quel tanto che era loro necessario per poter uscire all'aperto. Poi correvano al Commissariato di P. S. di borgo San Donato, dove denunciavano l'accaduto e consegnavano l'arma. Due agenti di Polizia venivano inviati sul posto, ma il Salgari non c'era più; dieci minuti dopo la tremenda scena egli aveva lasciato la casa, tranquillamente, abbigliato come il solito, col cappello calato sugli occhi e recando come d'uso tra le mani, un paio di guanti. Malgrado le ricerche della polizia egli non è stato trovato per tutta la giornata di ieri, nè si sa dove possa essere andato a finire.

Come si è detto, il dramma è originato dallo stato psicopatico nel quale il Salgari si trova da anni. A questo proposito bisogna ricordare che egli, non ancora ventenne, partecipò alla guerra arruolandosi volontario nei reparti d'assalto, dove raggiunse il grado di tenente. Durante una rischiosissima azione egli riportò ferite al capo che lo obbligarono all'ospedale per alcuni mesi. Finita la guerra fu inviato in Albania, ma di là dovette essere rimpatriato perchè affetto da psicosi maniaca depressiva. Tanto grave era la malattia, che il Comando militare lo fece accompagnare fino a Torino. Da allora egli ebbe periodi di una certa tranquillità alternati con accessi di crisi assai violente. Neanche dopo il matrimonio il suo cervello e i suoi nervi tornarono normali e un ultimo segno delle sue non migliorate facoltà mentali lo aveva dato alcuni mesi addietro quando aveva messo in allarme tutto il caseggiato con una violenta scenata.

Egli affliggeva la moglie con continue scene di gelosia. Le amorose parole della moglie non valsero tranquillizzarlo ed una sera la poveretta aveva dovuto fuggire di casa recando con sè il piccolo perchè egli stava per gettarlo fuori dalla finestra. La vita fra i due era divenuta impossibile e di qui i primi progetti di separazione a cui anche il marito aveva aderito, poichè nei momenti di lucidità comprendeva tutta la gravità del proprio male.

La libertà provvisoria all'avv. Vaudetti

Come è stato pubblicato, l'istruttoria contro l'avv. Eugenio Vaudetti, tratto recentemente in arresto sotto l'accusa di appropriazione indebita, si è felicemente conchiusa. Pronunciato, per parte del magistrato inquirente, il rinvio a giudizio, gli atti processuali sono passati alla Nona Sezione del Tribunale, avanti alla quale è stato fissato, per il 15 corrente, il processo. Non appena si è operato il passaggio degli atti, l'avv. Nasi, patrono dell'imputato, ha rinnovato la istanza di libertà provvisoria che era stata, in sede istruttoria, respinta. Il Tribunale, andando in contrario avviso al P. M. che si era opposto alla concessione del beneficio, ha deciso l'accoglimento dell'istanza. La decisione è stata resa dal Collegio, in Camera di consiglio, sotto la presidenza del barone Accusani. Nella stessa giornata di ieri l'avvocato Vaudetti è stato scarcerato.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: un saldatore ad arco, provetto — un fuochista patentato per caldaie a vapore — un apprendista fabbro, anni 13-14 — un operaio pratico vetrate artistiche colorate — 30 provetti terrazzieri (documentare capacità) — macchinista lavorazione tende da campo — un'operaia pratica presse a bilanciere. — Per fuori provincia: una modista per modellatura cappelli. — Gli interessati iscritti al collocamento possono passare oggi per essere avviati al lavoro.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 13, 14,30, 18, 20: Giornale radio — 11,15: Dischi — 12: Musica varia — 13,45: Borsa di Torino — 16,45: Cantuccio dei bambini: letture — 17: Musica riprodotta.

Ore 19: Comunicati dei Consorzi agrari — 19,10: Musica riprodotta — 19,35: Dopolavoro — 20,15: « Dietoterapia », conversazione medica — 20,45: Trasmissione dell'operetta « La donna perduta » di Pietri, diretta dal maestro Cesare Gallino - Negli intervalli: Conversazione musicale di G. M. Ciampelli - Carola Prosperi: « Il primo capello bianco » (novella inedita), dopo l'operetta: giornale radio.

Alle ore 21: **Roma-Napoli:** « Cavalleria » e « Pagliacci » — **Bolzano:** selezione di opere — **Palermo:** musica brillante — **Trieste:** musica nordica. — **Barcellona:** programma vario — **Bruxelles:** musica militare — **Londra:** concerto sinfonico — **Francoforte:** concerto orchestrale — **Madrid:** commedia — **Parigi:** concerto sinfonico — **Praga:** musica militare — **Radio Svizzera:** musica di Haydn — **Tolosa:** orchestre varie — **Vienna:** concerto vario.

Centralino: Redazione e Cronaca [illegible]
Telefoni: « Annunci pubblicitari » [illegible]
« Seguendo la Cronaca » [illegible]

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Compagnia Genovese G. Govi). — Ore 21,15: « 1800, serie 100 » (I fratelli Castiglioni) di Colantuoni.
CARIGNANO (Compagnia comica Lupi-Besozzi). — Ore 21,15: « E' tornato Carnevale » di G. Cantini.
VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — Ore 21,15: « Bohème » di Puccini.
CHIARELLA (Il Teatro dei Piccoli). — Ore 21,15: Music-hall; « Elisir d'amore » di Donizetti; La corrida.
BALBO (Comp. Opera Comica). — Ore 21: « Primavera scapigliata » di Strauss.
ROSSINI (Compagnia « La Stabile »). — Ore 21,15: « Quand che Berta a filava », di Chiappo e Piorano.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: « Via lorla », bizzarria.
GAY-DANSE: Lezioni Rumba - 21: Bancari.

I divertimenti

PALAZZO DEI DIVERTIMENTI
via Viotti (ex-Teatro Odeon)
TOM THUMB GOLF
Il più elegante degli sports da sala. Il grande successo mondano in tutto... il mondo. Tutti i giorni, dalle 16 alle 19 e dalle 21 alle 24.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: « La donna e la femmina » con Billie Dove. Cartoni animati. Première.
VITTORIA: « Vele ammainate ». Progr. Cines.
ITALA: « Ninetta ». C. Farrel. J. Gaynor.
SPLENDOR: « Varietà ». Lia De Putti, Jannings. Domani: « Tarakanova ». E. Jahanne.
IDEAL: « Ultimo Faust ». Carlos, Windner.
ALPI: « Romanzo ». Greta Garbo. Successo.
STATUTO: « Romanzo ». Greta Garbo. Succ.
BORSA: « Patatrac ». Armando Falconi.
PRINCIPE: Squadriglia aurora e Varietà.
SAVOIA: Notte bianche e Cafone. Charlot.
AMBROSIO: « Miraggio » parodia di Carnera.

STATO CIVILE

1° dicembre 1931-X.

NASCITE 31: maschi 17, femmine 14.

MORTI: Galli Giuseppina m. Rosso, di anni 29, di Borgo Vercelli, casalinga, corso Viareggio, 60 — Gonzolino Giovanni fu Vincenzo, id. 79, di Gigliano Verc., pensionato, via Desana, 19 — Marchese Sebastiano di Luigi, id. 6, di Melilli, via Passo Buole, 166 — Caranzano Giorgio fu Giacomo, id. 67, di Castelnuovo don Bosco, conducente, via Revello, 63 — Frangilio Raffaele fu Gaetano, id. 49, di Napoli, parrucchiere, via Fiano, 22 — Piazzo Giovanna fu Michele, id. 80, di Crescentino, negoziante, via Villarfocchiardo, 7 — Pinardi Delmina di Valentino, id. 13, di Torino, scolara, via Paletto, 13 — Prato Giuseppina m. Domichelis, id. 65, di Nobella, casalinga, via S. Anselmo, 27 — Anardi Caterina ved. Leva, id. 80, di Fontanile, agiata, via Bacchi, 28 bis — Cornaglia Vincenzo fu Paolo, id. 78, di Cambiano, commesso, c. Francia — Vallauri Guido fu Pietro, id. 36, di Torino, commerc., c. Regio Parco, 31 — Caldera Giocondo ved. Colombo, id. 83, di Cabiate, casalinga, via San Massimo, 31 — Molinari Carlo fu Domenico, id. 62, di Torino, avvocato, via Porro, 2 — Raschia Luigia ved. Bussetta, id. 67, di Torino, casalinga, via Avigliana, 58 — Valeri Pereno di Domenico, id. 4, di S. Benedetto del Tronto, via Genova, 60 — Rosso Luigi fu Francesco, id. 48, di Moncalvo, fucinatore — Orillone Vittorio fu Giovanni, id. 69, di Canale d'Alba, farmacista — De Nicola Savina di Umberto, di mesi 9, di Torino — Amietti Angela m. Rossi, d'anni 46, di Novara, casalinga — Protoppo Egidio, id. 58, di Torino, sarto — Moriondo Margherita ved. Bellezza, id. 91, di Piossasco, casalinga — Soria Giuseppe fu Francesco, id. 50, di Calosso d'Asti, magazziniere — Baratta Maria di Pietro, id. 18, di Torino, casalinga — Giannello Giuseppe fu Giovanni, id. 67, di Torino, falegname — Doveli Giovanni di Giovanni, id. 30, di Perlos, conduttore auto.

Nascite e morti denunciate nel corso del mese allo Stato Civile del Comune:
Ottobre: nati 676; morti 613. Novembre: nati 649, di cui 28 nati morti; morti 619.
Matrimoni mese di ottobre 1931
Celebrati nella Casa Comunale nel corso del mese n. 11; celebrati col rito religioso e trascritti nel corso del mese n. 240. Totale 251.

ULTIME NOTIZIE

Il conflitto mancese

Il progetto di risoluzione

elaborato dal Consiglio della Lega

Parigi, 1 notte.

Il Comitato di redazione del Consiglio della Società delle Nazioni è infine riuscito questa sera tardi a elaborare un progetto di risoluzione che domattina sarà sottoposto all'approvazione dei delegati cinese e giapponese.

Questo testo di risoluzione segue nelle sue grandi linee quello già varie volte espostovi, ma lascia in disparte tutte le questioni che possono condurre a nuove discussioni e a rifiuti dall'una o dall'altra delle parti. Ed è così che questo progetto sarà preceduto dall'introduzione del Presidente, documento nel quale si parlerà della questione più spinosa, cioè del diritto dei giapponesi di procedere alla repressione del brigantaggio in Manciuria, e in particolar modo nella zona neutra che sarà creata. Si tratta del resto di un documento che potrà forse ottenere l'adesione della Cina, ma che in realtà non impegna a fondo le due parti. Occorreva del resto agire in tal modo poichè si aveva la certezza che quello era il terreno sdrucciolevole che poteva impedire ogni compromesso.

D'altra parte, in seno al Consiglio l'unanimità non poteva realizzarsi, poichè è noto che certi membri avrebbero voluto vedere la Società delle Nazioni agire con maggiore autorità. Ad essi viene data una leggera soddisfazione poichè la Commissione d'inchiesta che sarà inviata in Manciuria non sarà più, come era stato dapprima previsto, composta di tre membri, ma di cinque.

Si assicura che il sen. Scialoja insisterebbe perchè un italiano faccia parte di questa Commissione, mentre altri preferirebbero che ne facessero parte altri due rappresentanti di piccole Potenze, fra cui un olandese. Domani dunque il Consiglio si riunirà di nuovo in seduta privata per sottoporre il testo definitivo della sua risoluzione e del suo preambolo ai delegati cinese e giapponese, ma siccome si prevede che questi vorranno chiedere nuove istruzioni a Tokio e a Nanchino, e che in ogni caso il testo della risoluzione verrà sottoposto ai rispettivi Governi, sarà impossibile al Consiglio di tenere la sua seduta plenaria prima del pomeriggio di giovedì.

Nulla autorizza del resto a credere che sarà questa l'ultima seduta, poichè sarebbe davvero da meravigliarsi se l'una o l'altra delle due parti, e forse tutte e due, non presentassero nuovi emendamenti. Può tuttavia darsi, ed era l'opinione espressa stasera da numerosi membri del Consiglio, che questa volta si possa passare al voto come lo si fece in ottobre a Ginevra, voto del resto platonico poichè se la unanimità non è ottenuta la risoluzione del Consiglio di dicembre rimarrà lettera morta come quella di ottobre.

C. P.

Charlot in Tribunale

Il rammarico del «divo» per le accuse di scortesia e l'accettazione delle pretese dell'ex-segretaria

Londra, 1 notte.

Charlot ha passato oggi un poco gradito quarto d'ora nella Corte della Contea di Westminster, per il processo intentatogli da miss May Sheperd cominciato ieri. Il giudice, sir Alfred Tobin, ha invitato Charlie Chaplin a parlare, e lo ha fatto uscire dal banco davanti agli avvocati, dove si era messo a sedere, dicendo che non poteva permettere a nessuno di prendersi delle libertà nell'aula del Tribunale. Sir Alfred Tobin si è mostrato particolarmente indignato per l'arringa minuziosa pronunciata dall'avvocato difensore a favore di Chaplin il quale ha cercato di gettare dei dubbi sul carattere morale della querelante miss Shepherd.

Chaplin ha dichiarato infine che lo si era informato da Londra che Miss Shepherd era stata completamente pagata e quindi egli contestava l'accusa; ma poichè dei nomi di eminenti personalità erano stati menzionati ieri nell'udienza, come ad esempio quello del Primo Ministro, egli aveva deciso di risolvere la causa fuori del Tribunale. Egli ha detto che gli era estremamente penoso che i nomi di grandi personalità, che sono suoi amici, fossero fatti con l'insinuazione che egli aveva mancato di cortesia al loro riguardo. Quindi Chaplin ha dichiarato che avrebbe soddisfatto integralmente tutte le richieste della Shepherd, accollandosi anche le spese di procedura e ritirando tutte le calunnie sul carattere della Shepherd. Così la causa è terminata.

Disperati appelli di soccorso di piroscafi sul Mar Nero

Vienna, 1 notte.

Sul Mar Nero da tre giorni imperversa il maltempo che oggi ha finito per assumere proporzioni catastrofiche. Tre grandi piroscafi sono affondati nel corso della giornata, ma non si hanno particolari sul disastro. La stazione-radio di Costanza continua a ricevere segnalazioni di «S.O.S.», senza che sia in grado di portare aiuto ai pericolanti e raccogliere i naufraghi. Anche nel porto di Costanza la bufera ha provocato gravi danni. In tutta la regione il termometro è sceso a venti gradi sotto zero. I fiumi Prut e Dniester sono gelati e così pure i laghi nelle vicinanze della foce del Danubio.

In Dobrugia la tormenta rende impossibile le regolari comunicazioni ferroviarie. Il diretto proveniente da Bucarest ha deviato, mentre usciva da un tunnel, nelle prossimità di Kiscinev. La locomotiva, il postale e una carrozza dei passeggeri di seconda classe si sono rovesciati; i fuochisti, il macchinista e diversi passeggeri sono rimasti feriti. Mancano anche su questo disastro maggiori particolari perchè le comunicazioni telefoniche sono interrotte.

La «Gazette du Franc» nuovamente dichiarata fallita

Parigi, 1 notte.

Lo scorso anno la signora Marta Hanau aveva ottenuto per la «Gazette du Franc» il concordato dall'assemblea generale dei creditori. Ma alcune settimane or sono la «presidentessa» aveva chiesto la risoluzione di questo concordato per ottenere migliori condizioni concordatarie. Il Tribunale commerciale ha accolto la richiesta, ed ha dichiarato nuovamente il fallimento della «Gazette du Franc».

La vendetta di un marito tradito

Strangola l'amante della moglie e ne getta il cadavere nella Senna

Parigi, 1 notte.

L'undici ottobre scorso il tipografo Luigi Brunet scompariva improvvisamente dalla sua abitazione nella via Saint-Denis, in circostanze che non mancarono di attirare l'attenzione della Polizia, la quale venne a conoscenza che certo Norberto Mouvault, guardiano notturno, marito di una donna di cui lo scomparso era divenuto l'amante, era stato visto con il tipografo il giorno della scomparsa di quest'ultimo.

Mouvault riconobbe il fatto ed aggiunse che, mentre entrambi passeggiavano, erano venuti a lite e che egli aveva violentemente colpito alla testa il suo rivale. La Polizia cominciò ad arrestare il Mouvault e, continuando nelle sue indagini, appreso che il guardiano notturno l'11 ottobre era stato visto in compagnia di un meccanico, certo Renato Blisset.

Accompagnato alla direzione di Polizia giudiziaria ed interrogato abilmente, il Blisset confessò che il tipografo era stato ucciso dal Mouvault in condizioni particolarmente atroci. Il Blisset dichiarò dunque che il suo amico Mouvault gli aveva comunicato l'intenzione di uccidere l'amante della moglie, ed aveva chiesto il suo concorso, che egli non aveva creduto di rifiutargli. Infatti l'undici ottobre egli aveva preceduto, nel domicilio di Mouvault, l'arrivo di questi e del tipografo che il guardiano notturno era andato a cercare, con un pretesto, nell'albergo in cui abitava. Entrati nella camera da pranzo, il Mouvault fece sedere il Brunet dicendogli che gli avrebbe mostrato una lettera di sua moglie: invece, aperto un cassetto, estrasse una rivoltella e, puntandola contro il Brunet gli chiese:

— Dove è mia moglie?

— Ho avuto con lei delle relazioni, non lo nego, ma da qualche mese ignoro che cosa sia divenuto di essa...

Sempre sotto la minaccia della rivoltella, il tipografo accettò di scrivere a Mouvault una lettera nella quale riconosceva la sua relazione con la moglie, aggiungendo — secondo l'indicazione precisa datagli dal marito — che essa viveva ora con altra persona. Dopo avere richiusa la lettera in una busta sulla quale fece poi scrivere il proprio indirizzo, Mouvault legò il Brunet sulla sedia, poi andò a cercare due asciugamani. Con uno di essi coprì la testa del tipografo, con l'altra fece una specie di cordone che passò attorno al collo della vittima:

— Dov'è mia moglie?

— Non lo so...

Mouvault diede un giro al tovagliolo, e ripetè la domanda col il gesto durante dieci minuti.

Il corpo del Brunet era caduto a terra: Mouvault gli mise un ginocchio al petto per terminare lo strangolamento.

Blisset, che, a quanto pare, aveva assistito alla scena tenendo tranquillamente le mani in tasca, aiutò il guardiano notturno ad avvolgere il cadavere in una coperta. I due complici passarono poi il pomeriggio a Parigi, misero alla posta la lettera inviata a Mouvault, poi tornarono a Puteaux: quivi collocarono il cadavere di Brunet in una rete di filo di ferro, alla quale attaccarono circa cinquanta chilogrammi di pietre; presero poi l'automobile di un vicino, che si trovava sotto una tettoia, vi collocarono il cadavere e Mouvault si mise al volante, dirigendosi ad Herblay. Giunto sulle rive della Senna, trasportò, con l'aiuto dell'amico, il macabro collo in una barca; vogando, si diressero nel mezzo del fiume, e vi gettarono in acqua il cadavere. Dichiarato a sua volta in arresto per complicità in omicidio, il Blisset se ne mostrò sorpreso, non avendo preso parte attiva al delitto dell'amico.

Il Mouvault, che ignora tuttora le dichiarazioni fatte dal meccanico, verrà prossimamente interrogato dal Giudice istruttore. La Polizia intanto ha proceduto, in giornata, a scandagli, rimasti finora infruttuosi, nei paraggi della Senna, indicati da Blisset, senza riuscire a ripescare il cadavere della vittima, che deve giacere trattenuto dal peso delle pietre nel letto del fiume.

Il clero e la battaglia del grano

Il ringraziamento del Duce

Roma, 1 notte.

Il Comitato Nazionale del Concorso del grano fra parroci e sacerdoti, iniziando i suoi lavori, ha inviato il seguente telegramma al Capo del Governo: «Il Comitato Nazionale del Concorso del grano fra parroci e sacerdoti, inizia il suo lavoro rivolgendo un fervido omaggio a V. E., suscitatore delle nuove energie rurali che trovano profonda eco nel cuore del clero italiano».

Il Capo del Governo ha fatto pervenire al Comitato stesso il suo gradimento a mezzo dell'on. Acerbo, che ha inviato il seguente telegramma: «S. E. il Capo del Governo mi affida il gradito incarico di porgere il suo ringraziamento a codesto Comitato e al clero italiano per l'omaggio rivoltogli in occasione dei lavori del Comitato stesso. Fiducioso nell'efficace collaborazione di tutti pel raggiungimento delle alte finalità della battaglia del grano, aggiungo il mio personale cordiale saluto».

Un pazzo in una chiesa di Roma

balza sull'altare e minaccia i fedeli

Roma, 1 notte.

Nel pomeriggio, nella chiesa del Sacro Cuore, in via Piave, mentre più fervevano le preghiere, un giovane dai baffetti neri che più volte si era notato nella chiesa, ha spalancato i cancelli di legno che separano la navata centrale dal tempio dall'altare maggiore, e, dopo avere terrorizzato quattro monache che pregavano ai piedi dell'altare, è salito sull'altare stesso. Da qui ha cominciato a dare in escandescenze, cantando, ballando e tenendo sempre una rivoltella in pugno. Il forsennato gridava: «Chi si avvicina a me, lo freddo!». I fedeli si sono dati alla fuga, urlando. Il pazzo li ha inseguiti fino alla porta centrale del tempio. Qui il centurione della Milizia Ferroviaria Pieri, un appuntato dei Metropolitani e due cittadini hanno coraggiosamente affrontato il pazzo. Il Centurione ha avuto una violenta colluttazione col folle, rimanendo gravemente ferito alla fronte da alcuni colpi vibratigli col calcio della pistola. Nel frattempo giungevano sul posto i vigili del fuoco con autoambulanze i quali davano subito man forte ai quattro animosi e riuscivano a immobilizzare il folle. Costui veniva subito trasportato al Policlinico e inviato in osservazione alla clinica psichiatrica.

Indosso al disgraziato sono state trovate delle immagini sacre, ma nulla che abbia valso alla sua identificazione.

Il Duce ai contadini di Terni

Terni, 1 notte.

Il Segretario generale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura ha ricevuto, in data 30 novembre, la seguente lettera personale dell'on. Bottai, Ministro delle Corporazioni: «Mi è gradito comunicarle i ringraziamenti di S. E. il Capo del Governo per il cortese omaggio che gli è stato espresso a suo mezzo dai contadini ternani».

L'eredità dei diciotto milioni

L'identificazione dei tardi nipoti

Milano, 1 notte.

La vistosa eredità, lasciata da un italiano, emigrato giovanissimo in Austria, dove è riuscito a conquistare anche un alto grado nell'esercito, il generale Bortolo Borghi, ha dato luogo a serie ricerche.

I parenti del defunto generale abitano parte a Milano, parte a Mantova e parte a Genova, e delle pratiche burocratiche, lunghe e dispendiose, giacchè la origine della storia risalirebbe a 130 anni or sono, si sta attivamente occupando anche un alto magistrato, S. E. Raimondi ex primo Presidente della Corte di Appello di Milano.

I parenti identificati sono: Santa Borghi, vedova Mazzola, di 79 anni, residente a Milano con 30 nipoti fra maschi e femmine e nipote, a sua volta, del defunto generale; e Maria Borghi, abitante a Genova con altrettanta numerosa parentela.

A titolo di curiosità si può aggiungere che le pratiche inerenti alla necessaria documentazione hanno messo finora in movimento tre città, quattro uffici di anagrafe, due Consolati, due Prefetture, un Tribunale — quello di Verona, che fu per primo incaricato dal Tribunale austriaco della ricerca degli eredi — e due Ambasciate.

Un apparecchio radio scambiato per i ladri

Genova, 1 notte.

Per un nonnulla, questa mattina un caseggiato di via Fieschi è stato messo a rumore dai richiami disperati di una signora, abitante nei pressi di via Venti Settembre. La signora, certa Pina F., rimasta sola in casa, era scesa nel bagno. Senonchè, sul più bello, un mormorio sommesso la faceva sobbalzare. C'era qualcuno, di certo, in camera da pranzo.

La signora, pallidissima, ha indossato, in fretta, un accappatoio e si è rimessa in ascolto; ella ha udito ancora il mormorio, che tanto l'ha spaventata. Non c'è più dubbio alcuno; si tratta di ladri. Poichè il marito è lontano in ufficio e la fantesca è fuori, per le compere, non rimane che invocare l'aiuto dei vicini. E così, dal finestrino del gabinetto da bagno, l'allarmatissima signora invoca, a gran voce, soccorso. Accorrono i casigliani, accorre il portiere armato di rivoltella, si apre la porta di casa della signora Pina e si cominciano le perlustrazioni in tutte le camere dell'appartamento. Ma si trova nessuno: nemmeno sotto il letto, nemmeno nel guardaroba. La signora, confusa, presenta le proprie scuse ed i soccorritori se ne vanno; ma pochi minuti dopo, altri strilli della signora Pina echeggiano dal gabinetto da bagno. E stavolta il mistero può essere svelato: la sera prima, la signora si era dimenticata di chiudere la radio, nella sala da pranzo; e dall'apparecchio uscivano — naturalmente — le voci sommesse. E la cosa è finita in una generale risata...

Imputato di una brigantesca impresa

assolto dal Tribunale di Pallanza

Pallanza, 1 notte.

E' ancora vivo nella zona il ricordo della brutta avventura corsa l'estate scorsa da una vecchia possidente, certa Maria Uccelli, di 63 anni, che abitava da sola in una casupola posta nei dintorni della nostra città.

La sera del 2 agosto la vecchia riceveva la visita di un conoscente, certo Monguzzi, che si tratteneva con lei fin verso le 22. Partito il Monguzzi, la donna si avviava verso la camera da letto. Giunta sul ballatoio della casa, venne affrontata da un individuo, che nell'oscurità le rivolgeva parole minacciose. La poveretta si gettava allora in ginocchio, implorando pietà; ma l'individuo, dopo averla tempestata di pugni, l'afferrava alle spalle e la faceva, con inaudita brutalità, battere il capo contro il muro a più riprese, quindi con un terribile calcio nella schiena la faceva ruzzolare per le scale. Il malvivente inoltre le frugava nelle tasche per impadronirsi della chiave di casa. Un quarto d'ora dopo il delinquente era di ritorno con un discreto bottino. Mentre egli si dava alla fuga, la vittima raggiungeva la camera sua, dove rimaneva, senza soccorso, fino alla sera successiva, quando cioè il Monguzzi si recava di nuovo a visitarla. A costui la donna ha raccontato l'accaduto; il Monguzzi allora provvedeva a farla trasportare all'ospedale, dove, interrogata, la donna ha dichiarato di aver riconosciuto il delinquente in tale Alberto Alfieri.

L'Alfieri, tratto in arresto, ha negato recisamente il fatto, producendo anche un alibi, secondo il quale quella sera si sarebbe trattenuto in casa della famiglia Colombo, per una festicciola, fino alla mezzanotte. Ma venivano però raccolti gravi elementi di accusa contro di lui: il Giudice Istruttore allora ha creduto di rinviarlo a giudizio.

Il processo si è svolto oggi davanti al nostro Tribunale. L'imputato ha rinnovato, con voce ferma, le sue proteste di innocenza ed ha tenuto testa alle numerose contestazioni rivoltegli dal Presidente. La parte lesa ha fatto una impressionante rievocazione del fatto. Sono sfilati numerosi testi, fra i quali alcune ragazze presenti alla festa in casa Colombo, che hanno concordemente affermato che l'Alfieri era stato in loro compagnia fin verso la mezzanotte. Finito l'esame dei testi, il P. M. ha pronunciato la requisitoria, chiedendo la condanna dell'imputato a 9 anni e 4 mesi di reclusione. Il difensore avv. Carone ha chiesto l'assoluzione del cliente per non aver commesso il fatto. Il Tribunale, a tarda sera, tra l'attenzione generale, ha letto la sentenza con la quale l'Alfieri è stato assolto per insufficienza di prove; egli quindi è stato scarcerato.

Un ferito per lo scoppio d'un serbatoio

Bra, 1 notte.

Nel pomeriggio di oggi, le abitazioni dei pressi di piazza Carlo Alberto, dove si trova il laboratorio del garage di proprietà del signor Catullo Carasso risentivano di un violento scoppio, seguito immediatamente dal rumore di vetri infranti. Lo scoppio che poteva avere conseguenze gravissime, ha prodotto solo ferite ad un operaio certo Maccagno, colpito al viso dai frantumi di un serbatoio di benzina di una automobile, che si stava saldando e improvvisamente scoppiato, con gran fragore, per la accensione di residui di carburante contenuti ancora nel serbatoio stesso.

Pezzi di ferro sono stati lanciati violentemente in tutte le direzioni, lasciando illesi il signor Carasso ed altri operai vicinissimi alla macchina: però tutti i vetri del laboratorio andarono in frantumi. Il giovane Maccagno è stato subito medicato.

Uccide il seduttore della sorella

che diniega un matrimonio riparatore

Napoli, 1 notte.

Antonio Tarnataro, di 22 anni, era considerato, nella vicina Secondigliano, come il più irresistibile e fatale don Giovanni del luogo. Invero, la sua esistenza era dedicata a non altro che a sedurre le donne. Nel volgere di pochi mesi egli aveva infatti sedotto tre fanciulle: la prima, Lucia De Rosia, di 21 anno; la seconda, Adele Ciampillo, di 23 anni; e la terza, Anna Maglione, di 24 anni. A tutte e tre le disgraziate, cadute nei suoi lacci, il giovane aveva fatto intravvedere una riparazione onorevole, che però procrastinava di giorno in giorno.

La De Rosia, dopo aver tentato con tutti i mezzi di indurre il Tarnataro a sposarla, si è rassegnata al suo destino, mentre le altre due invece continuavano a pretendere di essere legittimamente sposate. Naturalmente, il seduttore non potendo sposarle entrambe, e contentava ora l'una ora l'altra con promesse che mai manteneva. La Ciampillo, questa sera verso le 19, si è incontrata col seduttore in una delle strade più frequentate di Secondigliano. La fanciulla ha tentato ancora di convincere il seduttore a riparare al malfatto. Alle tergiversazioni ed ai rifiuti del giovane, esasperata, la donna ha invocato l'intervento del proprio fratello Mario, di 18 anni, il quale, evidentemente d'accordo con lei, lanciatosi contro il seduttore della sorella, gli ha vibrato due colpi di coltello al torace e al braccio. Il disgraziato si è abbattuto al suolo, in una pozza di sangue. I primi passanti accorsi hanno trasportato all'Ospedale della Pace il giovane, del quale i sanitari non hanno potuto che constatare la morte. Tanto il Mario che la sorella sono stati tratti in arresto.

Simula la gravidanza per nascondere un delitto

Ancona, 1 notte.

Certa Luigia Marchetti, casalinga di Candia, e il proprio fidanzato Albino Bevilacqua, di 28 anni, calzolaio pure di Candia, si erano trasferiti in Ancona due mesi or sono, lei andando a convivere con una propria sorella, con un pretesto di ordine famigliare; l'altro, per motivi di lavoro. La ragazza presentava evidenti sintomi di gravidanza, che ha conservato fino a ieri, con un trucco che i funzionari della Questura e i carabinieri sono riusciti a scoprire.

Visitata si è potuto riscontrare che la ragazza teneva sul ventre due cuscini per nascondere alle persone del vicinato, il cessato stato della sua gravidanza. In seguito ad attive indagini, si è venuti a scoprire che la ragazza, il giorno 9 dello scorso mese, aveva dato alla luce un bimbo di sesso maschile, vivo e vitale. Interrogata, la Marchetti, prima ha cercato di nascondere ogni colpa, poi ha finito per confessare che appena sgravata, lo stesso suo fidanzato aveva strangolato il neonato, seppellendolo, poi, in un terreno poco lontano dalla vecchia porta di Capodimonte. Tanto il Bevilacqua, quanto la Marchetti sono stati tratti in arresto. Il giovane continua a negare le sue responsabilità. Il cadaverino è stato dissepolto e posto a disposizione dell'autorità giudiziaria. Intanto è stata denunziata, per complicità, anche la sorella della Marchetti.

Il contrabbando della cocaina

Nuove perquisizioni a Bellinzona

Milano, 1 notte.

Continuano attivissime, da parte della P. S., le indagini sul contrabbando di cocaina; e la nostra Questura si tiene in continuo contatto con le autorità svizzere, essendo ormai assodato che tale commercio ha principalmente in Svizzera le sue basi. Fra gli arresti compiuti a Bellinzona vi è quello del prestinaio Giuseppe Pellegrini, di Stabio, il quale in tutti i suoi interrogatori si è mantenuto sempre negativo nonostante che nel suo domicilio sia stato sequestrato un flacone di cocaina.

Fra i suoi principali accusatori è certo Caio, di Milano, tuttora in arresto a Bellinzona. A questi si è aggiunta la moglie dello stesso Pellegrini, invitata a presentarsi alla Polizia svizzera. La donna, sottoposta a uno stringente interrogatorio, ha fornito delle preziose circostanze, in seguito alle quali è stata operata una nuova perquisizione nel domicilio del Pellegrini, che ha dato un risultato insperato: vi sono stati, infatti, sequestrati due etti e mezzo della micidiale droga. Contro il Pellegrini e gli altri arrestati o fermati l'autorità cantonale procederà pertanto giudizialmente.

Sanguinosa rissa per antichi rancori

Valenza, 1 notte.

Ieri sera, nel paese di Valenza Bellini, è scoppiata una rissa per vecchi rancori di interesse, tra la ventinovenne Maria Rizzi, in Mazzola, e il marito Pietro contro i padroni della casa ove abitano, Giovanni Colombani, il figlio Pietro, di 18 anni, e la moglie Teresa Magnaghi. La Rizzi al momento della rissa, teneva il suo bambino di quattro mesi in braccio, quando il Pietro Colombani le diede un pugno in viso facendola cadere a terra; il Colombani padre, rincorse la vittima, mentre, già ferita e grondante sangue, veniva accompagnata alla sua abitazione, e raggiuntala la colpì ancora con tre zoccolate alla testa. La donna parò i colpi mettendosi le mani sul capo, riportando così una grave ferita ad un dito. La Rizzi all'Ospedale venne giudicata guaribile in 15 giorni e il marito Pietro Mazzola in 8 giorni.

Grave investimento automobilistico

presso Novara

Novara, 1 notte.

E' stato ricoverato al nostro Ospedale Maggiore, il contadino Antonio Guarneri, di 40 anni, da Fontanella di Bergamo, ma residente alla cascina Ginestra, in quel di Casalino; egli presentava la frattura della base cranica ed ora il poveretto è in fin di vita. Il disgraziato, che era avviato in bicicletta verso Novara, in località Tetto Gazzurlo, era rimasto investito e travolto da un'automobile, che s'era andata a sfasciare contro i paracarri. La macchina era pilotata dal commerciante Carmelo Leotto, da Catania, residente a Torino in corso Regina Margherita, 140. Del fatto si sta occupando l'Arma dei Carabinieri.

Il romanzo di un suonatore di violino

Alessandria, 1 notte.

Il suonatore ambulante di violino, Mario Vescovo, di 20 anni, nativo del sobborgo di Casalbagliano e domiciliato a San Paolo di Asti, dopo una romantica serenata in rione Cristo, si invaghiva della minorenne Cosetta Straneo, colà residente, e con lei si eclissava.

Denunciato all'autorità giudiziaria per ratto consensuale e corruzione di minorenne, il Vescovo è ora comparso davanti al giudice che lo ha assolto dalla prima imputazione, perchè il fatto non costituisce reato, e lo ha ritenuto colpevole della seconda, condannandolo a 25 giorni di reclusione e a 238 lire di multa, danni e spese, col beneficio della condizionale.

Il Duce alla serata d'onore di Ettore Petrolini

Roma, 1 notte.

La Compagnia di Ettore Petrolini ha dato questa sera, al Teatro Argentina, la serata in onore del popolare attore il quale si è prodotto in un vario e brillante programma. Assisteva allo spettacolo un pubblico elegantissimo. In un palco di prim'ordine era anche presente il Duce coi figlioli Bruno e Vittorio.

Il Congresso dei Mutualisti a Cuneo

Cuneo, 1 notte.

Nel salone del Dopolavoro Provinciale di Cuneo, ha avuto luogo il Congresso Provinciale delle Società Mutualistiche e di Previdenza della provincia. L'adunata è stata presieduta dall'on. Bagnasco, presidente della Federazione Nazionale Fascista delle Società di Mutuo Soccorso; in essa sono stati trattati vari argomenti di interesse mutualistico, e specialmente quelli a carattere di assistenza sanitaria. Hanno partecipato al Congresso 81 Società ed Enti mutualistici della provincia, rappresentanti circa diecimila soci.

Violente scosse telluriche presso Foggia

Foggia, 1 notte.

Stamane alle ore 5,5 è stata avvertita, nella vicina Cerignola, una violenta scossa di terremoto. La popolazione si è subito riversata nelle vie. Non si hanno a deplorare vittime e non si è verificato nessun danno.

Pure ad Ortanova, stamane, alla prima alba, è stata avvertita una breve, ma violenta scossa tellurica nell'abitato e nella vicina Stornarella. Non vi sono nè danni nè vittime; molto panico. La temperatura si mantiene rigida; dopo tre giorni di pioggia, il tempo annunzia la neve.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

In ogni direttorissimo di sezione di Cattedra si terranno dall'otto al diciassette dicembre riunioni di agricoltori per la distribuzione dei premi assegnati nei vari concorsi zootecnici.

Per legittima difesa è stato assolto il contadino Antonio Rava, di 28 anni, da Oviglio, il quale, durante un alterco sul lavoro col proprio padre Giacomo, lo aveva morsicato ad una mano, gravemente.

Si è costituita la nuova sezione gruppo alpini di Bellamonte, forte di numerosi aderenti del basso Monferrato.

DA GENOVA

La scomparsa di una preziosa spilla, del valore di 40.000 lire, ha denunciato il sig. Ruoul Martins. Egli non ha saputo fornire alcun elemento sulla misteriosa scomparsa del prezioso oggetto.

DA TORTONA

Venti centimetri di neve sono caduti sui monti dell'alta valle del Curone.

20.000 lire ha offerto la Cassa di Risparmio a favore delle opere assistenziali esistenti nei Comuni del tortonese e dei poveri dove si trovano succursali della Cassa.

SPORT

La stagione sciistica a Balme

Balme, 1 notte.

In seguito agli accordi intercorsi fra il cav. Eugenio Ferreri, Commissario Prefettizio del Comune, e lo Sci Club Balme, venne concretato il programma delle manifestazioni per la prossima stagione sciistica.

I provetti, nell'uso dello sci ed i principianti avranno campo di cimentarsi nelle competizioni organizzate in questa regione scevra di ogni pericolo nella quale troveranno il migliore conforto presso gli alberghi e la più cordiale delle accoglienze da parte della popolazione. La migliorata organizzazione, l'importanza delle dispute e l'istituzione del biglietto speciale di andata e ritorno Torino-Balme a prezzo popolarissimo, assicurano che l'afflusso degli sportivi sarà grande.

Ecco il programma delle manifestazioni:

Domenica 3 gennaio 1932-X: Coppa «Amici di Balme»; gara di mezzo fondo per sciatori cittadini. Premi: Coppa biennale dello Sci Club Balme alla Società cui appartiene il 1.o classificato; numerosi premi, individuali e di rappresentanza. — Gara Femminile (km 4): libera a tutte le sciatrici cittadine iscritte a Società federate alla F.I.S.

Domenica 17 gennaio 1932-X: Campionato Valli di Lanzo. Gara di fondo e di salto fra sciatori delle Valli di Lanzo, classifica combinata di fondo e di salto per il Campionato e classifiche parziali per ciascuna gara. Premi: Coppa dello Sci Club Balme. Premi in oggetti e medaglie per la classifica generale e per le due gare.

Domenica 28 febbraio 1932-X: Coppa «Piano della Mussa», gara di mezzo fondo per squadre di tre sciatori cittadini. Premi: Coppa biennale «Piano della Mussa» offerta dall'ing. B. Pigatti, alla Società avente la propria squadra 1.a classificata. Premi vari per le squadre e per la Società.

Domenica 20 marzo 1932-X: Gara sciistica in discesa di alta montagna per la disputa della «Coppa del Comune di Balme», (km. 15, 1000 m. di dislivello). Percorso: Colle Paschiet (m. 2435), Laghi Verdi (m. 2100), Balme (m. 1439). Questa gara, libera agli sciatori di qualsiasi categoria iscritti a Società regolarmente federate alla F.I.S. viene disputata lungo un itinerario di alta montagna scevro di qualsiasi pericolo e di speciali difficoltà. Essa, escludendo l'eccessivo sforzo fisico di una lunga corsa in salita e consentendo l'applicazione delle migliori attitudini personali nella veloce e più diretta discesa, nonchè nella ricerca della via più conveniente lungo un tracciato sommariamente indicato, permetterà lo sfruttamento delle più sicure abilità sciistiche, terminando con una ripida discesa diretta sul campo d'arrivo a Balme, discesa completamente visibile al pubblico. Premi: 1.o classificato Coppa biennale del Comune di Balme. Premi vari individuali e di rappresentanza.

La stagione delle corse campestri

Le date dei campionati nazionali

Roma, 1 notte.

Con comunicato odierno, il Presidente della Federazione Italiana di atletica leggera ha dato notizia del programma di massima riguardante le corse campestri e ha fissato le date dei campionati italiani di cross.

La stagione crossistica ha avuto luogo ieri per gli allievi; seguirà il 1.o gennaio per i seniores e juniores e avrà termine per tutti il 28 febbraio. Il campionato centro-meridionale allievi (chilometri 3) si svolgerà il 17 gennaio; il campionato italiano allievi (chilometri 3.500) il 24 gennaio: il campionato italiano juniores (chilometri 4.500) avrà luogo il 7 febbraio; il campionato seniores (km. 8) il 21 febbraio. Le suddette gare dovranno tutte svolgersi su ippodromo. Non è stata ancora decisa la località ove i campionati stessi dovranno effettuarsi. Nessun invito ha finora ricevuto la «Fidal» a partecipare a gare campestri all'estero. Comunque, inviti del genere non saranno accettati. La Federazione ha infine deciso che con domenica 6 marzo abbia inizio, secondo il programma che sarà reso noto più tardi, la stagione atletica su pista.

Ultime finanziarie

Verifiche simultanee alla Banca d'Italia

Roma, 1 notte.

S. E. il Ministro delle Finanze ha disposto che, ai termini dell'art. 120 del testo unico delle leggi bancarie, approvato col decreto 28 aprile 1910, n. 204, sia fatto luogo ad una verifica improvvisa e simultanea alla cassa centrale dell'Istituto di emissione ed alle casse di tutti gli stabilimenti del Regno che da questo dipendono. Le relative operazioni hanno avuto inizio questa mattina.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 1 Dicembre 1931-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %		83,50
Lavori Pubbl. 7% 1947	d. 79	L. 80 —
Id. id. 1937	d. 85	L. 85,50
Pr. Milano 6,50% 1953	d. 65 3/8	L. 68,25
Id. Roma id.	d. 72 1/8	L. 75 —
Fiat 7% c. warrants	d. 75,25	L. 80 —
Sip	d. 56,25	L. 59 —

AZIONI

Italian Superpower	1,25
American Can	67,25
American Radiator e Standard S.	7 7/8
American Telephone e Telegraph	127 3/8
Consolidated Gas	67 3/8
Eastern Kodak C. of N. York	94,50
General Electric	27 3/8
International Harvester Co.	28 —
Johns Manville Corporation	23 —
General Motors	23,75
Kennecott Copper	12,50
Montgomery Ward	9 5/8
National Biscuit	43 —
New York Central Ry	33 3/8
North American Co.	36 3/8
Procter Gamble Company	43,50
Radio Corporation	7,50
Standard Brands Inc.	14,50
Standard Oil of N. Jersey	32,50
Texas Gulf Sulphur	46 1/8 ex
United Corporation	11,75
United States Steel	56 1/8 ex
Union Carbide Co.	33,75

Londra, 1. — Chiusura cambi: Italia 64,60; New York 3,32,25; Amsterdam 8,25; Francia 84,87; Belgio 23,93 Germania 13,93; Svizzera 17,06; Spagna 39,50; Copenaghen 18,00; Stoccolma 17,87,50; Oslo 18,09; Helsingfors 194; Praga 110,50; Budapest 18; Belgrado 180; Sofia 475; Bucarest 556; Atene 255; Costantinopoli 700; Austria 29; Varsavia 29,50; Buenos Aires oro 40,75; Rio Janeiro 4,25; Yokohama 36,25.

Parigi, 1. — Chiusura cambi: Italia 131,75; Londra 84,375; New York 25,57,50; Belgio 3,55,25; Spagna 213,75; Olanda 1029,50; Praga 75,90.

Zurigo, 1. — Chiusura cambi: Italia 26,47,50; Francia 20,12,50; Inghilterra 17,05; New York 5,14,37; Belgio 71,40; Spagna 43,20; Olanda 207,10; Germania 122.

Berlino, 1. — Chiusura cambi: Italia 21,70; Francia 16,49; Svizzera 81,85; Vienna 59; Ungheria 73,35; Londra 13,90; Amsterdam 169,30; New York 4,21,30; Praga 12,48.

Vienna, 1. — Chiusura cambi: Italia 36,55; New York 7,0920; Parigi 27,72; Romania 42,55; Bulgaria 51,35; Berlino 168,50; Svizzera 137,70; Amsterdam 285,05; Varsavia 79,41; Londra 23,40; Belgio 98,30.

Mercato dei cotoni

New York, 1. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma: id. Middling 6,10. Futuri: tendenza apertura poco stabile; id. id. chiusura poco stabile.

	30	1		30	1
1931 dic.	6,07	5,96	Maggio	6,44	6,37
Id.		5,98	Id.	6,45	6,38
1932 gen.	6,13	6,01	Giugno	6,53	6,46
Id.		6,03	Luglio	6,63	6,56
Febbraio	6,23	6,10	Agosto	6,73	6,64
Marzo	6,29	6,19	Settemb.	6,80	6,73
Id.	6,30	6,20	Ottobre	6,92	6,81
Aprile	6,34	6,28	Id.		6,82

New Orleans, 1. — Disponibili Middling 5,98. Futuri:

	30	1		30	1
1931 Dic.	6,01	6,01	Maggio	6,45	6,41
Id.		6,02	Id.	6,46	6,42
1932 Gen.	6,10	6,07	Luglio	6,66	6,58
Id.	6,11		Ottobre	6,84	6,82
Marzo	6,27	6,23	Id.	6,85	[illegible]
Id.	6,29	6,23			

Liverpool, 1. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling p. 5,18; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,45; id. Upper id. 6,80; M. G. Surtee F. G. 4,66; M. G. Broach 4,63; American Sind Punjab 4,52; M. G. Bengal 4,30, id. id. Superfine 4,80; M. G. Scinde 4,30; id. id. Superfine 4,60. Importaz. della giornata balle 21.100.

Liverpool, 1. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani tendenza poco stabile.

	30	1		30	1
1931 Dic.	4,78	4,76	Settemb.	4,89	4,88
1932 Gen.	4,78	4,77	Ottobre	4,92	4,91
Febbraio	4,78	4,77	Novemb.	4,93	4,92
Marzo	4,78	4,77	Dicemb.	4,94	4,93
Aprile	4,79	4,78	1933 Gen.	4,96	4,94
Maggio	4,81	4,80	Marzo	5,01	4,99
Giugno	4,83	4,82	Maggio	5,05	5,03
Luglio	4,85	4,84	Luglio	5,09	5,07
Agosto	4,87	4,86			

Futuri egiziani tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair:

	30	1		30	1
1932 Gen.	7,06	7,10	Ottobre	7,89	7,93
Marzo	7,26	7,30	Novemb.	7,89	7,93
Maggio	7,43	7,47	Dicemb.	7,89	7,93
Luglio	7,61	7,65			

Upper F. G. F.:

	30	1		30	1
1932 Gen.	5,57	5,74	Ottobre	6,15	6,22
Marzo	5,70	5,86	Novemb.	6,15	6,22
Maggio	5,82	5,97	Dicemb.	6,18	
Luglio	5,98	6,16			

Indiani:

	30	1		30	1
1932 Gen.	4,44	4,43	Luglio	4,35	4,25
Marzo	4,27	4,26	Ottobre	4,35	4,25
Maggio	4,25	4,24			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

1 Dicembre 1931-X

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	13	7	coperto	—
Milano	10	3	»	
Genova	14	7	½ cop.	mosso
Venezia	10	3	sereno	agitato
Firenze	12	4	coperto	
Ancona	9	7	»	agitato
Bologna	6	2	nebbia	
Napoli	15	7	coperto	L. mosso
Taranto	16	8	»	mosso
Palermo	18	11	piovoso	»
Catania	17	10	»	»
Cagliari	14	8	½ cop.	»
Tripoli	20	11	coperto	grosso
Messina	14	11	piovoso	L. mosso
Trieste	6	3	½ cop.	mosso
Trento	9	1	»	
Fiume	6	3	coperto	mosso
Bari	13	7	piovoso	»
Sanremo	16	9	½ cop.	calmo
Bengasi	25	18	sereno	mosso
Rodi	17	11	coperto	»

Temperature di Torino

dal Regio Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 30 al 1° + 0,8

Massima del giorno 1° + 2,8

In città (Stazione Martina):

Minima notte dal 30 al 1° + 4

Massima del giorno 1° + 7,2

Pressione barometrica (ore 9) 740

Previsioni

Roma, 1 notte.

L'ulteriore spostamento del centro della depressione e l'invasione di aria fredda su gran parte dell'Italia sono favorevoli al perdurare di buone condizioni del tempo con annuvolamenti intermittenti sulle regioni settentrionali e centrali e sulla Sardegna. Invece sull'Italia meridionale e sulla Sicilia, cielo alquanto nuvoloso con qualche pioggia sparsa. Prevalenza di venti generali deboli in val Padana; da moderati a forti settentrionali su tutta l'Italia. Temperatura in diminuzione. Mare generalmente agitato.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

In suffragio dell'anima eletta del

Dott. Cav. Venanzio Crolle

saranno celebrate Messe trigesimali nel Santuario di S. Giuseppe (Via S. Teresa) venerdì 4 dicembre dalle ore 8,30 alle 11. 26813

Cristianamente e rettamente come visse, munita dei Conforti Religiosi, mancava stamane all'affetto dei suoi cari

Anerdi Caterina ved. Leva

Angosciati ne danno il triste annunzio: i figli Giuseppina, Ernesta, Alfredo con la consorte Lodovica Ribaudino, il nipote Pier Luigi, la nuora Rina Minetto ved. Leva, la sorella Giuseppina, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 3 corr., alle ore 10, partendo da via Bacchi, 25 bis. Per espressa volontà della defunta si prega di non inviare fiori.

Torino, 1° dicembre 1931 - X.

Castellano - Telef. 41-[illegible] - Primo Stab. Ital.

Dopo penosa malattia, sopportata con ammirevole fortezza d'animo, munita dei Conforti Religiosi e della speciale Benedizione di S. Santità, serenamente spirava la signora

Bianco Delfina

Ved. Dr. Cav. BARAINO

di anni 87

Ne dà il triste annuncio il Comune di Ponte S. Martino, in proprio ed a nome di tutte le Istituzioni ed Enti beneficiati.

I funerali avranno luogo giovedì, 3 corr. alle ore 10. [illegible]

Ponte S. Martino 1° - XII 1931 - X.

Il Cav. G. D. Chenuil e Pietro Milesi annunziano con animo addolorato, anche a nome degli altri figlioccì e parenti tutti, la morte della Signora

Bianco Delfina

Ved. Dr. Cav. BARAINO

loro amata e venerata madrina e zia.

Ponte S. Martino 1° - XII 1931 - X.

Le amorose cure di tutti i suoi cari non valsero a debellare l'insidia della grave malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, e così immaturamente chiudeva la sua vita di lavoro e di bontà l'

Avv. Cav. Roberto Barello

R. Notaio

La vedova Adalgisa Alice, il fratello dott. cav. Lino e consorte, le sorelle Emilia col marito Gianasso, Rina vedova Gejmonat-Zambelli, la suocera Maddalena Alice, i cognati on. Alice e fratello Felice, gli zii Alcera e Piatti, i nipoti e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo il giorno 3 dicembre alle ore nove.

Trontano Vercelli, 2 dicembre 1931.

Serena, confortata dalla Religione, è ritornata a Dio l'anima cara di

Giuseppina Bassino Ved. Benso

La piangono i figli: Laura ved. Tommasi; Avv. Roberto colla consorte Erminia Guglielminetti e bimbo; Irene col marito Mario Goltra e bimbo; Anna col marito Prof. Angelo Colantuono e bimbi; il fratello Comm. Dott. Teodoro Bassino e famiglia; la sorella Emma, il cognato Cav. Enrico Benso e famiglia; i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì 3 corr. alle ore 9 partendo da via Garibaldi 40.

Gesta - Tel. 46-019 - 1.o Stab. Pompe Fun.

Stanotte tornava a Dio, munita dei conforti di N. S. Religione, l'anima buona di

Gioconda Caldera ved. Colombo

Ne danno il triste annunzio i figli Antonio e Maria, il genero, la nuora, i nipoti e i parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 2 corr. alle ore 16,30, partendo da Via San Massimo 31.

Gesta - Tel. 46-019 - 1.o Stab. Pompe Fun.

Ieri, dopo breve malattia, munito dei Conforti Religiosi, rendeva l'anima buona a Dio l'

Avv. Carlo Molinari

Costernato ne dà il doloroso annunzio il fratello Dott. Vittorio, unitamente ai parenti tutti ed alla fedele Biagia Trinchera.

I funerali avranno luogo in Corio giovedì 3 corr. alle ore 10.

Gesta - Tel. 46-019 - 1.o Stab. Pompe Fun.

La consorte Emilia Baja coi parenti hanno il dolore di partecipare il decesso di

Dallo Carlo

Pensionato FF. SS.

L'accompagnamento avrà luogo giovedì 3 corr. alle ore 10 da via Flavio 9.

Gesta - Tel. 46-019 - 1.o Stab. Pompe Fun.

MEMENTO

Ricorrendo il primo anniversario della perdita del compianto CALLI CAMILLO, oggi, mercoledì, alle ore nove e mezza, nel Santuario Sacro Cuore di Gesù (via Nizza, 56), verrà celebrata una Messa a suo suffragio. I parenti ringraziano quanti assisteranno. [illegible]

Nel secondo anno dalla morte della compianta ERMINIA GALVANO DANESIO, la Messa in suffragio dell'Anima cara sarà celebrata in S. Filippo, oggi, mercoledì, alle ore 9,30. Riconoscenza vivissima a quanti interverranno. La famiglia.

Nel quarto doloroso anniversario della morte del Cav. Uff. DOMENICO VOTTERO saranno celebrate Messe di suffragio venerdì 4 dicembre, dalle 6 alle 11, nella Chiesa di San Secondo in Torino. Alle ore 10 Messa con benedizione. La famiglia Vottero, Spica e Zaccaria, ringraziano sin d'ora quanti vorranno unirsi nel ricordo e nella preghiera. 26684

Tipografia del Giornale LA STAMPA